



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Filologia e Letteratura italiana

Tesi di Laurea

Il dialetto di Fasano

Una descrizione fono-morfologica

Relatore

Ch. Prof. Daniele Baglioni

Correlatori

Prof. Davide Mastrantonio

Prof. Luca Rigobianco

Laureando

Donato Mileti

Matricola 867945

Anno Accademico

2022 / 2023

Convenzioni di notazione¹

[...]	= trascrizione fonetica, fono
/.../	= trascrizione fonetica, fonema
	= (entro trascrizione fonetica) pausa
<...>	= grafema
-x	= segmento <i>x</i> in posizione finale
x-	= segmento <i>x</i> in posizione iniziale
→	= diventa (per applicazione di regola sincronica)
←	= deriva da (sincronicamente)
>	= diventa (per mutamento diacronico)
<	= deriva da (diacronicamente)
\$	= confine sillabico
‘x’	= parola/espressione con significato <i>x</i>
*x	= forma ricostruita, non attestata
**x	= forma, sintagma o frase agrammaticale
x/y	= <i>x/y</i> in variazione libera
x//y	= <i>x/y</i> in variazione libera, sovraordinata a variazione <i>a/b</i> nello stesso esempio
(**x)	= la frase diventa agrammaticale se <i>x</i> è realizzato
** (x)	= la frase diventa agrammaticale se <i>x</i> è omesso
%	= accettabile solo per alcuni parlanti
?	= di grammaticalità dubbia

Abbreviazioni

acc.	= accusativo
agg.	= aggettivo
alber.	= alberobellese
altam.	= altamurano

¹ La presenta lista è mutuata da Loporcaro 2021: 19 con qualche minimo adattamento.

bar.	= barese
f.	= femminile
fas.	= fasanese
germ.	= germanico
gr.	= greco
ind.	= indicativo
ital.reg.	= italiano regionale
lett.	= letteralmente
loc.	= locorotondese
m.	= maschile
mc	= macroclasse
mol	= molese
monop.	= monopolitano
nap.	= napolitano
p.rom.	= protoromanzo
pers.	= persona
pl.	= plurale
pres.	= presente
sg.	= singolare
sost.	= sostantivo

1 INTRODUZIONE

Lo studio delle varietà dialettali parlate in Puglia è di grande interesse per la dialettologia italiana. Si tratta in effetti di un'area molto complessa per i fenomeni che le pertengono, alcuni dei quali risultano di notevole interesse tipologico, in particolar modo per quanto riguarda i sistemi vocalici. Infatti:

come l'Inghilterra, la Puglia – ed in particolare l'area barese – è un territorio nel quale le vocali non trovano pace ma si spostano nello spazio articolatorio di luogo in luogo e di generazione in generazione, in un caleidoscopio di variazione fonetica nello spazio e nel tempo che sfida la comprensione del parlante italiano medio (non dialettologo) e sfida anche le capacità descrittive del fonetista. È oggetto di studio ostico².

A ciò si aggiunga il fatto che la dialettologia, per quanto in regresso, è ancora particolarmente diffusa nella regione. Secondo un'indagine ISTAT, il 15,8% degli abitanti con 6 anni o più utilizza solo o prevalentemente il dialetto in famiglia, mentre il 46,6% utilizza sia l'italiano che il dialetto. Le percentuali sono pressoché identiche per quanto riguarda i rapporti con amici (rispettivamente 14,1% e 46,7%), mentre cambiano significativamente nei rapporti con estranei, con solo il 3,3% che utilizza esclusivamente o prevalentemente il dialetto e il 14,7% che lo adopera insieme all'italiano. In quest'ambito la situazione risulta molto diversa rispetto alle altre regioni del Meridione (in Campania il 25,6% della popolazione che adopera italiano e dialetto nei rapporti con gli estranei) o del Nord-Est (nel Veneto il 23,1%)³. Da ciò si evince lo status socio-linguistico del dialetto in Puglia, il cui uso è riservato prevalentemente alla comunicazione tra conoscenti.

La Regione Puglia si divide linguisticamente in due subregioni: la Puglia propriamente detta e il Salento; i dialetti pugliesi sono varietà di tipo meridionale intermedio (o alto-meridionale) secondo la classificazione di Pellegrini [1977]; i dialetti parlati nel Salento sono invece di tipo meridionale estremo. Le due aree sono separate dalla linea Grottaglie-Ostuni, che costituisce il limite meridionale della neutralizzazione di tutte le vocali atone finali in $[-\emptyset]$.

I dialetti pugliesi sono classificati in dialetti apulo-baresi (comprendenti anche i dialetti della Lucania orientale), mentre ai margini settentrionali e occidentali della provincia di Foggia si distinguono i dialetti dauno-abruzzesi, dauno-appenninici, dauno-irpini. La varietà parlata a Fasano, pur essendo geograficamente a ridosso della linea Grottaglie-Ostuni, rientra ancora nel gruppo apulo-barese⁴.

² Loporcaro, nella *Presentazione* a Manzari 2019.

³ ISTAT 2017. I dati si riferiscono al 2015.

⁴ Valente 1975: 11; Loporcaro 2021: 27-28.35-39.

Il nucleo di quest'area è stato più precisamente individuato da Manzari e circoscritto

alle intere province di Bari e di Barletta-Andria-Trani, al settore nordorientale della provincia di Matera, al territorio della provincia di Taranto a nord del capoluogo (la cosiddetta Murgia tarantina) e alle località di Fasano e Cisternino, in provincia di Brindisi.

Essa può essere divisa ulteriormente in due sottoaree:

in particolare una partizione fondamentale già individuata da Valente (1975: 43) e da Stehl [...] separa i dialetti di tipo occidentale, a nord-ovest di una linea che da Bari giunge, nell'alta Murgia, fino a Poggiorsini, da quelli orientali, che comprendono il resto del territorio; [...] i fenomeni che distinguono le due aree ineriscono principalmente al vocalismo tonico e alla morfologia, in particolare agli articoli determinativi⁵.

Anche all'interno di queste partizioni, però, la variazione in diatopia resta ancora estremamente marcata tra le singole varietà.

Emblematico è a tal proposito il caso di Montrone e Canneto di Bari, due centri situati a circa 15 km a sud ovest di Bari e dal 1927 uniti amministrativamente nel Comune di Adelfia. Sebbene i due abitati siano vicinissimi tra loro, «divisi da una lama, cioè una depressione del terreno tipica del territorio pugliese, larga appena duecento metri e [...] collegati da un ponte automobilistico e pedonale, che la attraversa perpendicolarmente», essi possiedono due varietà dialettali ben distinte: il dialetto di Montrone possiede un vocalismo caratterizzato dalla centralizzazione delle vocali alte, medio-alte e medio-basse con fusione degli esiti delle vocali anteriori con quelle posteriori, mentre Canneto presenta – almeno in sillaba aperta – «un sistema vocalico completamente diverso, che [...] mantiene in ogni contesto una netta distinzione fra vocali anteriori e posteriori, con sviluppi peculiari e distinti rispetto al montronese», benché tali differenze «non siano tali da compromettere, neanche in misura modesta, la mutua intelligibilità»⁶.

Come nel caso appena visto, differenze significative tra una varietà e l'altra pertengono innanzitutto al vocalismo tonico, con fenomeni di differenziazione soprattutto in sillaba aperta che possono essere estremamente complessi, ma riguardano in certa misura anche aspetti di morfologia e sintassi.

Nel quadro che è stato fin qui delineato, emerge come, spostandosi dal capoluogo in direzione sud-est, Fasano sia, insieme a Cisternino, una delle ultime località ascrivibili al nucleo dell'area apulo-barese e, nello specifico, sia classificabile come di tipo apulo-barese orientale.

Le varietà pugliesi sono state oggetto di studi dialettologici già nel corso del secolo scorso, in particolare per quanto riguarda l'area apulo-barese, la quale

⁵ Manzari 2019: 11.

⁶ Manzari 2017-2018: 379 e Manzari, 2019: 3.

non è certo carente, fin quasi dagli albori della ricerca dialettologica italiana, di lavori dedicati alle sue varietà dialettali; particolare rilievo hanno fra questi gli articoli pubblicati da Clemente Merlo nei primi decenni del Novecento dedicati a Bitonto (1912), Molfetta (1917 [...]), Carbonara di Bari (1926) e, circa mezzo secolo dopo, le sintesi regionali di Vincenzo Valente (1975) e Thomas Stehl (1980); una particolare menzione merita la monografia di Michele Loporcaro (1988) sul dialetto di Altamura, per il rigore e l'esemplarità metodologica che la rendono un modello di riferimento imprescindibile per le descrizioni di singole varietà italo-romanze. Anche la lessicografia locale è abbondante, anche se di qualità diseguale, contando su decine di dizionari dialettali⁷.

In tempi più recenti si collocano gli studi di Manzari, dedicati soprattutto all'area circostante il capoluogo con uno sguardo anche alla variazione diagenetica e ancora di Loporcaro, fra cui il recente manuale *La Puglia e il Salento* [2021].

Per quanto riguarda invece l'area a sud-est di Bari, gli studi precedenti riguardano principalmente le varietà di Alberobello (che costituisce il punto di inchiesta n.728 dell'AIS), Ostuni e Cisternino, incluse nel *Vocabolario dei dialetti Salentini* edito da Rohlf s [1956], Locorotondo (Fumarola [2019]), Martina Franca (Ceppaglia [2018]), Mola di Bari (Cox [1982]), per le quali esistono monografie. Fasano fa parte della ricerca curata da Michele Melillo per i *Saggi del Nuovo Atlante fonetico pugliese nelle versioni dialettali della parabola del figliuol prodigo* pubblicati tra il 1970 e il 1986. Giovan Battista Mancarella vi condusse un'inchiesta nel 1969⁸. Esiste inoltre un dizionario Fasanese-Italiano scritto da Giuseppe Marangelli (1927-2006), insegnante di matematica presso il locale liceo scientifico e sindaco di Fasano dal 1962 al 1967 e pubblicato autonomamente dall'autore stesso tra il 1997 e il 2000⁹. A questo si aggiungono diverse raccolte di materiale etnografico effettuate da cultori locali. Non esiste ad oggi una descrizione puntuale né della fonetica né della morfologia, ed è a questa carenza che si intende ovviare con il presente elaborato.

Il Comune di Fasano conta 38 815 abitanti¹⁰ e dal 1927 fa parte della provincia di Brindisi, di cui costituisce l'estremo lembo settentrionale: confina a nord con il Comune di Monopoli e a ovest con quello di Locorotondo, entrambi nella Città metropolitana di Bari, a sud ovest con Cisternino e a sud con Ostuni. Il suo territorio (Figura 1-1) ha una superficie di 128 km² e si estende da nord a sud per circa 15 km. È bagnato a est dal mare Adriatico, mentre a ovest si estende per qualche chilometro al di sopra della Murgia meridionale, all'imbocco della Valle d'Itria. È distante circa 50 chilometri dalle città di Bari, Brindisi e Taranto alle quali è collegato rispettivamente dalla SS16, SS379, SS172dir. È attraversato dalla linea ferroviaria Bologna-Lecce; la stazione ferroviaria dista circa 3 km dal centro abitato.

⁷ Manzari 2019: 1-2.

⁸ Mancarella 1981: 7.61-62.91-92.

⁹ Marangelli 2020, ristampa anastatica.

¹⁰ Popolazione residente al 1 gennaio 2023, dati ISTAT.

Il centro abitato principale si trova a nord del territorio comunale, non lontano dal confine con Monopoli, a circa 5 km dalla costa. La popolazione risiede, oltre che a Fasano, anche in una decina di frazioni, di cui le più grandi – e più attrezzate in termini di servizi – sono Pezze di Greco, con poco meno di 5 000 abitanti (situata a 4 km da Fasano), e Montalbano, con circa 3 000 abitanti.



Figura 1-1

Il toponimo, nella sua forma dialettale attuale [fa'fɜ:nə], potrebbe derivare da un ipotetico *FADIĀNUS, ovvero un «personale latino come *Fadius* con il suffisso prediale *-ānus*» secondo lo sviluppo regolare *FADIĀNUS > [fajano] > [faʃnə]. La forma medievale *Fajano*, ampiamente attestata, rende «improbabile una derivazione del toponimo dal latino *phasianus* ‘fagiano’». La forma italiana *Fasano* poggia probabilmente su quella dialettale¹¹.

Le prime testimonianze del toponimo risalgono all’inizio del secolo XI («de nominata civitate Monopoli hoc est enim terrula in loco Faiano»¹²). Nei secoli XI e XII è documentata in realtà la presenza di almeno due casali – poco distanti l’uno dall’altro – col nome di *Fajano*, ovvero *Fajano de Santo Joanne* e *Fajano de Sancta Maria in Subireto* o *Seberito* «che nel 1086 era solo un casale *inceptum*, [...] ossia in costruzione. Da quest’ultimo [...] discenderebbe [...] l’odierna città; ossia dal *Fajano de S. Maria*, ceduto in dote da Goffredo il Normanno» all’abbazia benedettina di S. Stefano, situata nelle campagne a sud di Monopoli¹³.

¹¹ Marcato 1990: 268.

¹² Da una donazione di Maraldo al diacono Leone, anno 1009: in Sampietro 1981: 87.96 e Marcato 1990: 268.

¹³ Latorre 2012: 35

Nel 1317 l'abbazia e le sue dipendenze passano all'Ordine gerosolimitano che vi eserciterà la giurisdizione feudale ed ecclesiastica fino al 1806, quando, sciolto l'ordine di Malta, Fasano tornerà sotto la giurisdizione della diocesi di Monopoli. Per tutto questo periodo il Priore dei cavalieri – detto il Balì – vi esercita una giurisdizione quasi vescovile: a lui spetta la nomina delle più importanti cariche ecclesiastiche, compreso il Priore curato. Questo privilegio fu strenuamente difeso più volte in contrapposizione alle pretese – in particolare del vescovo di Monopoli – di esercitare la propria giurisdizione sulla Chiesa di Fasano, con ricorsi alla Curia romana¹⁴. Non è nota invece la data di fondazione della locale *università*, ovvero l'organo di amministrazione comunale, il cui Governo era eletto annualmente¹⁵.

Nel corso del XVI secolo il centro abitato conobbe una notevole espansione demografica ed urbanistica, anche grazie all'afflusso di abitanti provenienti da alcuni casali vicini andati distrutti. Risalgono a questo periodo il palazzo baliale (rimaneggiato all'inizio del XX secolo ed oggi sede del Municipio), la piazza principale e l'attuale Chiesa Madre, fondata nel 1600¹⁶.

Il periodo tra l'inizio del XVII secolo e le guerre napoleoniche è caratterizzato a livello religioso e culturale anche dalla presenza di ordini religiosi come i Frati Minori Osservanti, i quali «tenevano aperta una scuola primaria, oltre a preparare agli studi superiori i giovani delle migliori famiglie»¹⁷.

Con la fine del feudalesimo, Fasano condividerà le sorti degli altri comuni dell'area. L'agricoltura mantiene un ruolo importante nell'economia, accanto all'artigianato e al commercio agroalimentare. Negli ultimi anni, oltre al terziario, si registra una notevole espansione a livello turistico.

1.1 OBIETTIVI E METODI

Obiettivo del presente lavoro è la descrizione in sincronia della fonologia e della morfologia del fasanese, e precisamente della varietà parlata nel centro principale e nelle campagne circostanti. Non

¹⁴ Latorre 2012: 54. La controversia andò avanti fino al XVIII secolo, quando Benedetto XIV «impose ai vescovi monopolitani di desistere da ogni ulteriore pretesa». Quando si rendeva necessaria la presenza di un vescovo, era prassi chiamarne uno dalle diocesi vicine, come indicato dal *Cabreo del Baliaggio di Santo Stefano di Fasano*, rogato nel 1777, che recita: «Visita e Delegato Apostolico. – Il Priore a sue spese fa visitare le Chiese, Luoghi Pii e Clero di questa Terra da un vescovo Delegato dalla S. Congregazione. Ad istanza e petizione del medesimo Priore. Suole anche il Balì assumere un qualche vescovo, che meglio gli piace, per amministrare nel suo dominio il sacramento della cresima. In quanto poi alla collazione degli ordini tantum, ne è delegato il vescovo di Polignano, sempre con le dimissorie dei Vicari del Baliaggio. Gli oli santi poi il Priore della Chiesa, li manda a prendere dal Vescovo di Polignano o di Ostuni, o da altro a suo arbitrio». Citato in Latorre 2012: 37-39.

¹⁵ Sampietro 1981: 267-275: Secondo il Sampietro, Fasano godeva di autonomia già nel XIII secolo, in quanto una *Cedula Taxationis* del 1275 la conteggia nel numero delle città e terre di Terra di Bari. Sempre il Sampietro riporta la procedura per l'elezione del Governo utilizzata nel XVII secolo.

¹⁶ Sampietro 1981: 231; Latorre 2012: 41.

¹⁷ Sampietro 1981: 353.

saranno prese in considerazione invece le varietà delle frazioni, sebbene un informatore sia residente a Pezze di Greco. Sarà omessa la trattazione della sintassi, che non è stata oggetto della presente indagine, se non laddove fosse necessario riferirsi ad essa, come è il caso delle forme in *sandhi*.

Per l'indagine dei fenomeni ci si è affidati alla competenza nativa del dialetto dello scrivente, nonché all'osservazione diretta delle abitudini linguistiche dei dialettofoni nella vita quotidiana e al confronto con la bibliografia. A questo proposito, un buon punto di partenza è stato il recente manuale *La Puglia e il Salento* di Michele Loporcaro [2021], che fornisce una panoramica generale e aggiornata sui dialetti dell'area e dei più importanti fenomeni ad essa pertinenti. Di fondamentale importanza è stato inoltre il confronto con l'eccellente *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, sempre di Loporcaro [1988]; essa costituisce anzi la traccia per diverse parti di questa trattazione. In nota sono riportati di volta in volta i riferimenti, cosicché sarà agevole confrontare le due varietà.

A monografie, saggi e lessici si è attinto anche per il confronto con altre varietà dialettali, oltre che all'AIS (*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*); il dizionario di Marangelli è stato utile in particolare per il recupero di forme più conservative oggi desuete.

Le deduzioni sono state sottoposte a verifica nel corso dell'inchiesta, mediante la somministrazione di un questionario fonologico e morfologico e la raccolta di parlato spontaneo. I dati così raccolti sono stati inoltre utilizzati per risolvere questioni rimaste aperte nella prima fase della stesura. Le modalità dell'inchiesta e i criteri adottati nella scelta degli informatori saranno meglio esplicitati al capitolo IV.

Pur intendendo fornire una descrizione in sincronia del fasanese, data la complessità dei fenomeni in alcuni livelli, si è ritenuto opportuno adottare un approccio misto diacronico-sincronico, secondo il modello di Graziadio Isaia Ascoli e normalmente applicato alle grammatiche descrittive dei dialetti italiani.

In appendice è riportata, oltre a una selezione di etnotesti e brevi conversazioni raccolte tra gli informatori, anche una trascrizione in IPA della *Parabola del Figliuol prodigo* raccolta da Michele Melillo e operata qui direttamente dalla registrazione.

Sarebbe stato utile indagare in maniera più approfondita e con più precisi strumenti alcuni aspetti della fonetica, in particolare la distinzione di [i] e [e], che, data la vicinanza di articolazione, tendono a confondersi, almeno nei parlanti più giovani, e il comportamento dei dittonghi [ai̯ au̯], che presentano talvolta alternanza con [a] anche al di là dei casi in cui tale riduzione è divenuta fonemica. In ogni caso queste distinzioni pertengono talvolta più alla *parole* che alla *langue*, che dalle ricerche effettuate è emersa in maniera abbastanza soddisfacente.

1.2 AVVERTENZE SULLA TRASCRIZIONE

Per la trascrizione fonetica è stato adottato l'Alfabeto fonetico internazionale (IPA) senza particolari adattamenti. Le consonanti lunghe sono indicate mediante la ripetizione del segno anziché mediante [:]. La lunghezza vocalica è raramente indicata nella trascrizione fonetica, anzi è normalmente omessa in quanto non capace di produrre opposizioni fonematiche. Per le affricate postalveolari sorda e sonora si è preferito adottare le grafie <tʃ> e <dʒ>, anziché i grafemi <č> e <ǰ> utilizzati in alcune pubblicazioni recenti. Si riportano tra parentesi quadre [] le trascrizioni fonetiche, tra stanghette oblique / / le trascrizioni fonologiche.

Per quanto riguarda l'accento, il principio enunciato da Loporcaro per l'altamurano può essere facilmente adattato al fasanese¹⁸: l'accento cade, in ogni parola, sull'ultima sillaba avente vocale diversa da /ə/, con l'eccezione di alcuni proparossitoni aventi vocale /u/ nella penultima sillaba (es. ['mɪŋgulə] 'mandorla'). Tuttavia, per semplicità, esso sarà omesso solo nei parossitoni e generalmente notato in tutti gli altri casi.

A tal fine si utilizzeranno i segni ['] (accento primario) e [,] (accento secondario), posti immediatamente prima della sillaba accentata. Il segno [ˌ], collocato in genere sotto le vocali [i u], indica che si tratta di semivocali all'interno di dittonghi discendenti (l'accento andrà pertanto sulla vocale che costituisce la base di appoggio). I segni vocalici indicati in apice sono pronunciati in maniera evanescente. Gli etimi latini sono in maiuscolo.

Per la trascrizione fonetica si è adottato un criterio di trascrizione impressionistica, cercando di riprodurre il più fedelmente possibile la variabilità fonetica, senza ricorrere però a troppi segni diacritici (si utilizzerà la grafia in apice per indicare una pronuncia particolarmente indebolita del suono o, in alternativa il segno <◌◌> collocato sotto la consonante) e, per quanto riguarda le vocali, a segni IPA estranei allo schema di p. 25. Questo è valido soprattutto per le trascrizioni di frammenti di parlato, sia esso spontaneo o in risposta ad una domanda di questionario, che costituiscono davvero trascrizioni di atti di *parole*. Nelle altre voci in trascrizione fonetica si utilizza invece una trascrizione impressionistica "ponderata" dalla ricostruzione fonologica soggiacente, tali che possa emergere dunque più chiaramente la *langue*. Le voci di citazione da fonti scritte vengono riportate di solito nella grafia utilizzata dalla fonte; solo quando, attraverso l'inchiesta, si è potuti risalire con certezza alla loro pronuncia, esse sono state riportate in IPA.

¹⁸ «L'indicazione grafica dell'accento tonico è per l'altam. superflua, poiché la posizione dell'accento è deducibile dalla rappresentazione fonetica segmentale: esso cade in ogni parola sull'ultima delle vocali non centrali»: Loporcaro 1988: 7.

2 FONETICA E FONOLOGIA

2.1 VOCALISMO TONICO

Alla base del vocalismo tonico fasanese, come di tutte le varietà alto-meridionali e dell'italiano, vi è il sistema vocalico «romanzo comune», eptavocalico a quattro gradi di apertura», dotato di fusione timbrica¹⁹:

latino	Ī	Ī	Ē	Ĕ	A	Ō	Ō	Ū	Ū
p.rom.	i	e	ε	a	ɔ	o	u		

A partire da questo sistema, che è conservato in italiano, si sono sviluppati prima la metafonia e in seguito i fenomeni che hanno portato le varietà dell'area apulo-barese all'assetto attuale; questi ultimi vanno ordinati in cronologia relativa dopo la metafonia (probabilmente nella successione qui indicata) e possono classificarsi in tre principali correnti, intersecantesi tra loro che si combinano variamente nei diversi dialetti:

- Inversione dell'altezza vocalica fra vocali medio-alte e medio-basse;
- Dittongazione e/o colorazione delle vocali toniche in sillaba aperta (penultima o finale, non di proparossitono);
- Tensione/innalzamento delle vocali toniche in sillaba aperta e/o rilassamento/abbassamento delle vocali in posizione (= in sillaba chiusa e/o in proparossitono)²⁰.

Fra questi l'inversione dell'altezza vocalica nelle vocali medie in fasanese non è più visibile in sincronia, in quanto oscurata in sillaba aperta dai fenomeni di dittongazione e colorazione (b.) che hanno innescato processi di rotazione vocalica e, in sillaba chiusa, da un processo di livellamento cosicché le medio-alte/medio-basse sono oggi in distribuzione complementare, e sarà pertanto esclusa dalla trattazione. Nelle pagine che seguono si descriveranno, oltre alla metafonia, i mutamenti b. e c., che concorrono a differenziare gli esiti delle vocali originarie a seconda della struttura sillabica (*differenziazione vocalica per posizione*); in seguito si passerà alla descrizione del vocalismo atono.

¹⁹ Loporcaro 2021: 106.

²⁰ Loporcaro 2021: 118.

2.1.1 Metafonia

La metafonia è condizionata da $-\bar{I}$ e $-\check{U}$ finali e agisce sulle vocali medie /e ε o ə/ delle sillabe toniche aperte e chiuse, ma, a differenza del napoletano, non sulle sillabe dotate di accento secondario (cfr. nap. *mercurì* ~ fas. [mərku'la'di] 'mercoledì'; in fas. [(,)vinna'tillə] 'venditelo' la [i] si spiega piuttosto come preservazione dell'esito metafonetico nei composti)²¹.

2.1.1.1 Vocali medio-alte

In un'ampia area comprendente oggi quasi tutto il meridione le vocali medio-alte *e (< \bar{E} , \check{I}) e *o (< \bar{O} , \check{U}), quando sottoposte a metafonia, passano rispettivamente a [i] e [u]. Questi esiti seguono sempre i medesimi sviluppi di *i e *u protoromanze originarie²² e come queste in fasanese si diversificano secondo il contesto sillabico (vd. p. 19): *e[[mɪ'sə] 'mesi' (singolare [ma'sə]), [aʃɪ'tə] aceto, [pɪ'lə] 'pelo', [tɪ'sə] teso, [cɪ'nə] 'pieno', [vɪ'tə] tu vedi, [vɪ'və] tu bevi, [faʃanɪ'sə] 'fasanesi'; *e[[frɪddə] 'freddo', [jɪddə] 'egli' < *ILLI²³; *o[[sɔ'ɫə] 'solo', [nɔ'ɫ] 'noi', [nəpɔ'ɫə] 'nipoti', [krɔ'ɫə] 'croci', [fjɔ'ɫə] 'fiori', [patrɔmə] 'padrone' < PATRONUS, i pl. in -ONE(M) e -TORE(M): [mattɔmə] 'mattoni' [frabbəkato'ɫə] 'muratori', [fatiato'ɫə] 'lavoratori'; *o[[affənnə] 'profondo', [pəttə] 'pozzo', [mənnə] 'mondo', [rəssə] 'rosso', [tənnə] 'tondo', [təttə] 'tutto', [cəmmə] 'piombo', [sərdə] 'sordo',²⁴.

2.1.1.2 Vocali medio-basse

In un'area più ristretta, compresa in Puglia all'incirca tra il Gargano e la linea Nardò-S. Donato-Vèrnole²⁵, la metafonia, applicata alle vocali medio-basse, ha dato come esito i dittonghi *[je] < *ε e *[wo/we/wɛ] < *ə, divenuti in molte varietà discendenti (*'iε e *'uε). In alcune di queste varietà il secondo elemento si è in seguito indebolito fino a sparire lasciando i monottonghi [i] e [u], per cui: [dɪndə] 'denti', [fɪrrə] 'ferro', [kastiddə] 'castello', [littə] 'letto', [tɪmbə] 'tempo', [fɪrə] 'fuori', [ʃukə] 'gioco', [purtə] 'tu porti', [sunə] 'tu suoni', [murtə] 'morto', [grussə] 'grosso', [muddə] 'molle, morbido' < *MOLLU(M)²⁶.

Quest'ultimo cambiamento, nei dialetti pugliesi in cui si è verificato, è in realtà relativamente recente. Nitti di Vito nel 1896 segnala infatti [uə] come in via di diffusione in barese negli strati più alti: «è la gente meno volgare, che comincia a preferire *buəne* a *buəne*, *kuəke* a *kuəke*, *muəre* a *muəre* ecc., accostandosi così al linguaggio *pulito*»²⁷. Il passaggio di [je] > [iə] a dittongo discendente, con

²¹ Loporcaro 2021: 112; Ledgeway 2009: 54

²² Rohlfs 1966-69 §61.79.

²³ Con vocale analogica su QUI; Esempi in Loporcaro 1988: 33.

²⁴ Cfr. Loporcaro 1988: §39-43; Rohlfs §79.

²⁵ Cfr. Loporcaro 2021: 114ss.

²⁶ Nitti di Vito 1896: 9.

²⁷ Nitti di Vito 1896: 9.

indebolimento del secondo elemento, era invece già avvenuto all'epoca di Nitti di Vito; negli anni settanta del secolo scorso la pronuncia dittongata era solo «un ultimo lieve residuo in pronunzie a livello individuale» e ormai prevaleva la versione monotongata [i]²⁸. La geografia linguistica dimostra ulteriormente che si tratta di un mutamento recente e in alcuni casi ancora in corso: se ad Altamura si conserva [we] (ma [je] è ormai [ɪ] < *[i]), a Mola [wɛ] «sopravvive in alcune parole in particolare dopo [k] come in [kwɛttə] 'cotto'» accanto a lessemi con [u] (es. [fʊrtə] 'forti'), ma nel dialetto dei più giovani forme con [u] stanno soppiantando le residue con [we]: [vəskwɛttə] > [vəskuttə] 'biscotto'.

La monotongazione è oggi a Fasano pienamente conclusa. Già nella registrazione della *Parabola del Figliol prodigo* raccolta da Melillo prima del 1970 vi sono esclusivamente forme monotongate: es. [du tʃilə] 'del cielo', [u miʝə və'tillə] 'il miglior vitello', [i purtʃə] 'i porci', [nu turtə] 'un torto', [murtə] 'morto'.

In fasanese non restano tracce del dittongo ascendente [we] conservato in un'area compresa tra Bari, Noci e Altamura, eventualmente privato dell'elemento labiale dopo consonante alveolare o in posizione iniziale assoluta, come nel capoluogo: si confronti bar. [senə] ~ fas. [sunə] 'suono', bar. [nevə] ~ fas. [nuwə] 'nostro', bar. [ɛccə] ~ fas. [uccə] 'occhi'²⁹; di conseguenza non si sono sviluppate neanche le forme "ipermetafonetiche" plurali e di 2sg. del tipo bar. [si(ə)nə] 'suoni', [sri(ə)kə] 'suoceri', [di(ə)rmə] 'tu dormi', obsolete già negli anni '70 del secolo scorso³⁰.

Inoltre, a differenza di quanto avvenuto in altre varietà (si veda ad esempio il barese e, almeno per *i in sillaba chiusa, l'altamurano)³¹, gli esiti metafonetici delle medio-basse ([i] < *[ɛ] e [u] < *[ɔ]) non si sono confusi con gli esiti metafonetici delle medio-alte, essendosi questi abbassati sia in sillaba aperta che in sillaba chiusa. Si sono invece confusi con gli esiti delle vocali medio-basse in sillaba aperta (vd. p. 25)³². Esiti metafonetici irregolari possono verificarsi sotto la spinta dell'analogia e soprattutto per ragioni morfologiche, come per marcare alcuni plurali femminili, nella coniugazione

²⁸ «In pratica l'i di *pí(ə)tə* 'piedi' tende a uguagliarsi a quelle di *pílə* 'pelo' e di *filə* 'filo'; l'i di *lí(ə)ttə* 'letto' a quelle di *títtə* 'tetto' e *figgə* 'figlio'»; «Il Melillo (La *parabola*, pp. 91-92) registra per Bari pronunzie come *pitə* 'piedi', '*vətillə* 'vitello'. La tendenza alla riduzione si è ormai affermata, anche se non può dirsi compiuta». Valente 1975: 17. Nitti di Vito 1896: 3.

²⁹ Cfr. Rohlf 1966-69: §123; Valente 1975: 17; Loporcaro 2021: 112.

³⁰ Valente 1975: 17. In realtà Valente considera queste forme non come ipermetafonetiche, ma piuttosto come derivanti da «un conguaglio secondario tra l'esito metafonetico (u)é da ō con quello metafonetico é da ě».

³¹ Cfr. Valente, *ibi.*; Loporcaro 1988: §20.

³² Valente segnala invece la tendenza a confondere gli esiti metafonetici di medio-alte e medio-basse nel barese all'epoca della sua inchiesta: «Ben più consistente la tendenza attuale all'unificazione degli esiti *ō, ō/ū, ū* > *u*: *bbu(ə)nə* 'buono', *sulə* 'solo', *krutə* 'crudo', *pu(ə)rtə* 'porto', *ćúmmə* 'piombo', *fruttə* 'frutto': Valente 1975: 17. Si confronti con le forme fasanesi [bbunə], [sʊɥlə], [krʊɥtə], [purtə], [cəmmə], [frəttə].

verbale, dove talvolta si ha metafonia per dittongamento applicata alle vocali medio-alte, e nella flessione degli aggettivi.

2.1.2 Differenziazione vocalica per posizione

Tra i fenomeni più recenti che riguardano il vocalismo tonico nei dialetti pugliesi vi è la *differenziazione vocalica per posizione* (abbreviata in DVP)³³, ovvero l'alterazione incondizionata (mediante colorazione o dittongamento) della vocale tonica, la quale in queste varietà

ha [...] uno sviluppo differenziato (spesso in misura appariscente) a seconda che si trovi in parossitono di sillaba aperta (posizione aperta) o, invece, in un parossitono di sillaba chiusa o in un proparossitono (posizione chiusa)³⁴.

Questo ha portato a una differenziazione degli esiti delle vocali protoromanze a seconda che esse si trovassero in sillaba aperta nei parossitoni e negli ossitoni o in sillaba chiusa nei parossitoni e in tutti i casi nei proparossitoni. Per quanto riguarda i parossitoni bisogna inoltre specificare che in tutti i dialetti pugliesi la vocale tonica seguita da consonante sorda + R è considerata sempre in sillaba chiusa³⁵.

La legge è espressa da Loporcaro in maniera più accurata attraverso la seguente formula:

due **more** seguenti la vocale tonica ne impediscono la dittongazione o la colorazione (dove $A \rightarrow B$ indica genericamente il mutamento, $]_{PF}$ indica il confine destro di una parola fonologica, μ sta per 'mora' e i numeri in deponente ed esponente ne specificano rispettivamente il numero minimo e massimo):

$$A \rightarrow B / _ \mu_0^1]_{PF} \gg^{36}$$

Per comodità, si continueranno ad utilizzare le definizioni tradizionali di *sillaba* (o *posizione*) *aperta* e *sillaba* (o *posizione*) *chiusa*, così come definite da Manzari (vd. citazione sopra), intendendo cioè con la prima il contesto in cui è verificata la condizione descritta dalla precedente formula (quindi con $0 \leq \mu \leq 1$), con la seconda il contesto in cui tale condizione non è verificata (ovvero con $\mu > 1$).

Alcuni di questi mutamenti sono «pervenuti a fonologizzazione», altri sono invece «rimasti allo stadio di regole sincroniche», per cui

si applicano solo sotto accento principale di frase (in posizione prepausale) e non invece se la parola ricorre in protonia sintattica: ad es. [...] toritt. [jɪ stajvə] 'io stavo' di contro a [jɪ stɛv a kkamənɛ] 'stavo camminando'³⁷.

³³ Questa denominazione, proposta da Maria Carosella e ripresa da Manzari (2019: 13-14), sostituisce «quelle correnti di *differenziazione vocalica*, *Vokaldifferenzierung* e *isocronismo sillabico*, per sottolineare la natura sia metrica che sillabica del contesto di applicazione del fenomeno», *ibi*.

³⁴ Manzari 2019: 13-14.

³⁵ Cfr. Loporcaro 2021: 122.

³⁶ Loporcaro 2021: 122

³⁷ Loporcaro 2021: 122.

In termini diacronici il fenomeno si spiega sulla base di fenomeni analoghi a quelli che hanno generato il dittongamento toscano in italiano: nel basso latino si ebbe equiparazione delle lunghezze delle rime sillabiche (*Sylbenkammnormierung*); di conseguenza, le vocali all'interno di strutture sillabiche del tipo (C)V\$ (sillaba aperta) risultarono più lunghe delle vocali all'interno di strutture del tipo (C)VC\$ (sillaba chiusa). Questa distinzione di quantità vocaliche, almeno in origine, non aveva alcun valore fonologico. Tuttavia, «nei dialetti dell'Italia sud-orientale, l'allungamento della vocale in sillaba aperta così prodottosi è stato» talmente «rilevante» che, «procedendo al di là del ruolo di tratto prosodico combinatorio, ha innescato», in tempi relativamente recenti, «mutamenti al livello segmentale» che hanno condotto a una «differenziazione non solo quantitativa – cioè puramente allofonica, mancando una correlazione di quantità – ma perlopiù anche qualitativa fra gli esiti di una stessa vocale in sillaba aperta ed in sillaba chiusa». Come rilevato da Merlo, gli sviluppi dei dialetti pugliesi presuppongono che anche la vocale tonica degli ossitoni fosse pronunciata lunga, a differenza di quanto sarebbe avvenuto nei dialetti dell'Italia Settentrionale³⁸. Nei proparossitoni, invece, la sillaba tonica doveva essere sempre breve, il che spiega l'identità tra gli esiti delle vocali nei proparossitoni e quelli delle vocali in sillaba chiusa nei parossitoni³⁹.

Alla differenziazione vocalica secondo il contesto sillabico si deve, inoltre, la grande variabilità diatopica dei dialetti pugliesi anche «in aree geograficamente continue». Infatti tutti gli altri fenomeni inerenti a metaforia, vocalismo atono e consonantismo «non fanno registrare una diffrazione di esiti paragonabile»⁴⁰.

Mentre la colorazione si può applicare a tutte le vocali, la dittongazione agisce di solito solo sulle vocali medie e alte e segue, di solito, uno schema implicazionale generale secondo cui la dittongazione delle vocali medio-basse implica quella delle vocali alte, che a sua volta implica quella delle vocali medio-alte⁴¹:

- | | | | |
|----|-------------------------------------|------------------------------------|-------------|
| a. | p.rom. *e > ē > āi (> ɔ̄i) | p.rom. *o > ɔ̄ > āu | medio-alte |
| b. | p.rom. *i > ī > ēi > ə̄/ø̄i > ōi | p.rom. *u > ʊ̄ > ɔ̄ > ə̄ > ēu/īu | alte |
| c. | p.rom. *ɛ > ēi/ēi | p.rom. *ɔ > ɔ̄/oū | medio-basse |

³⁸ Loporcaro 1988: §9.

³⁹ «Nella Puglia settentrionale, nella Lucania orientale e in Abruzzo, invece, le vocali accentate dei proparossitoni in sillaba libera si comportano come se fossero in sillaba chiusa: esse diventano brevi come le vocali in posizione chiusa, e di conseguenza si aprono, mentre le vocali dei parossitoni in sillaba libera si allungano e di conseguenza si chiudono. le vocali accentate dei proparossitoni in sillaba libera hanno quindi uno sviluppo diverso da quelle dei parossitoni in sillaba libera nel territorio indicato di sopra»: Rohlfs 1966-69: 23.

⁴⁰ Cfr. Loporcaro 1988: §4.

⁴¹ Il presente schema è proposto da Papa 1981: 85 e riadattato da Loporcaro 2021: 123.

Nei paragrafi seguenti verranno analizzati gli esiti delle singole vocali protoromanze in relazione al contesto sillabico.

2.1.2.1 *Vocali alte*

La vocale alta anteriore *[i], protoromanza o derivata da metafonìa per innalzamento (vd. sopra), in fasanese, come in altre varietà pugliesi, si è semplicemente abbassata, passando da tesa a non tesa [ɪ]. Quest'esito è conservato regolarmente in sillaba chiusa: [fɪjə] 'figlio', [dʒɪjə] 'giglio', [kunijə] 'coniglio', [pɪjə] 'prendere, -o, -i, -e', [dɪssə] 'disse', [dittə] 'detto, -a, -i, -e' (non metafonetica come in molte varietà⁴²), [fiddə] 'ala' < lat. tardo ASCILLA⁴³. In sillaba aperta, invece, si presenta normalmente come un dittongo [ɪ̯], soprattutto in posizione prepausale: [jaddɪ̯nə] 'gallina', [dɪ̯kə] 'dico', [dɪ̯fə] 'dici', [rɪ̯tə] 'ridere, -o, -i, -e', [prɪ̯mə] 'primo, -a', [fɪ̯lə] 'figli; filo', [fɪ̯nə] 'fine', [sɪ̯nə] 'sì', [fɪ̯kə] 'fico'. Tuttavia sono frequenti anche realizzazioni non dittongate del tipo: [jaddɪnə] 'gallina', [dɪkə] 'dico', [dɪfə] 'dici'.

La tendenza al dittongamento di [ɪ] < *[i] non si ha mai nei parossitoni né negli ossitoni: ['mɪŋgulə] 'mandorla', ['pɪjələ] 'prendilo', ['dɪfətə] 'dito' < DĪGITU(M), ['kwɪnɪtʃə] 'quindici', ['sɪnnəkə] 'sindaco', [dɪ] 'giorno' oppure 'di' imp. *dire*, [ʃɪ] 'andare'.

Il fonema /ɪ/ < *i si oppone al fonema /i/ insorto in seguito alla monottongazione del dittongo metafonetico [iə] (vd. sopra): [vɪndə] 'venti (numerale)' ~ [vində] 'venti (pl. di vento)', [mɪrə] 'mira' ~ [mirə] 'vino' < (VINUM) MĒRU(M) o come esito di *[ɛ] in sillaba aperta (vd. infra): [rɪtə] 'ride' ~ [ritə] 'dietro'. Si tratta di un mutamento a catena del tipo di "catena di pulsione" abbastanza frequente nell'area, dove spesso ha dato origine a rotazioni vocaliche o, come in questo caso a «un'insolita (per l'italoromanzo) opposizione di tensione nelle vocali alte»⁴⁴.

Analogamente a quanto avvenuto per *[i], anche la vocale alta posteriore *[u] si è abbassata generando un unico fonema /ʊ/. Come /ɪ/, anche questo fonema nei parossitoni in sillaba aperta tende a presentarsi come dittongo [ʊ̯] soprattutto in posizione prepausale: [mʊ̯lə] 'mulo', [mʊ̯tə] 'imbuto', [lʊ̯fə] 'luce', [sʊ̯kə] 'sugo', [lʊ̯pə] 'lupo', [krʊ̯tə] 'crudo', [annʊ̯fə] 'porto, -i, -a', [fʊ̯fə] 'corro, -i, -e = fuggo, -i, -e', [sʊ̯tə] 'suda', [fənʊ̯tə] 'finito', [ʃʊ̯tə] 'andato' e tutti i part. pass. in -ŪTUS, [sʊ̯sə] 'sopra'. Davanti a [m] intervocalica originaria o derivata da [n], la [ʊ] viene solitamente pronunciata in modo più evanescente o non viene pronunciata affatto: ['jʊmə] 'uno',

⁴² Loporcaro spiega questa forma ipotizzando «un influsso della *koinè* cancelleresca meridionale, dove questa voce ricorreva frequentissima e sempre con vocalismo latineggiante»: Loporcaro 1988: §7.

⁴³ Forma attestata «in autori tardi quali Marcello, Placito e Sorano e [...] predominanti nella *Vetus italica* e nella *Vulgata*»; che non si tratti di una variante grafica «per *axilla* è provato dalla testimonianza di Isidoro di Siviglia, che nelle *Origines* propone per la parola la seguente derivazione: «ascillas vocant quod ex his brachia cillantur, id est moventur»»: Baglioni 2001: 149-151.

⁴⁴ cfr. Loporcaro 2021: 124ss.

[ŋgu'jɔmə] ‘qualcuno’, [fɔmə] ‘fumo’, [lɔmə] ‘luna’, [dɛʃɔmə] ‘digiuno’ (anche [de'ʃɔmə], [da'ʃɔmə]), [pjɔmə] ‘piuma’, [stɔmə] ‘Ostuni’.

In sillaba chiusa, invece, l'esito di *u è una vocale centrale semichiusa [ə]: [dʒəŋŋə] ‘giugno’, [lɛʌʌə] ‘luglio’, [frɛttə] ‘frutto’, [brɛttə] ‘brutto’, [assɛttə] ‘asciutto’, [annɛttə] ‘portato’ < AD DUCTU(M).

Nei proparossitoni l'esito è di solito [ə], in alcuni lessemi in variazione libera con [ʊ]: [nɔvələ] ‘nuvola’, [rɛddzənə] ‘ruggine’, [as'səkənə/as'sukənə] ‘portano’, [fəmənə/'fɔmənə] ‘fumano’, [sətənə/'sɔtənə] ‘sudano’.

Gli ossitoni presentano sempre l'esito [ə], del tutto identico a quello dei parossitoni in sillaba chiusa: [ccə] ‘più’, [tə] ‘tu’, [dʒɛ'sə] ‘Gesù’. Questa situazione è analoga a quella degli ossitoni con vocale alta anteriore, che non presentano di solito il dittongo fonetico: infatti [ʊ^h] e [ə] sono realizzazioni allofone dello stesso fonema /ʊ/ < *u.

2.1.2.2 *Vocali medio-alte*

L'esito della *[o] (< Ō, Ū) tonica nei parossitoni in sillaba aperta è normalmente il dittongo discendente [aʊ], comune a molte altre varietà pugliesi e, in passato, anche a quella del capoluogo, che oggi presenta [o]. Si hanno pertanto forme del tipo [va^hfə] ‘voce’, [ska^hpə] ‘scopa’, [sa^hlə] ‘sole’, [nəpa^htə] ‘nipote’, [ada^hrə] ‘profumo’, [ga^hlə] ‘gola’, [ma^hlə] ‘Mola di Bari’, [va^htə] ‘voto’, [a^hrə] ‘ora’ (omofono di [a^hrə] ‘oro’), [tsa^hkə] ‘corda’ < *SŌCA⁴⁵, i suffissi -ŌRE(M): [səŋŋa^hrə] ‘signore’⁴⁶, [pasta^hrə] pastore, [frabbəkata^hrə] muratore, [kəla^hrə] ‘colore’, mentre l'esito [ʊ^h] nel sostantivo [nʊ^hfə] ‘noce’ è insorto probabilmente per analogia col plurale metafonetico.

Davanti a [-m]- intervocalica originaria o derivata la [ʊ] si dilegua dando luogo a un monottongo [a:/a], come in [namə] ‘nome’ (pl. [nɔmərə]), [ramə] ‘Roma’ e nei suffissi in -ŌNE(M) (dove [-m]- < -N-): [tʃəppamə] ‘vite’, [kannamə] ‘cannone’, [karvamə] ‘carbone’, [mattamə] ‘mattone’, [stradamə] ‘stradone, viale’, [granamə] ‘granturco’, [kəttamə] ‘cotone’, [ʃkaffamə] ‘schiaffone’, [mbriakamə] ‘ubriacone’.

Presentano il dittongo [a^h] anche alcuni sostantivi derivanti da *ɔ < Ō come [naʊə] ‘nove’, [ra^hsə] ‘rosa (fiore)’, [ra^htə] ‘ruota’, [ma^hdə] ‘modo’ o ‘moda’, [bra^hdə] ‘brodo’ < germ. *brōd-⁴⁷.

⁴⁵ REW 8051.

⁴⁶ Notare che nel femminile [səŋŋɔʊrə] ‘signora’ «l'innalzamento della vocale tonica [...] è comune nel Centro-meridione e si suole spiegare come frutto di influsso meridionale estremo»: Loporcaro 1988: §37 (in riferimento a altam. [səŋ'ɲʊr] ‘signora’).

⁴⁷ REW 1321.

Nei prestiti recenti il dittongo non si sviluppa, fatta eccezione per i lessemi con suffisso in $\bar{O}NE(M)$ o in $\bar{O}NA(M)$, dove si ha regolarmente $[-amə]$: $[konə]$ ‘cono’, $[rosə]$ ‘rosa (colore)’ e ‘Rosa (nome proprio)’, $[korə]$ ‘coro’, in cui la $[o]$ medio-alta è derivata dalle forme di ital. reg. $[rosa]$ e $[korə]$, di contro a $[kəramə]$ ‘corona’⁴⁸, $[tələvəsjamə]$ ‘televisione’.

Si registra l’esito $[a^u]$ anche nelle parole che in latino presentano il dittongo AU: $[ka^usə]$ ‘cosa’, $[la^urə]$ ‘alloro’, $[a^urə]$ ‘oro’, $[pəmməda^urə]$ ‘pomodoro’, $[para^ulə]$ ‘parola’ < PARA(B)ULA(M), $[ta^ulə]$ ‘tavola’ < TA(B)ULA(M). Come ipotizzato da Loporcaro per l’altamurano, questo dittongo sarebbe la continuazione diretta del dittongo latino. Se infatti AU > $*[o]$ > $[a^u]$, le forme terminanti in \bar{U} e \bar{I} avrebbero dovuto subire metaforia, cosa che invece non è avvenuta⁴⁹.

In sillaba chiusa, invece, si verifica l’abbassamento della vocale da medio-alta a medio-bassa⁵⁰: $[tʃəpəddə]$ ‘cipolla’, $[vəlpə]$ ‘volpe’, $[vəkkə]$ ‘bocca’, $[vəttə]$ ‘botte’, $[fəddə]$ ‘folla’, nelle voci con suffisso -ULLA (es. $[manəddə]$ ‘manina’), $[fəldzə]$ ‘otturare’ (< FULCIRE⁵¹), $[dəldzə]$ ‘dolce’, $[rəssə]$ ‘rossa, -i, -e’, $[məddə]$ ‘molle (f.)’, $[nəpəttə]$ ‘tuo, -a nipote’, $[kanəʃʃə]$ ‘conoscere’ $[nəttə]$ ‘deglutire’ $[nəskənnə]$ ‘nascondere’ $[rəspənnə]$ ‘rispondere’. Lo stesso si verifica nei prestiti: es. $[bəllə]$ ‘bolla’ (del resto anche in ital. reg. la pronuncia è normalmente $[bəlla]$).

Lo stesso esito si ha regolarmente anche nei proparossitoni: $[ʃənəccərə]$ ‘ginocchia’ $[nətərə]$ ‘nodi’ $[nəttəsələ]$ ‘noccioni’, plurale non metafonetico di $[nəttəsələ]$ < NŪCLEU(M)⁵², $[nəpəttəmə]$ ‘mio, -a nipote’, $[abbəʃəkə]$ ‘copre’ e nelle III pers. pl.: $[məndzənə]$ ‘mungono’, $[rəspənnənə]$ ‘rispondono’ $[nəskənnənə]$ ‘nascondono’ $[kanəʃʃənə]$ ‘conoscono’.

Negli ossitoni (compresi ovviamente i monosillabi) si verifica regolarmente il dittongamento come in sillaba aperta: $[ta^u]$ ‘tua, -i, -e’ < TŪUS, $[sa^u]$ ‘sua, -i, -e’ < SŪUS, $[ad^da^u]$ ‘dove’ < *AD Ū(BI). Tuttavia alcuni ossitoni si presentano in sincronia come parossitoni a seguito di epentesi di $[-ə]$: $[namə]$ ‘no’ < NŌN⁵³.

Parallelamente al dittongamento della medio-alta posteriore si ha il dittongamento della medio-alta anteriore \bar{E}, \bar{I} > $*[e]$ > $[a^i]$: $[va^itə]$ ‘vedo, -e’, $[va^irə]$ ‘vero’, $[pa^isə]$ ‘peso, -a’, $[pa^ipə]$ ‘pepe’, $[na^ivə]$ ‘neve’, $[kra^itə]$ ‘creta’, $[pa^irə]$ ‘pera’, $[ma^isə]$ ‘mese’, $[para^itə]$ ‘muro’ (maschile), $[ca^inə]$ ‘piena’, $[sa^irə]$ ‘sera’, $[tʃa^irə]$ ‘cera’, $[ta^ilə]$ ‘tela’, $[va^ivə]$ ‘bevo, -e’, $[kra^idə]$ ‘credo, -e’, $[kəta^inə]$ ‘catena’,

⁴⁸ Il vocalismo protonico suggerisce che si tratti di un prestito recente.

⁴⁹ Loporcaro 1988: §49.

⁵⁰ Secondo il principio in (7)c, Loporcaro 2021: 118.

⁵¹ REW 3554, Rohlfs 1956: 247.

⁵² REW 5983.

⁵³ Loporcaro 1988: §43.

[va^hnə] ‘vena’, nei sostantivi con suffisso -ĒNSE(M): [faʃana^hsə] ‘fasanese’, [bara^hsə] ‘barese’, [franzəa^hsə] ‘francese’ e nel pronome [ma^hnə] ‘me’ (tonico), con epitesi di -[nə].

Davanti a consonante fricativa postalveolare si verifica monottongamento: [faʃə] ‘fece’, [kuraʃə] ‘correggia’, [paʃə] ‘pece’⁵⁴. Non si ha tuttavia confusione tra gli esiti di [a] < [a^h] e [a] < [a^u] (vd. sopra). Infatti *e^sm > a^hm ≠ *o^sm > a:m (es. [kra^hmə] ‘scemo’ ≠ [pallamə] ‘pallone’) mentre *e^sf > aʃ ≠ *o^sf > a^uf (es. [faʃə] ‘fece’ ≠ [va^ufə] ‘voce’).

Questa situazione è in realtà solo teorica: infatti anche nei casi in cui i dittonghi [a^u] e [a^h] sono conservati, si assiste ad un indebolimento del secondo elemento, la cui pronuncia va da un massimo in cui entrambi gli elementi sono perfettamente pronunciati, tipica ad esempio del parlato iperarticolato, ad un minimo in cui il secondo elemento è svanito del tutto lasciando il primo elemento allungato. Ma nel parlato rapido anche l’elemento di lunghezza può venire a perdersi. Si osservi come esempio la seguente frase pronunciata dall’informatore G nel corso di una conversazione:

[tʃ akkumindzə a pən'dzi i ka:sə a:nə stɜ:tə tətə nu va:^ulə, tsə'tsi, | nu va^ulə sɔ i ka:sə tʃə pindzə]

‘se incominci a pensare, le cose sono state tutto un volo, zio, un volo sono le cose se pensi’

Nel primo caso l’elemento labiovelare è ridotto a un’appendice quasi impercettibile ed è stato abbassato per avvicinarsi all’articolazione della vocale [a], mentre nel secondo caso è chiaramente articolato. La differenza è dettata dal contesto prosodico della frase: nel primo periodo, che presenta ordine non marcato, la parola col dittongo precede il vocativo [tsə'tsi] dove risiede l’accento principale del periodo, mentre nel secondo, dal sapore decisamente proverbiale, il parlante enfatizza il sostantivo [va^ulə] mediante la dislocazione a destra e la prosodia, cosicché il dittongo viene a cadere in coincidenza dell’accento principale di frase. Se ne può dedurre che, eccetto i casi in cui strutturalmente si ha monottongamento, il dileguo parziale o totale del secondo elemento del dittongo segua principalmente ragioni fonetico-prosodiche, a cui potrebbe aggiungersi l’influenza della consonante confinante.

Il dittongamento si applica anche a prestiti dall’italiano come [na^hrə] (che sostituisce l’autoctono [nɔ^hrə]), [kra^hmə] ‘crema’. Inoltre, analogamente a [ra^usə] ‘rosa’ e [na^uə] ‘nove’, come se derivasse da vocale medio-alta si comporta anche [ma^hlə] ‘miele’.

In sillaba chiusa si ha abbassamento di *[e] ad [ɛ]: [lɛŋgwə] ‘lingua’, [jɛddə] ‘lei’ >ILLA(M), [mɛssə] ‘messa’, [sɛkkə] ‘sete’, [mɛttə] ‘metto, -e, ere’, [vɛnnə] ‘vendo, -e, -ere’ e nel prestito, in quanto privo

⁵⁴ da Marangelli 2020, che trascrive *pásce*.

di metafonia, [tɛttə] ‘tetto’. Quando la sillaba seguente comincia per consonante palatale, la vocale [ɛ] si innalza nuovamente a [e]: [ˈsettʃə] ‘seppia’, [ˈreccə] (femminile, con metaplasmo comune nel Meridione) ‘orecchio’, [ˈpeʃʃə] ‘pesce’, [ˈvendʒə] ‘vinco, -e, -ere’, [ˈtendʒə] ‘tingo, -e, -ere’. Quando la vocale è seguita dal nesso [ŋg], medio-alta e medio-bassa sono in variazione libera, con prevalenza della medio-bassa: [mɛŋgə/mɛŋgə] ‘meno, butto’.

I proparossitoni seguono regolarmente l’esito dei parossitoni in sillaba chiusa: [paˈesərə] ‘paesi’, [paˈretərə] ‘muri’, [ˈkrɛtənə] ‘credono’, [ˈvɛtənə] ‘vedono’, [ˈvɛnnənə] ‘vendono’, [ˈdɛbbətə] ‘debito, -i’ (che, data la mancata metafonia, deve essere un prestito dall’italiano), con [e] davanti a consonante palatale e a un nesso di nasale + palatale: [ˈvendʒənə] ‘vincono’, [ˈtendʒənə] ‘tingono’, [ˈseccərə] ‘secchi’ (con plurale in -ORA).

I pochi ossitoni in *[e] hanno di solito il medesimo esito dei parossitoni in sillaba aperta: [traˈi] ‘tre’, [taˈi(ə)] ‘te’ (tonico). Il sostantivo [rre] ‘re’ è irregolare in molte varietà del Meridione⁵⁵.

2.1.2.3 *Vocali medio-basse*

In fasanese si osserva per le vocali medio-basse in sillaba aperta un innalzamento *[ɔ] > [u] che si sviluppa spontaneamente, a prescindere dal fatto che il contesto sia [± metafonetico]: [surə] ‘sorella’, [nurə] ‘nuora’, [kurə] ‘cuore’, [bbunə] ‘buona’, [trunə] ‘tuono’, [nu^wə] ‘nuova’, [pru^wə] ‘provo, -a’ I-III pers., [murə] ‘muore’, [putə] ‘può’, [vulə] ‘vuole’, [sunə] ‘suono, -a’, [ʃukə] ‘gioco, -a’ I-III pers., [kuʃə] ‘cuoce’ o ‘scotta’, [furə] ‘fuori’ e *[ɛ] > [i]: [diʃə] ‘dieci’, [pitə] ‘piede’, [tʃilə] ‘cielo’, [pəttikə] ‘bottega’ (voce semidotta), [mɔʃʃirə] ‘moglie’, [firə] ‘fiera’, i suffissati in *-iere: [vuttʃire] ‘macellaio’ < franc. *boucher*⁵⁶, [panəttirə] ‘panettiere’, [kamɛrirə] ‘cameriere’, [bukkirə] ‘bicchiere’, [fjɔrirə] ‘fioriera’, [kɔrrirə] ‘corriera, autobus’ ma anche ‘corriere’. così come [lurə] ‘essi, loro’, dal toscano *loro*⁵⁷.

Questo sviluppo, alquanto singolare nell’area pugliese, sembra affine a quello riscontrato a Locorotondo: qui tutte le vocali toniche medio-basse in sillaba aperta e prive di metafonia presentano un dittongo ascendente di tipo toscano, mentre i dittonghi metafonetici sono ridotti a [i] e [u]: [ˈdʒɛtʃə] ‘dieci’, [ˈfʃɛtə] ‘puzza’ III pers. sing. (< FOETET), [ˈpjɛtə] ‘piede’ (pl. metafonetico [ˈpitə]), [ˈkwɔʃə] ‘cuoce’, [ˈrwɔsə] ‘rosa’, [ˈswərə] ‘sorella’⁵⁸.

⁵⁵ Loporcaro 1988 §16.

⁵⁶ REW 1378. Si tratta di una forma diffusa nel meridione estremo e in una vasta area della Puglia, comprese alcune varietà del Gargano: AIS 244.

⁵⁷ cfr. Loporcaro 1988: 47.

⁵⁸ Fumarola 2019: 16 e Loporcaro 2021: 125.

Qualunque sia la sua origine, questo fenomeno ha invece annullato in fasanese la distinzione tra esiti metafonetici ed esiti non metafonetici in sillaba aperta: pertanto i sostantivi e gli aggettivi con vocale radicale in *[ɛ^s] o *[ɔ^s] sono indeclinabili per genere e per numero: [pɪtə] ‘piede, -i’, [kukə] ‘cuoco, -a, cuochi, -e’, [bbunə] ‘buono, -a, -i, -e’. Per lo stesso motivo, nella coniugazione verbale, la II pers. sg. dell’ind. pres. (metafonetica) risulta identica alla III pers. sg. e, eventualmente, alla I pers. sg. (non metafonetiche): [vinə] ‘vieni, -e’, [murə] ‘muoio, muori, -e’⁵⁹. In sillaba chiusa, invece, questa opposizione è mantenuta: [sɪndə] ‘tu senti’ ~ [sɛndə] ‘sento, -e], [kuttə] ‘cotto’ ~ [kɔttə] ‘cotta’.

In sillaba chiusa l’opposizione *[o] / *[ɔ] risulta essersi neutralizzata. In tutti i contesti si ha pertanto un esito [ɔ]⁶⁰ identico a quello di *[o] nella stessa sede: [vɔʝə] ‘voglio’, [vɔstə] ‘vostra, -i, -e’, [fɔʝə] ‘foglia’, [fɔrtə] ‘forte’ (f.), [pɔrtə] ‘porta’, [kɔŋgə] ‘conca, bacinella’⁶¹, [spɔʝə] ‘spoglio, -a’ I-III pers., [abbɔfəkə] ‘copro, -e’, [mɔrtə] ‘morta, -i, -e’ (agg.) e ‘morta, -e’ (sost.) e ‘morte’, [mɔddə] ‘molle (f.), -i, -e’, [lɔddzə] ‘balcone’, [lɔŋgə] ‘longa, -i, -e’, [grɔssə] ‘grossa, -i, -e’, [nɔttə] ‘notte’, [nɔstə] ‘nostra, -i, -e’, [tɔstə] ‘dura, -i, -e’, [mɛdɔnnə] ‘Madonna’ [rɛkɔttə] ‘ricotta’, [kɔrnə] ‘cornia’, [arrɛkɔrdə] ‘ricordo, -a’, [akkɔʝə] ‘raccolgo, raccoglie’. Fanno eccezione le voci verbali [akkɛccə] ‘unisco, -i, -e’ < *ADCÖPULARE, che si comportano come se derivassero da una radice in *[u].

Allo stesso modo si è neutralizzata in sillaba chiusa l’opposizione *[e] / *[ɛ]: [pɛddə] o [pɛllə] ‘pelle’, [dɛndə] ‘dente’, [mɛndə] ‘menta’, [spɛttə] ‘spezzo, -a’, [tɛrrə] ‘terra’, [sɛmbə] ‘sempre’, [sɛttə] ‘sette’, [fɛstə] ‘festa’. Come accade con le parole derivanti da *[e], davanti a sillaba che comincia per palatale la vocale resta medio-alta: [veccə] ‘vecchia’ [meʝə] ‘meglio’ (non metafonetico⁶²). [vɛŋgə] ‘vengo’, [tɛŋgə] ‘tengo’, [lɛŋgwə] ‘lingua’ presentano una forma con medio-alta in variazione libera. Fa eccezione l’aggettivo [a'pɪrtə] ‘aperta’, forse per analogia col maschile metafonetico.

I proparossitoni seguono regolarmente lo stesso esito che si ha in sillaba chiusa: [’ɔssərə] ‘ossa’, nelle III pers. pl e nei verbi con ɔ radicale: [arrɛkɔrdənə] ‘ricordano’, [’nɔrɛkənə] ‘anneriscono’, [’mɔndzənə] ‘mungono’, [’mɔnnənə] ‘spazzano’, [’sɔnənə] ‘suonano’, [’pɛkurə] ‘pecora’, [mɔʝ’ɟɛrəmə] ‘mia moglie’, [’prɛvətə] ‘prete’, [’lɛttərə] ‘lettera’, [’tɛnənə] ‘tengono’, [’vɛnənə] ‘vengono’, con regolare innalzamento a [e] davanti a palatale: [’leddzələ] ‘leggerlo’.

Nei pochi ossitoni esistenti, di fatto solo monosillabi, si ha lo stesso esito degli ossitoni in sillaba aperta: [pu] ‘poi’ < PÖS (REW §6684), [du] ‘due’ (in protonia sintattica [dɔ]) e [fu] ‘fu’ che, come

⁵⁹ Ovviamente si intende solo nel caso di metaforia per dittongamento, non di metaforia per innalzamento, i cui esiti sono ben distinti.

⁶⁰ A differenza dell’altamurano, dove il normale esito [o] è mantenuto solo dopo consonante labiale, mentre in tutti gli altri casi la vocale si palatalizza in [ø]. Cfr. Loporcaro 1988: §30.

⁶¹ < CONCHA: REW 2112. La derivazione da una forma con Ö è suggerita dal maschile [’kɔŋgə] ‘vasca per la raccolta dell’acqua’, con [u] esito della riduzione del dittongo metafonetico *[’uə].

⁶² vd. Loporcaro 1988: §19.

già in altamurano, si comportano «come se derivassero da una base con *ǫ*»⁶³, [(j)i] ‘è’, [si(jə)] ‘sei’. Fanno eccezione gli avverbi [ddə] ‘qui’ < *ILLŌC (con Ō per influsso della vocale di LŌCUS)⁶⁴, in cui il passaggio [ɔ] > [u] non si è verificato, e [mə] ‘mo’ < MŌDO⁶⁵.

2.1.2.4 *Vocale bassa*

Per quanto riguarda la [a] tonica, il processo di differenziazione vocalica ha prodotto, nei parossitoni in sillaba aperta, una vocale centrale medio-bassa non arrotondata [ɜ]. Si ha pertanto [pɜnə] ‘pane’, [kɜnə] ‘cane’, [kɜsə] ‘casa’, [mɜnə] ‘mano’, [spɜdə] ‘spada’, [pɜlə] ‘pala’, [kɜpə] ‘testa’, [sɜlə] ‘sale’, [frɜtə] ‘fratello’, [attɜnə] ‘padre’, [dzjɜnə] ‘zio’, [pæɜsənə] ‘paesano’⁶⁶, [nɜkə] ‘culla’ (< gr. *náka* ‘pelle di pecora’⁶⁷), [furnɜrə] ‘fornaio’, [skarpɜrə] ‘calzolaio’ (e i tutti sostantivi in -ARIU(M)), [tʃɜrɜsə] ‘ciliegia’ (< CERASEA)⁶⁸, [sɜnə] ‘sano’ o ‘intero’, [mandɜtə] ‘mangiato’, [passɜtə] ‘passato’, [ʃɛttɜtə] ‘gettato’ (e participi in -ATUS), [cɜmə] ‘chiamo,-i,-a’, [trɜsə] ‘entro,-i,-a’, [sɜpə] ‘sa’, [fɜjə] ‘fa’⁶⁹.

Il meccanismo si applica regolarmente anche alle forme entrate di recente nel lessico. Es. [banɜnə] ‘banana’ (*[bananə]), [mɛtɜnə] ‘metano’, [æɛrɔplɜnə] ‘aeroplano’, [dɔvɜnə] ‘divano’. Non si applica però a molti nomi di persona, soprattutto non tradizionali (ma ultimamente anche tradizionali), che vengono trattati come prestiti non adattati o parzialmente adattati: [marə/marə] ‘Mara’.

L’esito [ɜ] si è fonologizzato dopo la riduzione del dittongo [a^u] < *[o] nei parossitoni in sillaba aperta, il che ha generato coppie minime del tipo /rɜmə/ ~ /ramə/ ‘ramo’ ~ ‘Roma’.

In sillaba chiusa si conserva invece [a], come negli esempi seguenti: [pannə] ‘panna’, [kannə] ‘canna’, [kaʃfə] ‘cassa’, [mannə] ‘mando, -i, -a’, [baɲɲə] ‘bagno’, [fraɲɲə] ‘fragno (*quercus troiana*)’, [spaddə] ‘spalla’, [pallə] ‘palla’, [sandə] ‘santo’, [paɲɲə] ‘paglia’, [akkwə] ‘acqua’, [kavaddə] ‘cavallo’, [grannə] ‘grande’, [kallə] ‘caldo’, [cattɜ] ‘piazza’, [ˈfattə] ‘fatto’, [ˈjammə] ‘gamba’, [mandɜ] ‘mangio-i-a’, [kwannə] ‘quando’, [tannə] ‘allora’ < *TANDO⁷⁰; ugualmente [radjə] ‘radio’ e [armadjə] ‘armadio’.

Nei proparossitoni, invece, si mantiene la vocale originaria tanto in sillaba aperta quanto in sillaba chiusa: [ˈsapənə] ‘sanno’, [ˈtrasənə] ‘entrano’, [ˈfafənə] ‘fanno’, [ˈmannənə] ‘mandano’, [ˈkandərə]

⁶³ Lopocaro 1988: §35.

⁶⁴ Lopocaro 1988: §35 e REW 4270.

⁶⁵ REW 5630.

⁶⁶ Con i sostantivi della classe ANE/ANA: vd. Rohlfs 1966-69 §357;

⁶⁷ Lopocaro 2021: 209.

⁶⁸ REW 1823.

⁶⁹ Per un confronto con l’altamurano vd. Lopocaro 1988: §24.

⁷⁰ REW 3962.

‘vaso di creta smaltata’⁷¹, [‘kaməsə] ‘camice’. Come si vede dagli esempi, all’interno della flessione dei verbi con vocale radicale A in sillaba aperta si alternano forme parossitone in [ɜ] e forme proparossitone in [a]. Ciò vale anche per i sostantivi con plurale in -ORA: [kɜsə] ‘casa’, pl. [‘kasərə] e per i sostantivi con possessivo enclitico: [‘fratəmə] ‘mio fratello’, [at‘tanəmə] ‘mio padre’, [ad‘dzianəmə] ‘mio zio’. Nelle forme, con clitico [-tə], [attandə] < *[at‘tanətə] ‘tuo padre’, [frattə] < *[fra‘tətə] ‘tuo fratello’, [ad‘dzjandə] ‘tuo zio’, la sincope della vocale postonica ha generato dei parossitoni con [a] tonica in sillaba chiusa.

Gli ossitoni presentano invece regolarmente centralizzazione in [ɜ]: [tʃət‘tɜ] ‘città’, [piɛ‘tɜ] ‘pietà’, [vərə‘tɜ] ‘verità’. L’esito [ɜ] è mantenuto anche nei vocativi costruiti per troncamento del tipo [kum‘bɜ] (da [kumbɜrə]) ‘compare’. Fanno eccezione le forme che ricorrono regolarmente in protonia sintattica come [ma] ‘ma’, la congiunzione dichiarativa [ka] ‘che’ (<QU(I)A), l’articolo [a] ‘la’ e la II e III persona singolare del verbo *avere* in funzione di ausiliare: [tə a dɪttə], [jiddə a ddɪttə] ‘tu, hai, egli ha detto’,⁷² l’avverbio [ddʒa] ‘già’, che può tuttavia ricorrere anche in corrispondenza dell’accento principale di frase pur conservando sempre [a].

Altre eccezioni riguardano le forme derivate da -ai <-AS come [kre] ‘domani’ < crai < CRAS⁷³, [pəs‘kre] ‘dopodomani’, [me] ‘mai’ < MAGIS⁷⁴, [se] ‘sai’ < SA(PI)S, [as‘se] ‘assai’. Lo stesso esito si ritrova nelle 3sg. dei verbi ‘stare’, ‘dare’, ‘andare’ (rispettivamente [ste], [de], [ve]), che probabilmente si sono sviluppate a partire da una base del tipo *stae, *dae, *vae (vd. p. 3sg72).

In [a:tə] ‘altro’, invece, la mancata centralizzazione è certamente dovuta al fatto che la sillaba era originariamente chiusa (la trafila si può ricostruire come segue: ALT(E)RUM > *altrə > *autə > a:tə)⁷⁵. L’esito palatalizzato [ɛ] in [mɛstə] ‘mastro’ (<MAGISTRU(M)) è spiegato invece da Loporcaro come un prestito gallo-romanzo⁷⁶.

2.1.3 Sintesi

Il quadro del vocalismo tonico che abbiamo fin qui delineato nel dettaglio si può riassumere nella seguente tabella in cui, per comodità, viene riportato il confronto con il vocalismo napoletano:

⁷¹ Marangelli 2020: 124.

⁷² Cfr. Loporcaro 1988: §27.

⁷³ Rohlfs 1966-69: §308 p.433.

⁷⁴ REW, §5228.

⁷⁵ Per un confronto con il napoletano vd. Ledgeway 2009: 53: «Più resistente alla monottongazione in genere è stato il dittongo secondario prodottosi in seguito alla vocalizzazione della laterale preconsonantica (p.es. *sbalza* > *sbauza* (obs.), *caldo* > *caudo* (oggi sostituito dalla forma *càvero*)), salvo in alcuni casi lessicalizzati dove è prevalsa la forma monottongale in età più recente (p.es. *auto* > *ato* ‘altro’))». Si veda anche Rohlfs 1966-69: §243 e Loporcaro 1988: §159.

⁷⁶ Loporcaro 1988: §25; REW 5229.

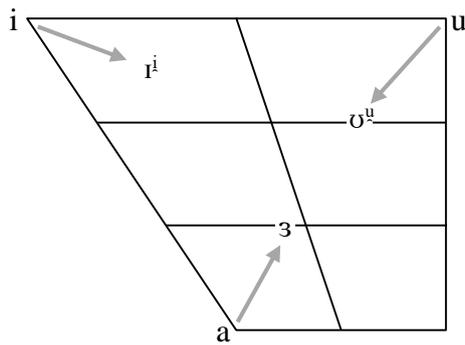
vocalismo latino	vocalismo «napoletano»	vocalismo fasanese	
		sillaba aperta	sillaba chiusa
Ĕ metaf.	/je/	i	i
Ī; Ē/Ĭ metaf.	/i/	i ⁱ	ɪ
Ē/Ī	/e/	a ⁱ	ɛ, e
Ĕ	/ɛ/	i	ɛ
A	/a/	ɜ	a
Ō	/ɔ/	u	ɔ
Ō/Ū	/o/	a ^u	ɔ
Ū; Ō/Ū metaf.	/u/	o ^u	ə, ʊ
Ō metaf.	/wo/	u	u

Si noti la confusione degli esiti di *ɛ metafonetica in tutti i contesti con *ɛ non metafonetica in sillaba aperta e, parallelamente, degli esiti di *ɔ metafonetica in tutti i contesti con *ɔ non metafonetica in sillaba aperta:

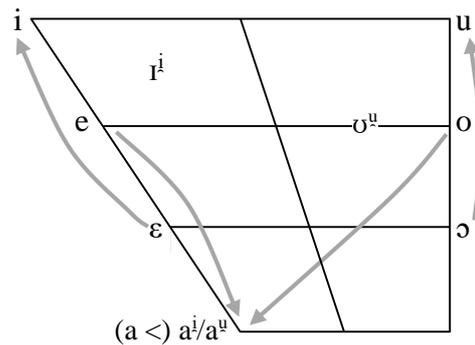
		vocalismo fasanese	
		σ[σ]
Ĕ > p.rom. *ɛ	+ metafonia	i	i
	- metafonia	i	ɛ
Ō > p.rom. *ɔ	+ metafonia	u	u
	- metafonia	u	ɔ

I mutamenti spontanei di differenziazione vocalica per posizione, collegandosi tra loro come mutamenti a catena, hanno dato luogo, in sillaba aperta, ad un vero e proprio processo di rotazione vocalica, riassumibile in tre fasi, da intendersi in senso esclusivamente logico. In un primo momento le vocali alte (originarie o esito di metafonia su Ē, Ī e Ō, Ū) passano da [+ tese] a [- tese] e la [a] si centralizza passando a [ɜ] (fase 1). Quindi le medio-basse si innalzano divenendo [+ alte; + tese] e vanno ad occupare il posto delle [+ alte; + tese] originarie, mentre le medio-alte dittongano utilizzando [a] come base (fase 2a). Essendo la posizione di [a] rimasta vuota in seguito al mutamento [a] > [ɜ], i dittonghi possono ridursi ad [a] perdendo l'appendice semivocalica e completando la catena, sebbene il processo, come si è visto, sia ancora in corso (sempre fase 2a). Al quadro così delineato si aggiunge la riduzione dei dittonghi metafonetici da Ĕ e Ō che si confondono, come si è visto, con gli esiti di Ĕ e Ū non metafonetici in sillaba aperta (fase 2b).

Fase 1

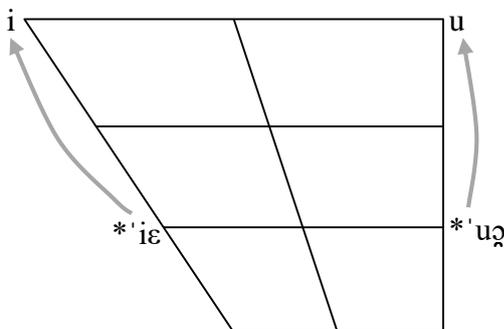


Fase 2a



Esclusa metaforia su Ę e Ő.

Fase 2b



Solo metaforia su Ę e Ő.

I mutamenti delle fasi 2a e 2b, pur giungendo ad esiti sovrapponibili, sono tra loro indipendenti⁷⁷ e, anzi, a ben vedere sono di genere diverso: se il passaggio fase 1 > fase 2a si configura come catena di trazione, il passaggio fase 1 > fase 2b costituisce invece una catena di pulsione.

In generale, le rotazioni vocaliche in Puglia sono frequentemente innescate da mutamenti a catena di pulsione (in particolare lo sviluppo fase 1 > fase 2b è comune a più di una varietà nell'area), mentre sono più eccezionali, secondo Loporcaro, mutamenti del tipo di trazione⁷⁸. Se il quadro che si è delineato è corretto, saremmo qui di fronte ad una situazione ancora più complessa: una rotazione vocalica in cui agiscono – indipendentemente ma conducendo ai medesimi esiti – una catena di trazione e una catena di pulsione.

⁷⁷ In sostanza sono due mutamenti separati: il primo è quello denominato fase 1 > fase 2a, il secondo quello indicato come fase 1 > fase 2b. In altre parole, il passaggio fase 1 > fase 2b non presuppone necessariamente un passaggio intermedio per la fase 2a e si sarebbe potuto verificare anche in assenza di esso: è questa la situazione, tra l'altro, di diversi dialetti pugliesi.

⁷⁸ Loporcaro 2021: 124s.

2.2 VOCALISMO PROTONICO

Il sistema vocalico protonico del fasanese è del tipo più conservativo attestato nei dialetti pugliesi e oppone le tre vocali /ə a u/. Almeno nel lessico ereditario le vocali anteriori confluiscono in /ə/: [fəgʊʰrə] ‘figura’, [fənestrə] ‘finestra’, [jarətiddə] ‘gallo’, [fərrərə] ‘fabbro’, [pəttəsəddə] ‘formetta (di cacioricotta, formaggio, pane)’, [prəgɪrə] ‘preghiera’, le vocali posteriori in /u/: [fuˈmɪ] ‘fumare’, [pruw(w)ɪstə] ‘provvista’, [faddzuləttə] ‘fazzoletto’, [frumˈmikulə] ‘formica’, [prutʃi(i)nə] ‘pulcino’, mentre le *a si conservano: [pasʊlə] ‘fagiolo’, [basiləkə] ‘basilico’, [salʊʰtə] ‘saluto’ o ‘salute’, [kammɪʰsə] ‘camicia’, [passatʊʰrə] ‘viottolo’.

Sviluppi innovativi più recenti e non ancora giunti al grado di legge fonetica hanno però parzialmente modificato questo schema. Come in tutti i dialetti della provincia di Bari, infatti, il vocalismo protonico fasanese è infatti esposto all’avanzamento del sistema a due vocali, più innovativo, irradiato dal capoluogo e presente in numerosi lessemi isolati senza essersi generalizzato: [pəˈskre] ‘dopodomani’ < *PÖSTCRĀS⁷⁹, [fəkattə] ‘focaccia’, [kəkəttə] ‘zucca’, [pəttikə] < APOTHECA ‘bottega’, [pətrəsɪʰnə] ‘prezzemolo’ (in Marangelli *pudreséine*), [arrəstʊʰtə] ‘arrostito’, [kəsʊʰtə] < CŌ(N)SUTU(M) ‘cucito’, [bəttamə] ‘bottone’, [rəmaʰrə] ‘rumore’, [kəlaʰrə] ‘colore’, [məggɪrə] ‘moglie’, [fərtʊmə] ‘fortuna’ (Marangelli mette tra i lemmi sia la versione con [u] che con [ə], salvo poi fornire come esempi solo frasi con [ə]), [məndamə] ‘cumulo’, [kərnʊʰtə] ‘cornuto’, [sədaʰrə] ‘sudore’, [dəlaʰrə] ‘dolore’, [pəddastrə] ‘pollastra’, [prətʃəssjamə] ‘processione’, [dʒələppə] ‘giuleppe, glassa’. È interessante notare come l’esito innovativo sia di solito si uso trasversale dal punto di vista sociolinguistico e non sia limitato al dialetto dei più giovani: anzi, il pronome di cortesia [səppəˈrɪ] ‘vossignoria’ è utilizzato ormai solo dai parlanti più anziani.

In alcuni lessemi, generalmente sostantivi femminili singolari, si verifica passaggio di [a] > [ɛ]: [a mədɔnnə] ‘madonna’ (ma non nel vocativo, es. [madɔnna mi] ‘madonna mia’), [mɛestrə] ‘maestra’ (ma [maˈistrə] ‘maestre’), [pɛssiamə] ‘passione’ (pl. [passiʊ:mə]), [stɛndzia:mə] ‘stazione’ (ma in Marangelli *stanziaume*), [pɛrrəkəkə] ‘parrucca’ (pl. [parrəkəkə]), [pɛtramə] ‘padrona’ (pl. e m.s./pl. [patromə]), [kɛndzamə] ‘canzone’ (pl. [kandzomə]), [gɛddzɛttə] ‘gazzetta’, [sɛlɔtə] ‘salute’. Queste forme tuttavia convivono con la forma conservativa in [a], che coincide, tra l’altro con la forma italiana. Il fenomeno può verificarsi talvolta anche in alcune forme verbali e appare sensibile al contesto sintattico⁸⁰.

⁷⁹ REW 6686.

⁸⁰ Vd. le risposte alle domande 1-4 e 45-54 del questionario.

Talvolta la vocale protonica si abbassa ad [a]: [salvaddʒə] ‘selvaggio’ (ma anche [səlvaddʒə]), [dɑfʊ:mə] ‘digiuno’.

Nei composti, «la tonica del primo elemento mantiene una preminenza accentuale secondaria e può non ridursi» anche se ≠ [a, u]: [bærəfattə] ‘bello’ < *BELLU(M) FACTU(M), [mændzaurə] ‘mezzora’, [sɔttaskələ] ‘sottoscala’, [dɔtʃində] ‘duecento’, [fikkafukə] ‘mettimale’ o in alcuni alterati: [kɪsjɔddə] ‘chiesetta’ (da [kɪsə] ‘chiesa’ + il suffisso -ULLA), [reccətəllə] ‘orecchiette’ (quest’ultimo con consonantismo di prestito).

Sempre nei derivati, è possibile che una [ə] originariamente postonica, diventando protonica in seguito all’inserzione del suffisso, sia sostituita da un’altra vocale non etimologica: [andzuleccə] ‘dim. di Angelo’, [ɲumarəddə] ‘involtini di interiora di agnello’ (diminutivo di [ˈɲumərə] ‘gomitolo’ < GLOMULU(M), desueto)⁸¹, [passariddə] ‘uccello’.

Nei prestiti le vocali protoniche tendono ad essere conservate, in particolare [o, e], che in questa sede si presentano sempre medio-basse: [sɔləttə] ‘soletta’, [dəsɔkkupadziamə] ‘disoccupazione’, [dəsɔnɛstə] ‘disonesto’, [fjɔrɪrə] ‘fioriera’, [dʒɛnɛrələ] ‘generale’, [prɔbbləˈmə] ‘problema’, [prɛˈsɛpjə] ‘presepio’, [dʒɛˈsə] ‘Gesù’⁸².

2.2.1 Ad inizio parola

Ad inizio parola l’unico attacco vocalico atono ammesso, almeno nelle forme di tradizione diretta, è [a]-: [atʃiddə] ‘uccello’ con [a]- < AU, [abbɑʃʃə] ‘giù’, [appəttʃɛtə] ‘acceso’, [assəttə] ‘asciutto’. Le altre vocali etimologiche cadono: [mbriɜkə] ‘ubriaco’, [kwannə] < ‘quest’anno’ HOC(QUE) ANNO, [mbrɯʃʃə] ‘imbroglio’ (anche in fonosintassi [mmɔkkə] ‘in bocca’, [ɲgannə] ‘in gola’.

In alcuni casi vi è aferesi anche di [a]-, causata da confusione con l’articolo: [a maraˈnə] ‘l’amarena’, pl. [i maraˈnə], [i ˈnəddərə] ‘anelli’, sg. [a niddə] di solito femminile, o dovuta a fonosintassi ricorrente: [addʒə vɔˈtə] ‘ho avuto’.

Alcuni lessemi presentano l’aferesi solo in fonosintassi: [u so ttʃɪˈsə] ‘l’ho ucciso’ (ma [ste attʃɪˈsə] ‘giace morto perché ucciso’ o, più comunemente in senso figurato, es. ‘è stanco morto’, [a sɔ ppirtə] ‘l’ho aperta’ (ma [ste apirtə] ‘è aperto, -a’).

⁸¹ Marangelli 2020: 262; REW 3800.

⁸² La conservazione della [ɛ] protonica, oltre che dall’eccezionalità del nome, che avrà fatto sì che venisse privilegiata una forma colta, è qui probabilmente giustificata anche dall’esigenza di evitare la sequenza -əCə con accentazione sulla seconda sillaba. In generale, tuttavia, tutti i nomi di persona tendono oggi ad essere adeguati nel vocalismo tonico e, almeno in parte, protonico, alla pronuncia italiana.

Le vocali medie o alte possono abbassarsi ad [a]-: [a]kwɪ ‘bruciare’ < USTULARE, [attʃiˈdɔ] ‘uccidere’, [adaˈrɔ] ‘odore’, [abbutˈti] ‘gonfiare’, [asˈsi] ‘uscire’ < EXIRE⁸³.

2.3 VOCALISMO POSTONICO

In posizione postonica tutte le vocali convergono in /-ə/: [ˈmɔnəkə] ‘monaco’, [ˈparrəkə] ‘parroco’, [ˈkasərə] ‘case’, [ʃəməˈtɔdɔnə] ‘balordaggine’.

La [-a] finale viene conservata «nei sostantivi/aggettivi femminili ricorrenti in posizione non finale entro il sintagma nominale»⁸⁴: [a jattə rɔssə] ‘la gatta rossa’, [na kɛsa grannə] ‘una casa grande’, [na bella ʃurnɛtə] ‘una bella giornata’, [pɔttʃɛnna pɔttʃɛnnə] ‘piccola piccola’. «Questa [-a] finale è stata estesa a contesti non etimologici, a sostantivi originariamente non uscenti in [-a]»: [tʃɛ ˈfəʃɔnə ˈfəʃɔnə] ‘qualunque cosa facciano’ (lett. ‘che fanno fanno’), [akkumə vɪna vɪnə] ‘comunque venga’ o ‘comunque vada (in senso figurato)’ (lett. ‘come viene viene’) e al primo elemento di alcuni composti: [sɔttaskɛlə] ‘sottoscala’ (m.), [sɔttavɛstə] ‘sottoveste’ (f), [kɔndralʊˈʃɔ] ‘controluce’⁸⁵.

La [u] non si conserva mai in posizione atona finale, neanche nei dimostrativi all’interno di sintagma: [kɛrə kɛnə] ‘quel cane’, [kɛssə jattə] ‘questo gatto’. Nel determinante indefinito [ɔŋŋi] ‘ogni’, si conserva eccezionalmente la [-i]: [ɔŋŋi ˈddi] ‘ogni giorno’, [ɔŋŋi ˈnnɔvələ pɔrtə l akkwə] ‘ogni nuvola porta acqua’ (proverbio)⁸⁶.

Nei proparossitoni c’è tendenza alla conservazione di [u] < *[o]/*[u] atona non finale, soprattutto se preceduta da [k]: [ˈpɛkurə] ‘pecora’ o seguita da [l], come nel suffisso -ULU(M): [mɔˈddikulə] ‘briciola’, [rəˈdɪkulə] ‘ridicolo’, [ˈmaskulə] ‘maschio’, [ˈmɪŋgulə] ‘mandorla’, ma si centralizza in [pəˈsukələ] ‘paracarri’ (forse per dissimilazione), mentre [ˈpɛsulə] ‘sollevando’ (es. ˈpɪʃjələ ˈpɛsulə kɛra valiŋʃə, na strəʃəˈni] ‘sollevala di peso quella valigia, non trascinarla’)⁸⁷. In [ˈtaulə] ‘tavolo, -a’ la [ɪ] è probabilmente l’esito del passaggio della fricativa labiodentale ad approssimante labiovelare; ugualmente [diavlə] ‘diavolo’.

In alcuni proparossitoni la vocale postonica non finale, si è indebolita fino a cadere, generando forme sincopate: [arvə] ‘albero’, [tʃɛrnə] ‘cenere’, [tɪrnə] ‘tenero’, [spɪrdə] ‘alcol’ e in presenza del possessivo enclitico: [kastə] ‘casa tua’, [sɔrmə] ‘mia sorella’, [atˈtandə] ‘tuo padre’.

⁸³ REW 3018.

⁸⁴ Loporcaro 2021: 128.

⁸⁵ Marangelli 2020: 463.

⁸⁶ Marangelli 2020: 339.

⁸⁷ Da Marangelli 2020: 365.

2.4 CONSONANTISMO

2.4.1 Peculiarità in sincronia

Nell'area del sud est lo sviluppo del consonantismo presenta una maggiore uniformità rispetto alla complessità e alla frammentazione degli esiti vocalici⁸⁸. La trattazione sarà pertanto meno sistematica e si limiterà ad un quadro generale, sottolineando le peculiarità della varietà di Fasano.

Caratteristiche generali nelle varietà meridionali condivise dai dialetti pugliesi e, nello specifico anche dal fasanese sono l'assenza di /z/ e /ʎ/ (quest'ultimo reintrodotta con i prestiti dall'italiano), la presenza delle occlusive palatali /c ɲ/, l'occorrenza di /ʃ/ sia scempia che geminata, l'opposizione di lunghezza consonantica anche a inizio di parola e il raddoppiamento fonosintattico, che ha assunto anche funzione distintiva di carattere morfologico (ad esempio nel perfetto composto: [a dɪttə] 'hai detto' ~ [a ddɪttə] 'ha detto').

2.4.2 Mutamenti diacronici

Un elemento tipico dei dialetti pugliesi è la tendenza ad indebolire le consonanti postoniche con desonorizzazioni (talvolta parziali) di -D- e -V- e deaffricazione di /tʃ/. Ciascuno di questi fenomeni sarà trattato a suo luogo⁸⁹.

Frequente è anche la prostesi sistematica, tesa ad evitare attacchi di sillaba vocalici; a Fasano si preferisce di solito la prostesi di [j]: [juʃə] 'oggi', [jʊmə] 'uno', [ˈjənnətʃə] 'undici', [jəndʒə] 'ungere', [ˈjavətə] 'abita', mentre altre varietà presentano anche [w], [v] e [g]: altam. [ˈwɔnətʃə] 'undici', [jauʔə/vauʔə] 'abita' < HABITAT, minerv. [gavətæɟjə] 'abitare'⁹⁰.

Lo *jod* derivante da Ī, ĠĪ, DĪ in posizione iniziale o intervocalica si è sviluppato nei dialetti pugliesi e salentini in [ʃ], con esito identico a quello di G davanti a vocale palatale: [ʃukə] 'gioco', [ʃənnɜrə] 'Gennaio', [ʃurnɜtə] 'giornata', [murəʃɜnə] 'ombra' < MĒRĪDIĀNA(M) (REW §5529), [juʃə] 'oggi', [lambəʃʊmə] 'cipollacci' < LAMPADIONE(M), [kuraʃə] 'coreggia'⁹¹.

2.4.2.1 Occlusive sorde

P latina è generalmente conservata in posizione iniziale: [pɜnə] 'pane', [paipə] 'pepe', [pɔndə] 'ponte', [pəndə] 'punto', [paraˈkarrə] 'paracarro', [purtə] 'porto', [priimə] 'primo' e intervocalica, anche quando postonica nei proparossitoni, [kɜpə] 'testa', [lɜpə] 'ape', [ˈsapənə] 'sanno', [prɛˈsɛpjə]

⁸⁸ Loporcaro 1988: §72.

⁸⁹ Loporcaro 2021: 134.

⁹⁰ Loporcaro 2021: 134.

⁹¹ Loporcaro 1988: §90.109.152-153.

Nei dialetti in questione, questo fenomeno determina talvolta un'alternanza morfonologica in alcuni paradigmi verbali tra le voci rizoniche che presentano [ʃ] e quelle rizoatone con [tʃ]. Tuttavia il fasanese ha livellato estendendo la deaffricazione a tutte le voci: ['faʃənə] 'fanno' [faʃiˈtə] 'fate', ['diʃənə] 'fanno' [dəʃiˈtə] 'fate'. Il livellamento è di solito limitato alla flessione verbale e non passa ai sostantivi corrispondenti: [kuʃə'ni] 'cucinare' ma [kutʃiˈnə] 'cucina'. In numerosi proparossitoni [tʃ] si mantiene anche in postonia: ['tʃitʃərə] 'cece, -i', ['fatʃələ] 'facile', [dəf'fitʃələ] 'difficile', ['fratʃədə] 'fradicio', ['jənnətʃə] 'undici', ['tʃimətʃə] 'cimice', ['munətʃə] 'monaci'⁹⁵.

2.4.2.1.1 Kw

Come in molti dialetti pugliesi (e anche in italiano), il nesso si è conservato davanti a [a]: [kwandə] 'quanto', [kwattə] 'quattro'. Si è invece palatalizzato davanti a vocale anteriore nei pronomi interrogativi, relativi, esclamativi [tʃə]/[tʃɛ]/[tʃi] 'chi, che'. Se secondario, è andato incontro a delabializzazione nel femminile e nel plurale (che vale per entrambi i generi) del pronome dimostrativo [kəssə] 'questa' e [kissə] 'questi', mentre per il maschile singolare si deve muovere da una forma con riduzione del nesso originario per riduzione del dittongo a [u]: [kəssə] 'questo' (con [u] < [w] che ha seguito il normale sviluppo da *u > [ə])⁹⁶.

2.4.2.2 Occlusive Sonore

2.4.2.2.1 B, V

Nel lessico ereditario c'è confusione tra B e V. In posizione iniziale l'esito è [v]: [vɛrvə] 'bere', [varkə] 'barca', [vaʃʃə] 'basso' < BASSIUS, [vɜsə] 'bacio', [vɔrdzə] 'borsa', [vɔkkə] 'bocca', [vɔttə] 'botte', [vɔskə] 'bosco', [vakkə] 'mucca', [vakandə] 'vuoto', [vɔlpə] 'volpe', [vɔʃʃə] 'voglio'. Generalmente i dialetti meridionali presentano [bb] < B nelle voci di prestito, alcune delle quali sono antiche e praticamente panmeridionali: [bbɛrrə] 'burro', [bbunə] 'buono', [bbɛllə] 'bello', [bbinə] 'bene', [bbəttamə] 'bottone', [bbajɲə] 'bagno', [bbanɲə] 'banca' – ma anche 'banco', accanto all'originario [vanɲə]. In posizione intervocalica, in protonia, se seguito o preceduto da vocale velare passa talvolta a [w]: [pru'wɪ] 'provare', [kukkuwɜʃə] 'civetta', [cu'wɪ] 'piovve', [cu'waj] 'pioveva', [s arruwɪˈnə] 'si rovina', anche se secondaria: [stuwɜlə] 'stivale', [uwə] 'uovo', [nuwə] 'nuovo' ma è conservata in [javə'tɪ] 'abitare'; in postonia passa talvolta a [ɥ] se seguita da -U-: [taɥlə] 'tavolo', [djaɥlə] 'diavolo'. Questo sviluppo non può verificarsi quando la -U- è tonica, dato il passaggio di questa a [ʊ] o [ə], così come di solito quando è postonica, essendo passata a /ə/ prima di provocare labializzazione. Il fasanese presenta rari casi di desonorizzazione di -V- in sillaba finale: [fɜfə] 'fava'.

⁹⁵ Loporcaro 1988 §118.

⁹⁶ Loporcaro 1988 §78.

Normalmente in questo contesto la consonante è conservata: [va^hvə] ‘bevo’, [na^hvə] ‘neve’, [cuwə] ‘piove’, quest’ultimo con labializzazione, come i già citati [uwə] ‘uovo’, [nuwə]⁹⁷.

2.4.2.2.2 D

Non subisce alterazioni a livello fonologico né in posizione iniziale: [diʃə] ‘dieci’, [da^hkə] ‘do’, [dəfənnə] ‘difendere’ né, in protonia, in posizione intervocalica, sebbene a livello fonetico si noti un leggero indebolimento. In postonia si ha normalmente desonorizzazione > /t/: [pitə] ‘piede’, [ka^htə] ‘coda’, [ri^htə] ‘ridere’, [no^htə] ‘nudo’, [‘jəmətə] ‘umido’, [acu^htə] ‘chiudere’, [‘nətərə] ‘nidi’. Nella flessione verbale questo produrrebbe, almeno in teoria, un’alternanza tra la sonora /d/ nelle forme arizotoniche e la sorda /t/ nelle forme rizotoniche. Tuttavia la pressione dell’italiano, in cui tale alternanza non esiste, agevola la restaurazione di /d/, restaurazione che si ha talvolta anche nei sostantivi. Se infatti ‘piede’ resta [pitə], già Marangelli annotava: «Càute, sf. coda. anche *cáude*». Come se derivassero da D si comportano in teoria anche i prestiti dall’italiano in cui T > /d/: [grə’di] ‘gridare’, [gr^htə] ‘grido, -i, -a’⁹⁸.

2.4.2.2.3 G

Davanti a vocale anteriore si palatalizza in [ʃ]: [ʃənəccə] ‘ginocchio’, [ʃələtə] ‘gelata’, [ʃirnə] ‘genero’, [fu^hʃə] ‘correre, fuggire’, [‘diʃətə] ‘dito’, [fəd’diʃənə] ‘ragnatela’ (appartenete al gruppo dei composti in -AGINE, -UGINE, -IGINE). L’esito irregolare in [‘rəddzənə] ‘ruggine’ è frequente nell’area.

Sono in aumento gli italianismi con [ddʒ] che hanno creato coppie allotropiche del tipo: [ddʒələtə] ‘gelato (alimento)’, [ʃələtə] ‘gelata, rovinato da una gelata’⁹⁹.

Davanti a vocale non palatale passa a /j/: [jarətiddə] ‘gallo’, [jəddzə] ‘gazza’ < GAIA (REW §3640) [jəttʃə] ‘colpo, accidente’ (identico «all’ital. *goccia*, deverb. da *GUTTIARE REW 3929»). Ovviamente stesso esito presentano le C sonorizzate già in latino: [jattə] ‘gatto’, [jammə] ‘gamba’; non c’è però palatalizzazione in [gaddʒə] ‘gabbia’ e [guwə’mi] ‘accudire il bestiame’¹⁰⁰.

Un analogo comportamento di G si osserva in posizione intervocalica: [pa’ji] ‘pagare’, [ajəstə] ‘agosto’, [pə’rji] ‘purga’, [t arrɜjə, s arrɜjə] ‘litighi, litiga’. Tende a essere assorbita da una vocale

⁹⁷ Loporcaro 1988: §80.87.119. In altamurano invece si labializza davanti a vocale arrotondata: [wəkkə] ‘bocca’, [wəttə] ‘botte’, [wəskə] ‘bosco’, [wəlpə] ‘volpe’, [wultə] ‘voltare’.

⁹⁸ Loporcaro 1988: §81.116.120. Il processo di livellamento è agevolato dal fatto che la restaurazione di /d/ non produce «scompensi comunicativi, dal momento che in posizione prepausale l’ostruente sonora viene comunque desonorizzata ed in posizione intervocalica – in protonia sintattica – una sorda e una sonora sono percettivamente poco distinguibili, a causa della lenizione delle sorde» Loporcaro 1988: §112.

⁹⁹ Loporcaro 1988: §83.122.

¹⁰⁰ Per ulteriori chiarimenti cfr. Loporcaro 1988: §76.82.

anteriore precedente: [pri'ʒtə] ‘preghiera’, [priatorjə] ‘purgatorio’, [riʒlə] ‘regalo’, [tjanɛddə] ‘tegame’ (diminutivo su *TEGANU(M)), [pri'ɪ] ‘pregare’ e: [fati'ɪ] ‘lavorare’, [pɜʒjə] ‘paga’¹⁰¹.

Rohlf s considera questa [j] – sviluppata eventualmente attraverso uno stadio [ɣ] attestato in alcune varietà – «molto recente», sulla base del fatto che non è passata a [ʃ] «come la j primitiva». Quest’argomento è invece contestato da Loporcaro sulla base del fatto che «neanche [j] da FL- e BL-, sicuramente molto antico, conservato oggi nel fondo arcaico del lessico dei dialetti di questa zona è passato a [ʃ]» e ipotizza invece che i due esiti [j] e [ʃ] siano il frutto di un unico processo di palatalizzazione più o meno progredito a seconda del tratto [±palatale] della vocale seguente, ovvero secondo la formula¹⁰²:

$$G > *[g,] > [j]/_{-} \left\{ \begin{array}{c} a \\ o \\ u \end{array} \right\} > [ç] > [ʃ]/_{-} \left\{ \begin{array}{c} e \\ i \end{array} \right\}$$

La ricostruzione diacronica di questo sviluppo – pur in tempi recenti – a Fasano, dai dati a mia disposizione, risulta complessa: nel suo dizionario infatti Marangelli utilizza per G davanti a vocale non palatale la grafia <g> riportando spesso anche la variante con <j>.

D’altra parte, però, dall’inchiesta emerge che la pronuncia corrente, nella maggior parte dei casi, è [j]. I miei informatori ritengono di solito scorretta la pronuncia [g], perlomeno in posizione iniziale¹⁰³. Essa è invece attestata in posizione intervocalica in alcuni lessemi, spesso come alternativa a [j]: [pagʒtə] accanto a [pajʒtə] ‘pagato’, [prə'gɪ] ‘pregare’ accanto a [pri'ɪ] (il sostantivo è normalmente [prəgɪrə] ‘preghiera’), [ˈprɛgənə] ‘pregano’ accanto a [pri'ɪʃənə], [rəgʒlə] accanto a [ri'ʒlə], [srəkə] ‘suocero, -a’¹⁰⁴ (anche con possessivo clitico [srəkəmə] ‘mio, -a suocero, -a’), [fa'tɪ] ‘lavoro’ accanto a [fati'kə]¹⁰⁵. In posizione iniziale si conserva ancora oggi in [ˈgəmətə] ‘gomito’, mentre sopravvive parzialmente in [gɔttʃə] ‘infarto’ soprattutto nell’espressione [nu ttəkkə də gɔttʃə] ‘un infarto’,

¹⁰¹ Loporcaro 1988: §121. Cfr. cegliese [t ar'ra] [s ar'ra] in Manzari 2019: 73.

¹⁰² Loporcaro 1988: §82.

¹⁰³ **[garətiddə]. Lo stesso discorso vale per la grafia <gastáime> ‘bestemmia’ <BLASTIMARE, oggi correntemente [jastajmə] (anche in questo caso la pronuncia **[gastə'mɪ] viene rifiutata dai miei informatori). Il lessema presenta infatti [g]- in molte varietà aventi [g] < G e nelle quali il normale esito di BL- resta [j]. Manzari ipotizza per queste varietà uno sviluppo anomalo [j] > *[j] > [g], limitato a questa voce e motivato da «ragioni tabuistiche» o, in alternativa, come una falsa restituzione «a partire da località contigue a quelle in cui G < j» per accostamento con [j] di [jammə] ‘gamba’ e adeguamento analogico sul locale [gammə]: «è però strano che un’area piuttosto vasta, comprendente il capoluogo, abbia assimilato una voce con fonetica che tradisce un meccanismo di interferenza, anziché sviluppare regolarmente l’esito locale; peraltro l’evoluzione in velare non si limita affatto all’area barese» ma raggiunge parte della Capitanata e del Gargano fino ad essere attestata in siciliano e in Lucania. Manzari 2019: 47, nota 84.

¹⁰⁴ Se forme come [prəgɪ] ‘pregare’ e [rəgʒlə] ‘regalo’ potrebbero anche essere influenzate dall’italiano, ciò è da escludere in [srəkə] ‘suocero’, dato che il corrispettivo italiano di quest’ultimo presenta affricata.

¹⁰⁵ Compresenti nella stessa frase nella Parabola del Figliol Prodigo: «[a ttʃərkʒtə fatɪ'ɪ u patrəmə ndʒa ddʒtə a fatɪ'kə] ‘ha cercato lavoro, il padrone gli ha dato lavoro’». Prevalenza dell’esito /j/ con /g/ limitato ad alcuni casi si ha nel dialetto di Ceglie del Campo; qui, ad esempio, il verbo ‘lavorare’ <FATIGARE presenta /j/ nelle forme rizoatone e /g/ nelle forme rizoniche. Manzari 2019: 73.

sebbene di solito si preferisca la forma palatalizzata [jɔttʃə], che si oppone all'allotropo [gɔttʃə] ‘goccia’, che è un italianismo.

È possibile dunque che Marangelli testimoni una fase in cui i due esiti dovevano essere compresenti e, forse, in alternanza libera molto più di oggi¹⁰⁶. Una situazione simile si presenta a Carbonara di Bari, dove /g/ e /j/ si alternano per lo più su base lessicale, con ‘gallo’ che li presenta entrambi: carb. [gar'di²ddə], [jar'di²ddə] e perfino [ar'di²ddə], con dileguo¹⁰⁷.

G invece si conserva in posizione postnasale: [luŋgə] ‘lungo’, [lɔŋgə] ‘lunga’, [lɛŋgwə] ‘lingua’, [saŋgə] ‘sangue’¹⁰⁸.

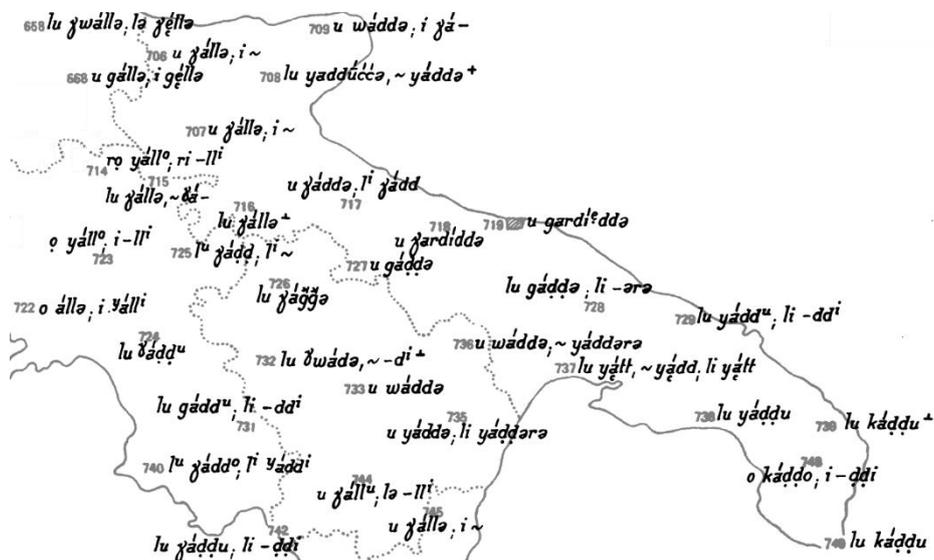


Figura 2-2: Carta AIS n. 1121: ‘il gallo, i galli’

2.4.2.3 Fricative

F è sempre conservata sia in posizione iniziale che intervocalica: [fəddə] ‘folla’, [fəldʒɔʰtə] ‘otturato’, [fukə] ‘fuoco’, [tɔʰfə] ‘tufo’, [kafamə] ‘contadino’¹⁰⁹. Ugualmente si conserva sempre S: [saʰtə]

¹⁰⁶ Potrebbe certamente trattarsi anche di grafia italianizzante o etimologica. Tuttavia il fatto che Marangelli indichi spesso anche l'alternativa in <j> induce ad escluderlo. È significativo il lemma per ‘gallo’: «**Gàdde** sm. Gallo. Anche *jàddə*, gallo. *Gaddéine* (*jaddéine*), gallina. *Gaddenàre* sm (*laddenàre*) pollaio. Frasi: *fé u gádde*, fare il gallo (assumere aria di padrone e dominatore e magari fare anche il prepotente). Pvb.: 1) *addú stáume tànta gádde, nànce allucése mé*, dove sono tanti galli non fa mai giorno; 2) *á gaddéine fàsce l'úuve i àllu gádde nce júscke u cóule*, la gallina fa l'uovo e al gallo brucia il posteriore. Soprannomi: *capede gádde*, testa di gallo; *gaddenèdde*, gallinella». Si noti l'esito perfettamente dialettale -[dd]- < -LL-. Marangelli 2020: 252.

¹⁰⁷ Manzari 2019: 47-48.214-219. Più simile al fasanese allo stato attuale è la situazione del ceglie, sempre in Manzari 2019: 73-74.

¹⁰⁸ Cfr. Manzari 2019: 73.

¹⁰⁹ Loporcaro 1988: §84.123.

‘seta’, [kɛsə] ‘casa’, [ra^hsə] ‘rosa’. La voce [‘tsəkkələ] ‘ratto’ presenta invece l’esito con affricata. Comune all’altamurano è il raddoppiamento in [ssəlfə] ‘zolfo’¹¹⁰.

2.4.2.4 Affricate

Z in posizione iniziale, come nel resto d’Italia, rimane sorda per le parole di origine germanica: [tsəkkə] ‘zecca’, [tsappə] ‘zappa’, [tsuppə] ‘zoppo’, [tsəkkərə] ‘zucchero’ mentre è sonora «in voci dalla fonetica italianizzata»: [dzəppə] ‘zuppa’, [dzəkkə] ‘zucca’, [dza^hrə] ‘zero’. Normale nell’area è la sonora in [dzjɛnə] ‘zio’ < *THIANE¹¹¹ accanto al vocativo [tsə’tsɪ]. In posizione intervocalica, nelle parole di origine greca, era già pronunciata nel latino del «basso popolo» come [dj], da cui lo sviluppo in [j] > [ʃ] riscontrabile ad es. nel suffisso -ίζω > -ĪDIO: [stu’naʃə] ‘stordisco’ mentre diviene sonora nei prestiti dall’italiano: [dukaddzjamə] ‘educazione’¹¹².

2.4.2.5 Sonoranti

In posizione iniziale nei prestiti germanici si presenta come [w]: [wandə] ‘guanto’, [wardjə] ‘guardia’, [wandirə] ‘vassoio’, [waɲɲamə] ‘ragazzo’, [wɛdə] ‘apertura nel muretto a secco’ (< VADU(M), come nell’it. *guado*, con esito di V- attribuibile a germanizzazione secondaria), [wadaɲ’ɲɪ] ‘guadagnare’ o [gw] probabilmente in voci di prestito: [gwarɪʃʃə] ‘guarire’¹¹³.

In sillaba finale le semiconsonanti non passano ad occlusive, come avviene in diversi centri anche molto vicini a Fasano: mol. [jeɲɲə] ‘io’, [nəggwə] ‘noi’¹¹⁴, mart. [nəɲɲwə] ‘noi’, [oggwə] ‘uva’, loc. [marɪɲɲə] ‘Maria’ rispetto a fas. [jɪ⁽ⁱ⁾] ‘io’, [nə^h] ‘noi’, [ma’rɪ⁽ⁱ⁾] ‘Maria’¹¹⁵. Ī segue il normale sviluppo pugliese evolvendosi in [ʃ]: [ʃukə] ‘gioco’.

2.4.2.6 M

È sempre conservata in posizione iniziale: [mɛnə] ‘mano’, [mənnə] ‘mondo’, [mɛssə] ‘messa’, mentre talvolta raddoppia in posizione intervocalica: [‘əmmənə] ‘uomo’, [‘fəmmənə] ‘femmina, donna’, [ʃumməndə] ‘giumenta’, [səmməndə] ‘seme, semente’, [səmmɛnə] ‘settimana’, [kammɪ^hsə] ‘camicia’; in altri casi resta scempia: [fɛmə] ‘fame’, [fəmə] ‘fumo’, [fu’mɪ] ‘fumare’¹¹⁶.

¹¹⁰ Loporcaro 1988: §85.124.

¹¹¹ Rohlfs 1966-69: §357.

¹¹² Rohlfs 1966-69: §226; Loporcaro 1988: §88.

¹¹³ Loporcaro 1988: §89.

¹¹⁴ Loporcaro 2021: 135-136: «da un precedente *-[éj(ə)], *-[əw(ə)] rimasto conservato in sillaba non finale ([gaddeɲə] ‘gallina’, [ləɲnə] ‘luna’)».

¹¹⁵ Loporcaro 2021: 135-136.

¹¹⁶ Loporcaro 1988: §91. Il raddoppiamento di [m] è ancor più frequente in napoletano: «In posizione interna di parola, e soprattutto dopo la tonica nelle parole proparossitone, l’allungamento consonantico coinvolge in maniera più generale anche le nasali /m n/ e le liquide /l r/ intervocaliche [...], fra cui la nasale bilabiale parrebbe la più interessata, allungandosi sistematicamente sia in sillaba protonica (p.es. ACADEMIAM > *accaremmia*, DOMINICAM > *rumménéca* ‘domenica’, gr. *eleemosyne* > *lemmòsina* ‘elemosina’, AMOREM > *ammore*, *cummettiva* ‘comitiva’, LIMARE > *limmà*), che in sillaba postonica (p.es. 1pl. -VMUS > -*Vmmo* ‘-iamo’ (cfr. *sturiammo* ‘studiamo’, *verimmo* ‘vediamo’, *nchiattimmo*

2.4.2.7 N

N resta inalterato in posizione iniziale [nɪˈtə] ‘nido’, [nɛsə] ‘naso’, e in posizione intervocalica, mentre passa a /m/ dopo /ʊ/ e /a^h/ che si riduce a /a/ (vd. p. 19): [lɔmə] ‘luna’, [jɔmə] ‘uno’, [jamə] ‘hanno’ < *HAUNT, [vamə] ‘vanno’, [damə] ‘danno’, nei suffissi -ONEM [kafamə] ‘contadino’. Questo sviluppo sembrerebbe essere proprio del fasanese¹¹⁷.

2.4.2.8 L

Conservato in posizione iniziale: [lɛnə] ‘lana’, [lɔmə] ‘luna’ e in posizione intervocalica [taɥlə] ‘tavolo’, [kaˈpɪtulə] ‘capitolo’, [kɔppələ] ‘coppola’, [məˈrakulə] ‘miracolo’, ‘ventilare’, [ˈɪsulə] ‘isola’. È estranea al fasanese la velarizzazione in [w] attestata invece a Bari e in alcuni dialetti vicini: bit. [aminwə] ~ fas. [ˈmɪŋgulə] ‘mandorla’¹¹⁸.

2.4.2.9 R

Viene di solito conservata. In posizione iniziale presenta talvolta raddoppiamento ed eventualmente prostesi di [a]: [rɪttə] ‘riccio’, [rɔmbə] ‘rompere’, [rɔssə] ‘rosso’, [rre] ‘re’, [rɔbbə] ‘roba’, [arruˈbbɪ] ‘rubare’, [arrəkurˈdɪ] ‘ricordare’, [arradˈdʒɪ] ‘arrabbiarsi’, [surə] ‘sorella’, [farɪˈnə] ‘farina’. Negli infiniti con pronomi enclitici invece si assimila invece ad [l] seguente [mandʒallə] ‘mangiarlo’, [vədallə] ‘vederlo’¹¹⁹.

2.4.2.10 Consonanti geminate

Il fasanese non presenta differenze nel trattamento delle geminate rispetto alla maggior parte dei dialetti pugliesi. L’esito delle geminate è di solito coincidente con quello toscano: [ʃkaffamə] ‘ceffone’, [jattə] ‘gatto’, [vakkə] ‘vacca’, [sakkə] ‘sacco’, [attʃɪˈdə] ‘uccidere’, [jɛssə] ‘essere’, [ndzɔmmə] ‘insomma’, [kwannə] ‘quest’anno’ (< HOC ANNO), [karrə] ‘carro’ (ma con scempiamento in [karəˈʃɪ] ‘trasportare’, a differenza dell’altam. [karrəˈʃɛɪ])¹²⁰. -LL- passa a /dd/. Questo sviluppo, attestato in un’ampia area a sud di una linea che, secondo i dati AIS, va all’incirca da Monte di Procida a Vico Garganico, presuppone molto probabilmente uno stadio intermedio retroflesso (di tipo [d̥d̥]) conservato in genere nel Meridione estremo – inclusa una vasta area del Salento –: [muddə] ‘molle’, [fɔddə] ‘folla’, [kavaddə] ‘cavallo’, [ʃʃiddə] ‘ala’, [jaruˈbbɛddə] ‘Alberobello’, [spaddə] ‘spalla’ < SPAT(U)LA(M), in cui *ll è originata per assimilazione regressiva del nesso secondario *tl. In alcune voci lo sviluppo è invece /r/, generalmente in protonia; ne sono un esempio i pronomi o aggettivi che normalmente ricorrono in proclisi: [kərə] ‘quello’, [kɛrə] ‘quella’,

‘ingressiamo’), HOMO > *ommo*, FLUMEN > *sciумmo*, FLAMAM > *sciamma*, STOMACHUM > *stómmaco*)»:
Ledgeway 2009: 88.

¹¹⁷ Loporcaro 1988 §92.128.

¹¹⁸ Loporcaro 1988 §93.129; Loporcaro 2021: 135.

¹¹⁹ Loporcaro 1988 §94.130-131.133.

¹²⁰ Loporcaro 1988 §131.

l'aggettivo [bɛrɛfattə] 'bello (esteticamente)' e il sostantivo [jarətiddə] 'gallo', in cui (come nel precedente [iaru'bbəddə]) ricorre anche l'esito /dd/, in questo caso facente parte del suffisso -ELLU(M)¹²¹.

In tutti i dialetti pugliesi è oggi in atto una sostituzione di /dd/ a favore di /ll/: un confronto con il Marangelli può darne un'idea: l'originario [kəddə] 'colla' è oggi sostituito da [kəllə], [pɛddə] 'pelle' da [pəllə], [pəddə] 'palla' da [pəllə]. [dd] permane tuttavia stabile in alcuni lessemi, come si evince dai dati del questionario, come decisiva resta ancora l'opposizione [kəddə] 'callo' ~ [kəllə] 'caldo'.

2.4.2.11 *Nessi consonantici*

Come in tutti i dialetti meridionali, i nessi formati da occlusiva sorda più liquida (PL, CL) danno esito /c/ a inizio parola e /cc/ in posizione intervocalica: [ce] 'chiave', [ca'mi] 'chiamare', [cattə] 'piazza', [cəmmə] 'piombo', [candʒə] 'piangere', [cərvə] 'piovere' (con metatesi di [r] della desinenza, non infrequente negli infiniti proparossitoni), [cɪ'nə] 'pieno', [akkuc'ci] 'accoppiare, unire' < ADCOPULARE, [siccə] 'secchio', [ʃənəccə] 'ginocchio', [cə'ki] 'piegare', [viccə] 'vecchio', [uccə] 'occhio'. Le parole con [kl] o [pl]/[pj] sono prestiti dall'italiano: [klassə] 'classe', [pjatʃa'rə] 'piacere', [pjattə] 'piatto, inteso come stoviglia', che di solito ha il plurale in -ərə [pjattərə], si contrappone all'autoctono [cattə] 'piatto', aggettivo. Lo sviluppo irregolare in altam. [ki:s] 'chiesa' è spiegato da Loporcaro come esito «di una reinterpretazione della sequenza */kj+ε/ come /k+jε/, con conseguente equiparazione del dittongo metafonetico da Ē»». Questo identico esito si trova nel fas. [ki:sə]¹²².

Anche i nessi di occlusiva sonora con laterale, in fasanese come in buona parte del Mezzogiorno, si palatalizzano dando in posizione intervocalica /jʎ/: [nejjə] 'nebbia' da -BL-, [kwaj'jɪ] 'cagliare' < COAGULARE da -GL-. L'esito [jɲ] in [əjɲə] 'unghia', ammesso che non si tratti di una voce importata da varietà vicine, è in fasanese una delle ultime testimonianze dell'esito di -GL- dopo nasale (cfr. altam. [əjɲ]), oggi rimpiazzato nel lessico dall'italianizzante -[ŋj]-: [tʃəŋjɛlə] 'cinghiale' rispetto al più conservativo altam. [tʃə'jɲɛjɪ]¹²³.

In posizione iniziale nel lessico ereditario si palatalizzano BL-, GL-, e FL-: [nəttə] 'inghiottire' < GLUTTIRE (REW §3807), [nəttə] 'orso', [ˈnumərə] 'gomitolo' < *GLOMERU(M) (più frequente il diminutivo, [numariddə], indicante un involtino di interiora di agnello) da GL-, [jastə'mi] 'bestemmiare', [ja'tə] 'bieta' (con passaggio a [jɲ] diversamente da altam. [jaɪtə]) da BL-, [ja'tɪ] 'soffiare' (es. [jɛtə u fukə ka sə ste stə^htə] , 'soffia sul fuoco che sta per spegnersi'¹²⁴) < FLATARE,

¹²¹ L'esito [r] è uno degli argomenmti utilizzati da Rohlfs per sostenere lo sviluppo attraverso una fase retroflessa. Cfr. Rohlfs 1966-69 §234-235, Loporcaro 2021: 133-134.

¹²² Loporcaro 1988: §95-96.134

¹²³ Loporcaro 1988: §135-137.

¹²⁴ La frase è riportata in Marangelli 2020: 271.

[jettə] ‘filza, treccia’ < FLECTA¹²⁵, [jollə] ‘fionda’, [jʊ^hmə] ‘fiumicello sul mare’¹²⁶ da FL-. Ma già da tempo si sono fatte largo voci di prestito con consonantismo italiano ormai ampiamente diffuse in Puglia: [ggjattʃə] ‘ghiaccio’, [ˈgjanulə] ‘ghianda’¹²⁷, [bbjangə] ‘bianco’, [fjʊmə] ‘fiume’, [fja^hrə] ‘fiore’¹²⁸.

I nessi di occlusiva sorda con vibrante in posizione iniziale non hanno subito mutamenti: [ˈprɛvətə] ‘prete’, [prəkukkə] ‘percoca’ < PRAECŌQUUS, [traɪ] ‘tre’, [kra^hʃə] ‘croce’¹²⁹.

In posizione intervocalica nei nessi -PR-, -TR-, -CR- si può avere conservazione della vibrante, in [apˈrɪ] ‘aprire’ [vɛndrə] ‘pancia’, [vitrə] ‘vetro’, [fɛnɛstrə] ‘finestra’, [jakrə] ‘acre’; metatesi in [krɜpə] ‘capra’ (comune nel Meridione) [grastə] ‘vaso da fiori’ < γάστρα, [srुकə] ‘suocero, -a’; caduta in [sɛmbə] ‘sempre’ (sulla base di una forma metatetica *SEMPRE < SEMPER), [sapamɛnə] ‘sopra, più a monte’, [sam bitə] ‘San Pietro’, [ritə] ‘dietro’, [kwattə] ‘quattro’, [mɛstə] ‘mastro’, [atə] ‘altro’, [nustə] ‘nostro’, [vustə] ‘vostro’¹³⁰.

I nessi di occlusiva sonora con vibrante, invece, a differenza di quanto accade in altamurano, tendono a conservarsi; solo la labiale B si presenta spirantizzata, mentre DR- e GR- non subiscono mutamenti in fasane, a differenza di altre varietà in cui l’occlusiva è caduta: [vrattʃə] ‘braccio’, [drittə] ‘dritto’ [grannə] ‘grande’, [grussə] ‘grosso’, [grɛnə] ‘grano’, [grananiddə] ‘grandine’, [grastə] ‘vaso da fiori’¹³¹. La variante forte [bbr]- è presente invece in un «cospicuo strato lessicale [...] ormai perfettamente integrato»: [bbrəttə] ‘brutto’, [bbra^hdə] ‘brodo’, [bratʃa^hlə] ‘braciola’ e in quelle forme in cui la labiale è secondariamente preceduta da consonante: è il caso ad esempio dei verbi con prostesi di AD- e, per motivi fonosintattici, nei sostantivi preceduti dalla preposizione [n] ‘in’: [abbrəskulɪ] ‘bruciacchiare’, [mbrattʃə] ‘in braccio’¹³².

¹²⁵ Oggi desueto, in Marangelli 2020: 273: «Filza, treccia: di prodotti agricoli, come cipolle, agli; anche di prodotti del mare se offerti in filze. Es: *ná jètte de cozze*, una filza di cozze; *na jètte de jàgghie, de cepòdde*, una filza di agli, di cipolle».

¹²⁶ Si riferisce per la precisione a piccoli fiumiciattoli – quello denominato “Fiume Morelli” si estende per appena 800 m – alimentati da risorgive di acqua leggermente salina e situati sulla costa circa 13 km a sud di Fasano, nella zona umida del Parco Naturale Regionale Dune Costiere. [jumarələ] è l’addetto all’orticoltura, qui praticata a partire dalla fine dell’Ottocento (cfr. <https://www.parcodunecostiere.org/newsite/ita/content.php?cod=3&codSez=1&type=formSection> (sito visitato il 15.12.2023)). Entrambi i termini sono testimoniati da Marangelli 2020: 274.

¹²⁷ Marangelli 2020: 258.

¹²⁸ Loporcaro 1988: §97-100. Un indizio che si tratta in diversi casi di prestiti non recenti lo fornisce la carta AIS n. 593 ‘ghianda’ che, fra gli altri, ai punti 728 (Alberobello), 718 (Ruvo di Puglia) riporta il tipo [gjanə], con assimilazione di -ND-, legge fonetica non più attiva in sincronia. Sempre secondo i dati AIS, ‘fiore’ (carta 1357) nella forma di prestito con [fj]- è diffusa pressoché in tutta la Puglia, eccetto l’estremo lembo settentrionale, e la Basilicata, mentre per quanto riguarda ‘fiume’ (carta 429) è più diffusa la voce con [j]-, soprattutto in alcune varietà del Salento e nella Basilicata, dove invece è predominante.

¹²⁹ Loporcaro 1988: §101-104.

¹³⁰ Non ho trovato esempi di sonorizzazione e rafforzamento dell’occlusiva come in altam. [lebbərə] ‘lepre’, [səbbə] ‘sopra’. Loporcaro 1988: §139-141.

¹³¹ Una possibile forma con caduta di G- in questa posizione è [rəngə] ‘grongo’: Marangelli 2020: 407.

¹³² Loporcaro 1988: §105-107.

In posizione intervocalica c'è di solito conservazione della vibrante: [lɪbbɾə] 'libro' (con rafforzamento dell'occlusiva)¹³³, [kwadrətə] 'quadrato' (esclusi i termini in cui la sonorizzazione è antica come [kwarandə] 'quaranta'). In [nɔ^urə] 'nero' la velare si è indebolita vocalizzandosi in *u > u^u: NĪG^sRU > *nīu^sru > *njūru > [nɔ^urə], secondo uno sviluppo tipicamente meridionale¹³⁴.

I possibili sviluppi pugliesi di GN sono [ɹn], [ɹ̃n], [n]. Questi ultimi due sono attestati a Fasano in [kanztə] 'cognato' e [aɹnə] 'agnello', anche se sembrano prevalere oggi le voci con /ɹn/ per influenza dell'italiano: [aɹnɪdɔ]/[aɹnɪllɔ] 'agnello', [sɹɪnɔ] 'segno', [səɹnɪɹɔ] 'segnale', [lɛɹnɔ] 'legno' (ma [lɪŋgwə] 'la legna da ardere', anche al sg. [nu lɪŋgwə] 'un pezzo di legna da ardere'), [dəsɹnɔ] 'disegno'¹³⁵. A livello diacronico l'esito [-n]- non sarebbe altro che lo sviluppo secondario di [-ɹ̃n]- «con assorbimento dello *jod* davanti a vocale anteriore» ([kanztə] si spiega a partire da un ipotetico *coinato, che è alla base di molti esiti meridionali, con dileguo dello *jod* favorito dalla posizione protonica); lo sviluppo [-ɹ̃n]- a sua volta è spiegato da Loporcaro a partire da una pronuncia [g^sn] del nesso latino GN per indebolimento della velare in coda sillabica (ag^snu > aj^snu). Secondo Baglioni, invece, si dovrebbe partire da una pronuncia [ɹn] con la nasale velare rianalizzata acusticamente come legamento palatale¹³⁶.

Niente di particolare si rileva nel fasanese per quanto riguarda i nessi con Ī: [ttʃ] da PĪ 'sedano' < APIUM, [sattʃə] 'so'; [tts] da -TĪ-: [pɔttsə] 'posso' < *POTEO, [pɔttsə] 'pozzo', [cattʃə] 'piazza', con l'eccezione degli ipercorrettismi [pattʃə] 'pazzo' e [patʃiendzə] 'patienza' e le voci di prestito

¹³³ Anche in fasanese non c'è traccia ad oggi di uno sviluppo *[vr] in posizione intervocalica. Lo stesso dicasi per l'altamurano, per il quale Loporcaro afferma «non in tutti i casi si può essere certi che ciò sia avvenuto». Per l'argomentazione vd. Loporcaro 1988: §143.

¹³⁴ Loporcaro 1997.

¹³⁵ Loporcaro 1988: §146; Marangelli 2020: 28: *aine*.

¹³⁶ Loporcaro 1988: §146; Loporcaro 1997; Baglioni 2014. La nasale velare, «è notoriamente la meno consonantica fra le nasali, quella che presenta le transizioni dalla vocale alla consonante più lunghe e più gradualmente [...] e di conseguenza la più difficile da percepire correttamente, specie davanti a vocali alte [...]. Non sembra impossibile, quindi, che possa essere stata rianalizzata come un legamento, velare e persino palatale. Una conferma esterna della plausibilità della trafila ricostruita può venire dai dialetti emiliani, che accanto a [ɹn] per -N- latina (l'esito bolognese cittadino) presentano anche *-ɹ̃n-* e *-ɹ̃n-*: è il caso, ad esempio, del modenese e, in area bolognese, dei dialetti della Val Samoggia. A proposito di questi ultimi, Filipponio [...] attribuisce lo sviluppo dei dittonghi delle forme *avàina* (bol. *avàina*) < AVENA, *galéina* (bol. *galéina*) < GALLĪNA e *furtóina* (bol. *furtóina*) all'«indebolimento della nasale velare, che si è trasformata in un *glide* omorganico alla vocale precedente nel frattempo ridotta e sottoposta ad abbassamento timbrico, secondo la trafila *[ga'li:na] > *[ga'liɹna] > [ga'leɹna] (come in bolognese) > [ga'leɹna], parallela a *[fur'tū:na] > *[fur'tuɹna] > [fur'toɹna] > [fur'towna]». Filipponio non si sofferma sulla natura del mutamento, ma è verosimile che l'*input* sia stato, almeno in parte, acustico, per via della già osservata distanza fra [ɹ] e [j]. Si può, allora, senz'altro ipotizzare un processo analogo (ma senza alterazioni del timbro vocalico) all'origine degli esiti alto-meridionali e basso-engadinesi di GN: il luogo di articolazione dell'approssimante potrebbe essere stato in origine omorganico a quello della vocale precedente, ma presto [j] e [w] si sarebbero estesi a tutti i contesti, con prevalenza di [j], ma anche, quanto meno nell'Italia meridionale, con notevoli oscillazioni di forma in forma. Una tale ricostruzione è evidentemente affine alla tesi dell'indebolimento in coda sillabica proposta da Loporcaro [...], ma muove da un'articolazione nasale e non occlusiva del primo elemento del nesso, in accordo con le speculazioni degli indoeuropeisti e anche, come si è cercato di dimostrare, con gli altri sviluppi romanzi»: Baglioni 2014: 16-17.

[vɪddzjə] ‘vizio’, [graddzjə] ‘grazia’, [srurddzjə] ‘servizio’¹³⁷. Quando «preceduto da occlusiva sorda o da sonorante il nesso -TĪ- passa ad affricata dentale come intervocalicamente»: [strat'tsɪ] ‘stracciare’, [addrət'tsɪ] ‘addrizzare’, [skɔrtsə] ‘scorza’ (ma [al'dzɪ] ‘alzare’ con sonorizzazione forse per influsso dell’italiano), [kun'dzɪ] ‘condire’ < *COMPTIARE, [akkumən'dzɪ] ‘cominciare’, [avan'dzɪ] ‘avanzare’, questi ultimi con sonorizzazione postnasale. In posizione iniziale Loporcaro cita come unico esempio [dzjɜnə] ‘zio’, con sonorizzazione normale nell’area.

Il nesso -CĪ- dà normalmente /tts/: [vrattsə] ‘braccio’, [fattsə] ‘faccio’, [fəttəsə] ‘feccia, fango’, [rittəsə] ‘riccio’, [fəkattəsə] ‘focaccia’, nel suffisso diminutivo -UCEU(M): [taraddəttəsə] ‘tarallo’¹³⁸.

-BĪ- e -VĪ- danno /ddz/: [fəddzə] ‘grossa cisterna per l’acqua piovana’ < FOVEA, [gaddzə] ‘gabbia’ < CAVEA, [arrad'dzɪ] ‘arrabbiarsi’, [addzə] ‘ho’¹³⁹.

-SĪ dà /s/, mentre da -SSĪ- e -PSĪ- si ha /ʃf/: [tʃɛrsə] ‘ciliegia’, [kammɪ'sə] ‘camicia’, [kɜsə] ‘formaggio’ < CASEU(M), [pasɔ'ʎə] ‘fagiolo’, [vɜsə] ‘bacio’, [vəʃʃə] ‘basso’ < BASSIU(M), [abbəʃʃə] ‘giù’, [nəʃʃomə] ‘nessuno’ < *NE-IPSĪ-UNU(M), [kaʃʃə] ‘cassa’ < *CAPSEA. Sono prestite le voci con [ddz] e con [ʃ], come [faddzɜnə] ‘fagiano’, [bu'ʃɪ] ‘bugia’¹⁴⁰.

-NĪ- dà normalmente [ɲɲ] [vɪɲɲə] ‘vigna’, [kastəɲɲə] ‘castagna’, [kambəɲɲə] ‘campagna’, [kumbəɲɲə] ‘compagno’. Come in altamurano «un confine di morfema che cada all’interno del nesso protegge i due elementi dalla fusione»: [ndzɜ'rjɪ] ‘offendere’ («da INIŪRIA»). Non si ha l’esito fonosintattico [ddz] descritto da Loporcaro per l’altamurano: cfr. altam. [nan ddzə fatʃenn] ‘non fare’ ~ fas. [na ʃʃi faʃannə] (lett. ‘non andare facendo’)¹⁴¹.

Come in generale nella Puglia settentrionale e in parte del Salento -LĪ- è passato a -[ʃʃ]-: [uʃʃə] ‘olio’, [aʃʃə] ‘aglio’, [pəʃʃə] ‘paglia’, [taʃ'ʃɪ] ‘tagliare’, [fiʃʃə] ‘figlio’, [məʃʃirə] ‘moglie’¹⁴².

Gli esiti di -RĪ- sono in altamurano metatesi, dileguo e conservazione: l’unico caso di conservazione in altamurano secondo Loporcaro, [m^wɔrj] ‘muoio’, in fasanese presenta dileguo: [murə], mentre vi è conservazione in [kɔrjə] ~ altam. [kwajr] ‘cuoio’, con metatesi. Regolarmente si ha dileguo nel suffisso -ARIU(M): [skarpɜrə] ‘calzolaio’, [fɛrrɜrə] ‘fabbro’, [pɜrə] ‘paio’¹⁴³.

¹³⁷ cfr. Rohlfs 1966-69: §290. Loporcaro 1988: §148-149.

¹³⁸ Si aggiunga [jattəsə] ‘ovile, cortile chiuso, ricovero’ in Marangelli 2020: 271. Loporcaro 1988 §150.

¹³⁹ Loporcaro 1988: §151.

¹⁴⁰ Loporcaro 1988: §154.

¹⁴¹ Loporcaro 1988: §156.

¹⁴² Loporcaro 1988: §157.

¹⁴³ Loporcaro 1988: §158. [kɔrjə] è attestato in Marangelli 2020: 175.

2.4.2.12 Nessi di nasale + ostruente / occlusiva

Il fasanese partecipa della sonorizzazione postnasale il cui confine meridionale è costituito da un'isoglossa passante pochi chilometri a sud di Ostuni, con Ceglie Messapica e Taranto ancora a nord. Si tratta di un processo attivo in sincronia¹⁴⁴.

Come quasi tutto il Meridione e parte del Meridione estremo, anche il fasanese è coinvolto nel fenomeno di assimilazione storica di -D- e -MB- rispettivamente in -[nn]- e -[mm]- che è collegato alla sonorizzazione delle occlusive sorde postnasali come mutamento a catena: [mønnə] 'mondo', [jammə] 'gamba', [cəmmə] 'piombo', [kambəŋnə] 'campagna', [dændə] 'dente', [nindəmaɪnə] 'nientemeno', [caŋgə] 'lastra di pietra', comprese alcune secondarie: ['jɪŋgə] 'riempire' < IMPLĒRE, [ŋjɜnə] 'sale'¹⁴⁵.

Nei nessi -NF- e -NS- la fricativa postnasale oltre a sonorizzarsi si rafforza: la labiodentale diviene occlusiva bilabiale e la sibilante diviene affricata: [mbur'ni] 'infornare', [mbə'li] 'infilare', [mbirənə] 'inferno', [mbəl'dzi] 'infilzare', [sam bran'dʒɪskə] 'san Francesco', [mbu'sjamə] 'infusione', [mbar'ni] 'infarinare'¹⁴⁶, [kundzərvə] 'conserva', [pændzə] 'penso', [pændzirə] 'pensiero', [ndzəmmə] 'insomma'. La sonorizzazione è ancora attiva in sincronia come regola fonologica tanto da essere estesa anche all'italiano regionale, mentre il rafforzamento è in regresso e nel lessico si va diffondendo dunque la forma con [ŋv]: [kumvittə] 'confetto' per [kumbittə], [kumvɪ'nə] 'confine', [kəmɥusjamə] 'confusione'. In alcuni casi la forma con rafforzamento è tuttavia ancora preferita – se non l'unica –, soprattutto quando non vi è un corrispondente italiano immediatamente riconoscibile, ma anche in contesto fonosintattico: [mbattʃə] 'in faccia', [mbrəndə] 'in fronte', [mbur'ni] 'infornare', [mbəndə] 'in fondo' (< *IN PUNTA?), [mbatulɪʃfə] 'incantarsi' (composto certamente su FATUU(M) con prefisso IN)¹⁴⁷.

Esito uguale a -MB- aveva avuto anche il nesso -NV- per rafforzamento della fricativa postnasale seguito da assimilazione con la stessa (NV > *[mb] > [mm]). Questo processo, descritto per l'altamurano da Loporcaro, è attestato in fasanese da Marangelli in [ammən'di] 'inventare'¹⁴⁸, oggi desueto; anche a Fasano si sono sostituite infatti le forme con [ŋv]: [ŋvə'ti] 'invitare', [kumv'vəndə] 'convento', [ŋvən'di] 'inventare'.

¹⁴⁴ Loporcaro 2021: 137-139.

¹⁴⁵ Unitamente alla sonorizzazione delle occlusive sorde postnasali (-NT- > -[nd]- e -MP- > -[mp]) costituisce un mutamento a catena del tipo di pulsione che impedisce la neutralizzazione tra sorda e sonora originaria; continuano pertanto a opporsi coppie come QUANDO > *tando (REW 6932) > [tannə] 'allora' ~ TANTU(M) > [tandə] 'tanto'. Loporcaro 1988: §97; Ledgeway 2009: 87; Loporcaro 2021: 136-137.

¹⁴⁶ Marangelli, 308.317.

¹⁴⁷ Loporcaro 2021: 138.

¹⁴⁸ Loporcaro 1988: §173. Marangelli 2020: 39: «*ammenté*».

La -T-, quando, a seguito di sincope vocalica, viene a trovarsi dopo /r/ per nesso consonantico secondario, si sonorizza: [spirdə] ‘spirito’, [tardə] ‘Taranto’, [sərdə] ‘tua sorella’ (omofoni di [tardə] ‘tardi’ e [sərdə] ‘sorda’, in cui l’occlusiva sonora è originaria), ma non nel caso di nesso primario: [kərtə] ‘corto’, [partə] ‘parte’, [spartə] ‘egli spartisce’¹⁴⁹.

2.4.2.13 Altri nessi

I nessi di nasale + velare sonora -NG- e -NGŪ- davanti a vocale non palatale danno a Fasano esito -[ŋg]- (proprio delle varietà circostanti, a differenza di altam. [ɲ]: saŋɲ ‘sangue’): [luŋgə] ‘lungo’, [‘tsiŋgərə] ‘zingara’, [‘spɪŋgulə] ‘spillo’ (< *SPINGULU(M), REW 8154). Davanti a vocale palatale danno invece [ndʒ]: [tɪndʒə] ‘tingere’, [pəndʒə] ‘pungere’, [məndʒə] ‘mungere’, [jəndʒə] ‘ungere’¹⁵⁰.

Sono conservati i nessi -SP-, -ST-, -SC-: [‘nɛspulə] ‘nеспola’, [grastə] ‘vaso di fiori’, [mɔskə] ‘mosca’. Nei nessi -STL- e -SCL- «si ha palatalizzazione della laterale, con successivo influsso palatalizzante della semivocale palatale sulla sibilante»: [jəjkə] ‘brucia’ < USTULAT, [rajkə] ‘graffio’, [fəʃki] ‘fischiare’, palatalizzazione estesa anche in [frɪjkə] ‘fresco’ (ugualmente in altam.)¹⁵¹.

Gli esiti di -X- oscillano tra [ss] e [ʃʃ]: [matassə] ‘matassa’, [annuʃi] ‘portò’ < INDUXIT, [assəttə] ‘asciutto’, [asʃi] ‘uscire’, [ʃʃiddə] ‘ala’, [ʃʃaŋgətə] ‘sciancato, strappato’, [ʃʃapɪtə] ‘insipido’¹⁵².

2.5 FONEMI VOCALICI¹⁵³

Il fasaneese presenta un inventario fonemico di 9 vocali, di cui 8 sono ammesse in sede tonica, una esclusivamente in sede atona. Solo la vocale /a/ si combina con le semivocali [i̯ u̯] per formare dei dittonghi discendenti fonemici; /i u/ combinate con semivocale in sillaba aperta danno origine a dittonghi fonetici. In posizione pretonica compaiono generalmente 3 vocali, alle quali se ne aggiungono altre tre in condizioni specifiche. In posizione postonica è ammessa solo la vocale centrale /ə/ con l’eccezione di /u/ in contesti specifici.

¹⁴⁹ Il fenomeno è «diffuso nei dialetti di Salento settentrionale e Puglia centro-settentrionale (con propaggini verso nord in Abruzzo e sino all’ascolano» Loporcaro 2021: 138.

¹⁵⁰ Loporcaro 1988: §171-172.

¹⁵¹ Loporcaro 1988: §174.

¹⁵² Loporcaro 1988: §175.

¹⁵³ Il presente paragrafo è impostato sul modello di Cox, 25-27.

	Nuclei semplici		Nuclei complessi	
+ accento	i		u	
	ɪ		ʊ	
	ɛ		ɔ	
	ɜ			
		a		
				aᵢ aᵤ

	Pretoniche			Postoniche	
- accento	(i)	ə	u	ə	u
	ɛ	a	(ɔ)		

2.5.1 Distribuzione degli allofoni

2.5.1.1 In sede tonica

/i/ Vocale [+ alta + anteriore - arrotondata + tesa]. Non è mai etimologica, ma è l'esito o della riduzione del dittongo metafonetico *[iə] o dello sviluppo di *ɛ[in contesto non metafonetico. Questo fonema si oppone a Fasano al fonema /ɪ/ proveniente da p.rom *i o da *i come esito di metaforia su *e, come dimostrano le coppie minime /vɪndə/ 'vento' ~ /vɪndə/ 'venti', /mɪstə/ 'mastri' ~ /mɪstə/ 'misto', /pɪttsə/ 'pezzi' ~ /pɪttsə/ 'pizzo', /sɪndzə/ 'sensi' ~ /sɪndzə/ 'piccola quantità'¹⁵⁴. Si tratta di un'insolita condizione per l'italoromanzo – innescata da una rotazione vocalica del tipo di catena di pulsione – ma attestata in diverse varietà dialettali della Puglia centrale, fra cui Canosa e Minervino Murge. In alcune varietà invece anche questa /i/ secondaria è passata ad /ɪ/, finendo col confondersi con quest'ultima vocale¹⁵⁵. Può essere realizzato con l'allofono lungo. Altre coppie minime sono: /mɪrə/ 'vino' ~ /mɜrə/ 'mare', /vɪnə/ 'vieni, -e' ~ /vɪjnə/ 'vena', /kɪsə/ 'chiesa' ~ /kɜsə/ 'casa', /pɪʃfə/ 'peschi' ~ /peʃfə/ 'pesce', /'prɪvətə/ 'preti' ~ /'prɛvətə/ 'prete', /ɪssə/ 'esci' ~ /jɛssə/ 'esce', /bbɪnə/ 'bene (sostantivo)' ~ /bbunə/ 'buono'.

/ɪ/ Vocale [+ alta + anteriore - arrotondata - tesa]. In sillaba aperta si presenta di solito con l'allofono dittongato [ɪᵢ] sebbene il secondo elemento possa essere pronunciato, a seconda del contesto e della velocità del parlato, in maniera più o meno evanescente fino a svanire del tutto. Si oppone alla vocale alta anteriore tesa (vd. sopra). Qualche problematicità presenta l'opposizione con l'allofono [e] del fonema /ɛ/ con cui, data la vicinanza articolatoria, può

¹⁵⁴ Desueto, attestato in Marangelli 2020 461.

¹⁵⁵ Loporcaro 1991: 476-477; Loporcaro 2021: 124-125.

talvolta confondersi nella realizzazione. Nel corso dell'inchiesta sono state utilizzate a questo proposito coppie minime formate da ossitoni di cui uno contenente [e] < *[ai̯]: es. /di/ 'giorno' ~ /dde/ 'là', /as'si/ 'uscire' ~ /as'se/ 'assai' ed è stato riscontrato che, mentre i parlanti più anziani riconoscono chiaramente la differenza tra i due fonemi, i più giovani tendono a confonderli, perlomeno a livello conscio, anche quando li pronunciano di fatto in maniera distinta. Altre coppie minime sono: /spikə/ 'spiga' ~ /spəkə/ 'spago', /pittʃə/ 'capriccio' ~ /pattʃə/ 'pazzo', /vitə/ 'vedi' ~ /vajtə/ 'vedo, -e', /fikə/ 'fico' ~ /fukə/ 'fuoco', /pittsə/ 'pizzo' ~ /pettsə/ 'pezza'.

/ɛ/ **Vocale [+ media + anteriore – arrotondata].** In sede tonica ricorre quasi esclusivamente in sillaba chiusa. Ha l'allofono [e] che in sillaba chiusa ricorre solitamente davanti a consonante palatale: [peʃʃə] 'pesce', [meʃʃə] 'meglio'. In sillaba aperta ricorre esclusivamente in alcuni ossitoni come esito di *[ai̯]: es. [kre] 'domani' < CRAS, [me] 'mai', [ve] 'vai, va'. Coppie minime: /vɛnnə/ 'vendo, -e' ~ /vinnə/ 'vendi', /mɛndə/ 'menta' ~ /mandə/ 'manto', /pɛllə/ 'pelle' ~ /pallə/ 'palla', /mɛssə/ 'messa' ~ /mɔssə/ 'mossa', /pɛttʃɛnnə/ 'bambina' ~ /pɛttʃinnə/ 'bambino'.

/a/ **Vocale [+bassa +anteriore – arrotondata].** Ha l'allofono [ɑ]. Ricorre in sillaba chiusa come esito di una originaria *a, e in sillaba aperta come esito di riduzione dei dittonghi /aɥ/ davanti a -[m]- e [ai̯] davanti a -[ʃ]-¹⁵⁶. Coppie minime: /ramə/ 'Roma' ~ /rɜmə/ 'ramo', /paʃə/ 'pece'¹⁵⁷ ~ /pɜʃə/ 'pace', /faʃə/ 'fece' ~ /fɜʃə/ 'fa', /kartə/ 'carta' ~ /kɛrtə/ 'corto', /pakkə/ ~ /pɪkkə/ 'poco', /manəkə/ 'manico' ~ /mɔnəkə/ 'monaco'.

/ɜ/ **Vocale centrale medio-bassa non arrotondata,** ricorre solo in sillaba aperta, per questo è in teoria realizzato nell'allofono lungo [ɜ:], ma soprattutto nel parlato rapido può abbreviarsi. Originariamente era allofono di /a/ in sillaba aperta; in seguito, con la riduzione in alcuni contesti dei dittonghi /aɥ/ < p.rom. *o[e /ai̯/ < p.rom. *e[in /a/ ha assunto valore fonematico. Coppie minime sono: /rɜmə/ 'ramo' ~ /ramə/ 'Roma', /fɜʃə/ 'egli fa' ~ /faʃə/ 'egli fece', /kɜsə/ 'casa' ~ /kaʰsə/ 'cosa', /fɜmə/ 'fame' ~ /fɔmə/ 'fumo', /pɜrə/ 'pari' ~ /pɔrə/ 'pure', /mɜrə/ 'mare' ~ /murə/ 'muoio, muore'.

/ɔ/ **Vocale [+media posteriore + arrotondata].** In sede tonica ricorre esclusivamente in sillaba chiusa. Rimane medio-bassa anche nelle condizioni in cui /ɛ/ → [e] (vd. sopra): [kɔʃʃə] 'raccoliere' (**[koʃʃə]). Non possiede quindi l'allofono [o]. I prestiti recenti che non applicano i mutamenti di *o[presentano direttamente un [oʰ], allofono del fonema /ʊ/. Coppie

¹⁵⁶ Ad un'antica riduzione di un dittongo *aɥ si deve la a[in [atə] 'altro, -i' < *aɥtə < ALT(E)RU(M).

¹⁵⁷ In Marangelli 2020: 352, oggi desueto.

minime: /mɔnnə/ 'spazzo, -a' ~ /munnə/ 'spazzi', /tɔnnə/ 'tonda' ~ /tannə/ 'allora', /pɔndə/ 'ponte' ~ /pəndə/ 'punto'.

/ɔ/ **Vocale [+ alta semiposteriore + arrotondata - tesa].** In sillaba aperta si presenta frequentemente con l'allofono dittongato [ɔ^h] sebbene il secondo elemento possa essere pronunciato, a seconda del contesto e della velocità del parlato, in maniera più o meno evanescente fino a svanire del tutto lasciando l'allofono [ɔ:], eventualmente abbreviato nuovamente in [ɔ]. Nei parossitoni in sillaba chiusa e negli ossitoni si presenta con l'allofono [ə]. Nei proparossitoni c'è oscillazione tra gli allofoni [ɔ] e [ə], in variazione libera. Si osservino i risultati del questionario: mentre D riporta ['fɔʃənə], E riporta ['fəʃənə].

Si oppone alla vocale alta posteriore tesa (vd. infra). Questa opposizione di tensione è analoga a quella che si verifica tra le vocali alte anteriori (vd. sopra): /mɔnnə/ 'mondo' ~ /munnə/ 'spazzi', /rɔssə/ 'rosso' ~ /grussə/ 'grosso', /tɔrdə/ 'tordo' ~ /turtə/ 'torto', /kɔrə/ 'cura' ~ /kurə/ 'cuore', /fɔʃə/ 'corre' ~ /fukə/ 'fuoco'. Coppie minime con altri fonemi vocalici: /vɔʃə/ 'voci' ~ /vaʊʃə/ 'voci', /'ddʒɔvənə/ 'giovani' ~ /'ddʒɔvənə/ 'giovane', /kɔrə/ 'quello' ~ /kɛrə/ 'quella', /rɔssə/ 'rosso' ~ /rɔssə/ 'rossa'.

L'unico caso in cui [ə] ricorre in sillaba aperta in un parossitono è l'irregolare /kɛrə/ 'quello' che con /kɔrə/ 'cura' costituisce a rigore una coppia minima la quale renderebbe l'allofono [ə] un fonema indipendente. Si tratta tuttavia di un'opposizione molto debole, limitata probabilmente a questa coppia, dato che normalmente [ə] e [ɔ] ricorrono generalmente in contesti differenti o si alternano, come si è visto, nei proparossitoni. Per questa sarei propenso, almeno per il momento a considerare [ə ɔ] come allofoni dell'unico fonema /ɔ/.

/u/ **Vocale [+ alta - anteriore + arrotondata + tesa].** La situazione di questo fonema è analoga a quella del fonema /i/ di cui condivide il processo originante. Non è mai etimologico, ma è l'esito o della riduzione del dittongo metafonetico *[uɔ] < *[we] < *[o] o dello sviluppo di *ɔ[tonica]. Si oppone al fonema /ɔ/ proveniente da p.rom *u o da *u come esito di metaforia su p.rom *o (per le coppie minime si veda il paragrafo precedente). Può essere realizzato con l'allofono lungo [u:]. Altre coppie minime oltre a quelle individuate nei paragrafi precedenti sono: /'ummənə/ 'uomini' ~ /'ɔmmənə/ 'uomo', /trunə/ 'tuono' ~ /traɪnə/ 'treno', /a'durə/ 'odoro, -i, -a, annuso, -i, -a (verbi)' ~ /a'daurə/ 'odore', /kurə/ 'cuore' ~ /kɛrə/ 'caro', /sturtə/ 'storto' ~ /stɔrtə/ 'storta'.

2.5.1.1.1 Dittonghi

Gli unici dittonghi fonematici in fasaneese sono /au/ e /aj/, essendo i dittonghi [iⁱ o^u], i cui costituenti hanno punti di articolazione vicini, allofoni rispettivamente di /i/ e /o/. Si tratta di dittonghi non bifonematici in quanto il primo elemento può essere commutato con altri fonemi del sistema: [maⁱsə] ‘mese’ ~ [mriⁱsə] ‘mesi’, [va^ufə] ‘voce’ ~ [vɔ^ufə] ‘voci’. In generale la semivocale di questi dittonghi, come quella dei dittonghi fonetici, può essere realizzata in modo più o meno evanescente fin quasi ad estinguersi, anche nei casi in cui non si sia ancora completata la riduzione del dittongo (come indicato nella descrizione del fonema /a/)¹⁵⁸.

2.5.1.2 In sede atona

In protonia ricorrono i fonemi /ε a u ə/ e, nelle voci di prestito, /ə/; raramente ricorre /i/, di solito ridotto a /ə/. In postonia sono ammessi solo i fonemi /ə u/.

/i/ Compare molto raramente in protonia, di solito in iato: es. [kri'i] ‘creare’, [pri'ji] ‘pregare’. In questo caso la vocale è l'esito di confusione di [j] < G/_ {a o u} con la vocale palatale precedente: *pregare > *pre'ji > pri'i.

/ε/ È difficile stabilire se si tratta anche in sede atona di fonema o semplicemente di allofono di /a/. Lo statuto di fonema di questa vocale sarebbe verificato da coppie minime come /bennirə/ ‘bandiera’ ~ /bannirə/ ‘bandiere’, in cui la /ε/ diviene marca del femminile singolare. Tuttavia, come dimostrano sempre i dati dell'inchiesta, all'interno dello stesso lessema si possono avere alternanze puramente allofoniche del tipo [a pərrɔccə] ‘la parrocchia’ ~ [də tʃε pərrɔccə si?] ‘di quale parrocchia sei?’ (dati dell'inchiesta). La possibilità che l'alternanza sia semplicemente dovuta all'influenza dell'italiano è probabilmente da escludere, dato che la presenza di [ε] appare eccessivamente instabile. Potrebbe eventualmente trattarsi di un processo non ancora concluso e rallentato dalla pressione della lingua-tetto, che spinge alla conservazione della vocale bassa da una parte e dall'instabilità generale del vocalismo atono di queste varietà dall'altra.

/ə/ È in assoluto la vocale più ricorrente nei dialetti pugliesi e alto-meridionali in genere, costituendo infatti il riflesso prevalente dalle neutralizzazioni vocaliche del vocalismo atono. Tuttavia, data la sua particolare collocazione esclusivamente in sede atona, raramente entra in conflitto con altre vocali al punto da generare delle coppie minime. Ciò nonostante ha di fatto valore fonemico, individuato, ad esempio dalla coppia minima /pə'kkəttə/ ‘picchetto’ ~ /pa'kkəttə/ ‘pacchetto’. Un'altra opposizione, limitata da condizioni fonosintattiche, si ha

¹⁵⁸ Si veda il capitolo sul vocalismo tonico. Per la distribuzione dei dittonghi nella Puglia centrale si veda la carta in Manzari 2019: 234.

nelle forme in *sandhi* composte da [sostantivo/aggettivo maschile] ~ [sostantivo/aggettivo femminile terminante in -a]: /fijjə grannə/ ‘figlio grande’ ~ /fijja grannə/ ‘figlia grande’, /bunə bunə/ ‘buono buono, buonissimo’ ~ /buna bunə/ ‘buona buona, buonissima’. A parte l’eccezione di /u/ in alcuni contesti, è l’unica vocale ammessa in sede postonica.

/a/ È lo stesso fonema /a/ che ricorre in sede tonica. Quando atona la vocale si conserva solo in posizione pretonica, eccetto il caso di conservazione per fonosintassi (vd. sopra). In protonia si oppone a /u/: /saldətə/ ‘saldato’ ~ /suldətə/ ‘soldato’, /kanijjə/ ‘crusca’ ~ /kunijjə/ ‘coniglio’, /sa’ni/ ‘sanare, guarire’ ~ /su’ni/ ‘suonare’¹⁵⁹. Si è già parlato dell’opposizione /a/ ~ /ε/ in sede protonica¹⁶⁰.

/u/ È lo stesso fonema /u/ che ricorre in sede tonica. È ammesso dal fasanese in sede protonica (come esito di *u, *o), dove si oppone a /a/ (coppie minime al paragrafo precedente) e in sede postonica alle condizioni descritte al capitolo sul vocalismo atono.

(/ə/) Non è ammesso in sede atona nel lessico ereditario, ma ricorre in sincronia nelle voci di prestito recenti.

2.6 FONEMI CONSONANTICI

Il fasanese presenta 23 fonemi consonantici autoctoni, cui si aggiungono quelli non autoctoni. Essi sono definiti dalle seguenti coppie minime o semiminime¹⁶¹:

/p/ /pərə/ ‘pare’ ~ /bbərə/ ‘Bari’, /pəttə/ ‘pezza’ ~ /fəttə/ ‘feccia’, T /pannə/ ‘panno’ ~ /dannə/ ‘danno’, /pallə/ ‘palla’ ~ /kallə/ ‘caldo’, /pannə/ ‘panno’ ~ /fannə/ ‘andando’, /pattfə/ ‘pazzo’ ~ /jattfə/ ‘ghiaccio’, /pənə/ ‘pane’ ~ /kənə/ ‘cane’, /pələ/ ‘palo’ ~ /mələ/ ‘male’, /paipə/ ‘pepe’ ~ /paipə/ ‘pera’, /pʊʳə/ ‘pure’ ~ /pʊʳə/ ‘iura, folletto’.

/b/ /bbannə/ ‘banda’ ~ /kannə/ ‘canna’ ~ /pannə/, /frəttə/ ‘frutto’ ~ /bbəttə/ ‘brutto’, /bbangə/ ‘banca’ ~ /cangə/ ‘lastra di pietra’, /bbəttə/ ‘botta’ ~ /jɲəttə/ ‘inghiottire’. L’opposizione con /v/ è individuata dalle coppie minime: /bbangə/ ‘banca’ ~ /vangə/ ‘banco’, V /vinə/ ‘viene’ ~ /bbinə/ ‘bene’, /bbəttə/ ‘botta’ ~ /vəttə/ ‘botte’.

¹⁵⁹ Il barese, come altre varietà circostanti, oppone in sede atona solo i due fonemi /a ə/. In quest’ultimo confluiscono gli esiti di *u e *o. Pertanto le coppie minime qui riportate appariranno in barese: [sal’datə] ‘saldato’ ~ [səl’datə] ‘soldato’, [ka’nijjə] ‘crusca’ ~ [kə’nijjə] ‘coniglio’, [sa’na] ‘sanare, guarire’ ~ [sə’na] ‘suonare’: Valente, 15.

¹⁶⁰ Cfr. sopra, nella descrizione del fonema /ε/ in sede atona.

¹⁶¹ In parte adattate da Valente 1975: 18-28 e Loporcaro 1988: §187.

- /f/ [fənnə] ‘fondo’ ~ [tənnə] ‘tondo’, /fusə/ ‘fuso’ ~ /sʊsə/ ‘sopra’, /fuʃə/ ‘corre’ ~ /luʃə/ ‘luce’, /finə/ ‘fine’ ~ /linə/ ‘lino’, /fɔldʒə/ ‘otturare’ ~ /dɔldʒə/ ‘dolce’, /surə/ ‘sorella’ ~ /furə/ ‘fuori’
- /v/ /vajrə/ ‘vero’ ~ /dzajrə/ ‘zero’, /vangə/ ‘banco’ ~ /cangə/ ‘lastra’, /sakkə/ ‘sacco’ ~ /vakkə/ ‘mucca’, /vitə/ ‘vita’ ~ /tsɪtə/ ‘fidanzato’, Per l’opposizione con /b/ vd. sopra.
- /t/ /tɔkkə/ ‘tocca’ ~ /vɔkkə/ ‘bocca’, /tannə/ ‘allora’ ~ /fannə/ ‘danno’, /sɔrtə/ ‘sorte’ ~ /sɔrdə/ ‘tua sorella’, /tustə/ ‘duro’ ~ /nustə/ ‘nostro’, /mənnə/ ‘mondo’ ~ /tənnə/ ‘tondo’, /tsappə/ ‘zappa’ ~ /tappə/ ‘tappo’.
- /d/ /djɜnə/ ‘diana, suono mattutino nei giorni di festa’ ~ /dzjɜnə/ ‘zio’, /kwandə/ ‘quanto’ ~ /kwannə/ ‘quando’, /dɔləʊrə/ ‘dolore’ ~ /kɔləʊrə/ ‘colore’, /dde/ ‘là’ ~ /ce/ ‘chiave’.
- /ts/ /tsappə/ ‘zappa’ ~ /tʃappə/ ‘gancio’, /tsɛkkə/ ‘zecca (insetto)’ ~ /sɛkkə/ ‘sete’, /mattɕə/ ‘magro’ ~ /maccə/ ‘macchia’.
- /dz/ Loporcario indica /dz/ come fonema in altamurano opposto a /ts/ nella coppia minima altam. /ddzɔkkələ/ ‘(zoccolo del muro)’ ~ /tsɔkkələ/ ‘ratto’. La stessa opposizione, seppur a basso rendimento funzionale, può osservarsi in fasanese.
- /s/ /sɪnə/ ‘sì’ ~ /tʃɪnə/ ‘Cina’, /ddʒəstə/ ‘giusto’ ~ /səstə/ ‘cattivo umore’, /ʃettə/ ‘getta’ ~ /settə/ ‘sette’, /surə/ ‘sorella’ ~ /kurə/ ‘cuore’, /tassə/ ‘tassa’ ~ /tattɕə/ ‘tazza’, /sʊsə/ ‘sopra’ ~ /mʊsə/ ‘muso’, /sʊtə/ ‘suda’ ~ /nʊtə/ ‘nudo’, /sɔttə/ ‘sotto’ ~ /ɲɔttə/ ‘inghiottire’. Ha l’allofono sonoro [z].
- /tʃ/ /settʃə/ ‘seppia’ ~ /seddʒə/ ‘sedia’, /tʃambə/ ‘zampa’ ~ /lambə/ ‘lampo’, /attʃə/ ‘sedano’ ~ /assə/ ‘asso’, /tʃɪndə/ ‘cintura’ ~ /jɪndə/ ‘dentro’
- /dʒ/ /ddʒɪssə/ ‘gesso’ ~ /fissə/ ‘fisso’, /ddʒəstə/ ‘giusto’ ~ /mməstə/ ‘mosto’.
- /c/ /candʒə/ ‘piange’ ~ /cangə/ ‘lastra’, /ddʒallə/ ‘giallo’ ~ /ʃʃallə/ ‘scialle’, /ddʒɪʝə/ ‘giglio’ ~ ‘figlio’, /ddʒəlɜtə/ ‘gelato (cibo)’ ~ /ʃəlɜtə/ ‘rovinato da una gelata’ /uccə/ ‘occhio’ ~ /ʊʝə/ ‘olio’, /candə/ ‘pianto’ ~ /kandə/ ‘canto’, /cattɕə/ ‘pazza’ ~ /fattɕə/ ‘faccio’, /cəkɜtə/ ‘piegato’ ~ /tʃəkɜtə/ ‘cieco’, /ce/ ‘chiave’ ~ /me/ ‘mai’, /cɪnə/ ‘pieno’ ~ /tʃɪnə/ ‘Cina’
- /ʝ/ /pɪʝə/ ‘prendo’ ~ /pɪkkə/ ‘poco’, /aʝə/ ‘aglio’ ~ /accə/ ‘trova’, /paʝə/ ‘paglia’ ~ /pattʃə/ ‘pazzo’, /pɔʝə/ ‘foglia’ ~ /fɔddə/ ‘foggia (cisterna)’
- /ʃ/ /ʃɪ/ ‘andare’ ~ /vi/ ‘via, strada’, /kaʃʃə/ ‘cassa’ ~ /kaddə/ ‘callo’.
- /k/ /kɜnə/ ‘cane’ ~ /mɜnə/ ‘mano’, /nɜsə/ ‘naso’ ~ /kɜsə/ ‘casa’, /kɜpə/ ‘testa’ ~ /lɜpə/ ‘ape’, /kəttʃə/ ‘cuccia’ ~ /tʃəttʃə/ ‘asino’, /kambə/ ‘campo’ ~ /vangə/ ‘banco’

- /g/ /mangə/ ‘manca’ ~ /mandʒə/ ‘mangia’, /gaddʒə/ ‘gabbia’ ~ /maddʒə/ ‘maggio’.
- /m/ /misə/ ‘mesi’ ~ /risə/ ‘riso’, /miʝə/ ‘meglio’ ~ /niʝə/ ‘nebbia’
- /n/ /niʝə/ ‘nebbia’ ~ /fiʝə/ ‘figlio’, /spennə/ ‘stendere’ ~ /spəʝə/ ‘Spagna’
- /ɲ/ /siɲə/ ‘segno’ ~ /seddʒə/ ‘sedia’, /ɲɲoʊrə/ ‘nero’ ~ /fjoʊrə/ ‘fiore’
- /l/ /lɔmə/ ‘luna’ ~ /jɔmə/ ‘uno’, /kallə/ ‘caldo’ ~ /kaddə/ ‘callo’
- /r/ /mərə/ ‘mare’ ~ /mələ/ ‘male’, /serrə/ ‘sega’ ~ /sɛkkə/ ‘sete’, /pəʝə/ ‘ragno’ ~ /ləʝə/ ‘lagna’
- /j/ /pɜjə/ ‘pago, -i, -a’ ~ /pɜpə/ ‘papa’;
- /w/ /we/ ‘guaio’ ~ /me/ ‘mai’

2.6.1.1 *Non autoctoni*

- /ʎ/ /fɔʎʎə/ ‘foglio’ ~ /fɔʝə/ ‘foglia’

3 MORFOLOGIA

3.1 L'ARTICOLO

3.1.1 Determinativo

Come in tutte le varietà italo-romanze meridionali, gli articoli determinativi sono derivati dal dimostrativo remoto latino ILLU(M), sono proclitici e presentano esclusivamente la forma forte. Si declinano secondo il genere e il numero nel modo seguente:

	m.	f.
sg.	(l)u	(l)a
pl.	(l)i	

Questo schema, che prevede un'unica forma per il plurale maschile e femminile, è normale nel pugliese e si estende ancora nel salentino settentrionale.

La forma normale davanti a parola iniziante per consonante è quella priva della laterale iniziale. Questo è valido anche per il femminile singolare, dove molte varietà tendono a conservare la laterale anche davanti a consonante. In questo il fasanese si comporta esattamente come la maggior parte dei dialetti del sud-est barese, area in cui prevalgono queste condizioni¹⁶².

In tutte le forme del determinativo la laterale iniziale viene ripristinata per ragioni fonosintattiche, ad esempio quando sia necessario evitare la ripetizione della stessa vocale, come sarebbe nel caso di un articolo plurale preceduto dalla congiunzione [i] 'e': [i jattə i lli kənə] 'i gatti e i cani', [i mammə i lli srɔ^urə] 'le mamme e le sorelle' (in questo caso subisce anche raddoppiamento fonosintattico). Davanti a vocale la forma è [l] in tutta la declinazione: [l arvə] 'l'albero', [l 'isulə] 'l'isola', [l 'ummənə] 'gli uomini'. Davanti alle approssimanti /j w/ si utilizzano invece le forme preconsonantiche: [u wardjə] 'la guardia' [i wardjə] le guardie', [u jattə] 'il gatto', [a jattə] 'la gatta', [i jattə] 'i gatti, le gatte'¹⁶³.

3.1.1.1 Articolo neutro o neoneutro

«I dialetti pugliesi centro-settentrionali (province di Bari e Barletta-Andria-Trani, alcune località del foggiano) entro un'area che, sulla costa Adriatica, si spinge a sud sino a includere Polignano a Mare

¹⁶² La carta pubblicata in Manzari 2019: 236 mostra chiaramente come l'afèresi riguardi in particolare le varietà a sud-est di Bari: Cellamare, Noicattaro, Rutigliano, Mola di Bari, Polignano, Monopoli. Andando verso l'interno a Cisternino, Putignano, Noci, Alberobello, Locorotondo, mentre la conservano Turi e Conversano. Più a nord, presenta afèresi Barletta, come punto isolato.

¹⁶³ Cfr. Loporcaro 1988 §205; Ledgeway 2009: 167.

[...] presentano una forma neutra dell'articolo, distinta da quella del m.sg.» e «ricondata a un *ILLOC analogico su HOC». Talvolta, soprattutto in un'area a nord di Bari, presenta la forma [rə] distinta dal maschile [(l)u], mentre, soprattutto nell'area di Bari, è identica al maschile ma innesca raddoppiamento fonosintattico¹⁶⁴.

A Fasano, come è prevedibile per le ragioni geo-linguistiche appena esposte, quest'articolo non è attestato in nessuna forma. Pertanto, se a Bari 'il latte' è [u llattə] e 'il cane' [u kanə], a Fasano si ha [u lattə] esattamente come [u kənə].

Nelle preposizioni articolate preconsonantiche composte da [də] 'da' e [pə] 'per, con' si ha contrazione delle vocali:

[də lu] → [du] 'dal', [də la] → [da] 'dalla', [də li] → [di] 'dai';

[pə lu] → [pu] 'per il, con il', [pə la] → [pa] 'per la, con la', [pə li] → [pi] 'per i, con i'.

Un uso particolare dell'articolo determinativo si riscontra in abbinamento al sostantivo [attənə] 'padre' che, richiederebbe la normale forma prevocalica [l attənə]. Più spesso però l'articolo determinativo viene omissivo del tutto. L'alternanza tra i due usi è evidente nel seguente stralcio di una conversazione registrata nel corso dell'inchiesta:

G [mə man'ni a fəʔəgra'fi da mammə i
dd **attənə** | ka dəmənəkə i ʃʃʊtə a mammə i
ll attənə]

H [dde anə ʃʊtə | addə kirə]

G [siɲə, ka kirə akkwannə en a ppartə sə wasti
a ra:ʊtə | ɜ: | tʃə'ɛ spak'ki, pəʃ'ji na paŋɡi'nə
k aja ʃʃi 'allu bbar dde pu kumbbaŋŋə, faʃə pə
ddzəri a nna strədə i pəʃʃi na pəŋɡiɲə | u
dəmənəkə dəmmənə | i u dəmənəkə
pəmeriddzə aɲ a ppartə | i akkumə aɲ a ffi, i

G *Mi mandò la fotografia della mamma e del
padre; che domenica è andata la madre e il
padre.*

H *Lì sono andati, da loro...*

G *Sì, che quelli, quando dovevano partire si
guastò la ruota... ehm... cioè, spaccò, prese
una panchina che doveva andare al bar, là,
con l'amico, fece per girare in una strada e
prese una panchina... la domenica mattina. E
la domenica pomeriggio doveva partire... e*

¹⁶⁴ Loporcaro 2021: 160.

gəmmistə stənnə tətə acʊ^hsə dde a rrutəλλɜnə,
tʃə ndʒ aɪ ɛ ffi.

Alla:rə dɪssə **attɜ:nə** lassə a 'makəna taɥə ddo
i vvattɪnnə pə k'kɛra mɪ | dɔppə vənɪmə nʊ
(omissis) allarə dɪssə **attɜnə** na ffɜʃə nɛddə
dɪssə vənɪmə nʊ dəmənəkə | i ʃʃennə |
dəmənəkə | a mammə i **ll attɜnə** anə ʃʊ:tə]

*come doveva fare? I gommisti erano tutti
chiusi là a Rutigliano, chi glielo doveva fare?*

*Allora disse il padre: “Lascia la tua macchina
qui e vattene con quella mia, dopo veniamo
noi” [...]. Allora disse il padre: “Non fa
niente, – disse – veniamo noi domenica”. E
andarono domenica, la mamma e il padre sono
andati.*

Come si può facilmente osservare, su cinque occorrenze del sostantivo [attɜnə], tre sono prive di articolo, mentre negli altri due casi esso è sempre preceduto dalla congiunzione [i] ‘e’.

3.1.2 Indeterminativo

Gli articoli indefiniti, derivati dal numerale UNU(M), sono [nu] per il maschile e [na] per il femminile, e vengono elisi davanti a parola cominciante per vocale.

A differenza di quanto accade in altamurano, si può avere raddoppiamento fonosintattico della [n] dell’articolo, tanto nella variante prevocalica quanto in quella preconsonantica e anche quando esso non sia immediatamente seguito da vocale o sillaba tonica: [si nnu fɛssə] ‘sei uno stupido’, [pə nn 'ɔmmənə], [a nnu pɔvəriddə] ‘ad un poveretto’, [pə nna pɛttʃulɛddə] ‘con una ragazza’, [pə nnu wəppamə] ‘con un ragazzo’¹⁶⁵.

3.2 IL NOME

3.2.1 Numero

La declinazione dei sostantivi e degli aggettivi nelle varietà alto-meridionali è fortemente influenzata dagli sviluppi del vocalismo che hanno neutralizzato le desinenze originarie e generato, in alcune classi di sostantivi, un sistema di declinazione interna¹⁶⁶.

Il sistema di flessione nominale fasanese presenta in sincronia sette modalità per distinguere il singolare dal plurale:

Tipo 1. sostantivi con flessione interna metafonetica;

¹⁶⁵ Cfr. Loporcaro 1988. §206.

¹⁶⁶ Maturi 2023: 60-61.

2. sostantivi invariabili;
3. sostantivi con plurale in -ərə;
4. sostantivi con flessione imparisillaba;
5. sostantivi con modificazione della consonante di uscita del tema;
6. sostantivi femminili con palatalizzazione di [a] protonica nel singolare;
7. combinazione dei tipi precedenti.

Si noti che, mentre i tipi 1-5 e 7 sono comuni a tutte le varietà pugliesi e, più in generale e con le dovute eccezioni, alto-meridionali, il tipo 6 è specifico del fasanese¹⁶⁷.

3.2.1.1 Tipo 1: Sostantivi con flessione interna metafonetica

In gran parte dei dialetti meridionali i sostantivi della III declinazione latina aventi vocale media tonica hanno sviluppato metaforia solo al plurale per influsso della desinenza -ES > *-i. In seguito alla neutralizzazione delle vocali finali, la metaforia ha assunto valore distintivo a livello morfologico:

es. nap. sg. CRŪCE(M) > *croce* > *croce* [kroʃə]
 pl. CRŪCES > **cruci* > *cruce* [kruʃə]

In fasanese, questo modello è stato messo in crisi prima dal particolare sviluppo di *ɛ[e *ɔ[toniche, che ha creato convergenza tra forme metafonetiche e forme non metafonetiche, e poi dalla tendenza al livellamento su un'unica forma invariabile nel numero. Risulta tuttavia funzionante ancora oggi, e anche gli informatori più giovani, al netto di qualche incertezza, tendono a seguirlo:

	sg.	pl.	
a.	sərdzə	sərdzə	'topo' < SŌRECEM ¹⁶⁸
b.	'ddʒəvənə	'ddʒəvənə	'giovane (m.)'
c.	vəʃə	vəʃə	'voce'
d.	də'laʊrə	də'loʊrə	'dolore'
e.	nəpəʊtə	nəpəʊtə	'nipote' (m./f.)
f.	fjaʊrə	fjoʊrə	'fiore'
g.	wəʃ'ɲamə	wəʃ'ɲomə	'ragazzo'

¹⁶⁷ Cfr. Loporcaro 1988: §201; Cox, 48.

¹⁶⁸ REW 8098.

h.	majsə	mijsə	‘mese’
i.	'prɛvətə	'privətə	‘prete’
j.	'ɔmmənə	'ummənə	‘uomo’
k.	vɛrmə	virmə	‘verme’

Il sostantivo [peʃʃə] ‘pesce’ presenta un plurale [piʃʃə], con metaforia che presuppone un originario dittongamento, anziché per innalzamento – che darebbe *[piʃʃə] –, come sarebbe invece atteso.

Il plurale metafonetico è stato esteso anche ad alcuni sostantivi femminili della I declinazione per analogia con i sostantivi della III declinazione latina:¹⁶⁹

	sg.	pl.	
a.	mɛ'estrə	ma'istrə	‘maestra’
b.	fɛstə	fistə	‘festa’
c.	seddʒə	siddʒə	‘sedia’
d.	pɛtramə	patrɔmə	‘padrona’

Una parte dei sostantivi femminili in uscenti in -a mantiene tuttavia il plurale non analogico: es. [raʊsə] ‘rosa’ = [raʊsə] ‘rose’.

Similmente l’alternanza metafonetica è stata estesa per analogia anche ad alcuni sostantivi originariamente delle II declinazione che avrebbero dovuto presentare metaforia anche al singolare: [mɔnəkə] ~ [munətʃə] ‘monaco’ (cfr. nap. *mònaco* vs *muónace*), [kundəməndə] ~ [kundəmində] ‘condimento’, [mbrɛllə] ‘ombrello’ ~ pl. [mbrillə], [dɔsɛɲnə] ‘disegno’ ~ pl. [dəsɲnə]. Queste ultime voci presentano oltretutto un consonantismo chiaramente non autoctono¹⁷⁰.

Vi è una classe residuale – oggi limitata a pochi sostantivi – avente singolare metafonetico e plurale non metafonetico. Si tratta di norma di sostantivi originariamente neutri che avevano conservato la desinenza -A prima che fosse neutralizzata¹⁷¹:

	sg.	pl.	
a.	sru'idzjə	sru'ɛdzjə	‘servizio, commissione’
b.	'nɔttsələ	'nɔttsələ	‘nocciolo’

¹⁶⁹ Per l’altamurano LOPORCARO 1988: 231.

¹⁷⁰ Fanciullo 1994: 588; Ledgeway 2009: 121.

¹⁷¹ Cfr. Loporcaro 1988: §201.

Nella categoria doveva rientrare originariamente [uʊə] ‘uovo’, in cui l’opposizione metafonetica è stata neutralizzata dagli sviluppi di *ɔ[, come si evince dal confronto con altre varietà:

	sg.	pl.
fas.	uʊə	uʊə
Alber. ¹⁷²	wovə	ɔʷvə
Altam.	eɪf	oʊf

Nel sostantivo ‘noce’ il plurale metafonetico [nʊʃə] è stato invece esteso anche al singolare, rimpiazzando l’atteso *[naʃə].

3.2.1.2 Tipo 2: Sostantivi invariabili

3.2.1.2.1 Soppressione di desinenze ereditarie

La centralizzazione delle vocali finali, neutralizzando le desinenze protoromanze, ha generalmente reso invariabili i sostantivi privi di metaforia:

	sg.	pl.	
a.	kisə	kisə	‘chiesa’
b.	vitə	vitə	‘vita’, ‘vite’
c.	vaj̃nə	vaj̃nə	‘vena’
d.	jattə	jattə	‘gatto’
e.	kanʒtə	kanʒtə	‘cognato’
f.	jammə	jammə	‘gamba’
g.	mammə	mammə	‘mamma’
h.	kʒnə	kʒnə	‘cane’

Sono diventati invariabili anche i sostantivi in cui si applica la metaforia sia al singolare. che al plurale:

	sg.	pl.	
i.	ʃukə	ʃukə	‘gioco’
j.	kukə	kukə	‘cuoco’
k.	sukə	sukə	‘sugo’

¹⁷² Dati tratti da AIS 1132 (*l wɔʷvə* ‘l’uovo’) e AIS 1145: (*a vʌnnɔʷvrə l ɔʷvə* ‘hai venduto le uova?’).

l.	ka'piddə	ka'piddə	‘capello’
m.	ʃirnə	ʃirnə	‘genero’

A questi si sono aggiunti in fasanese anche i sostantivi in *ɔ[/*ε[tonica, in cui l'esito metafonetico, riduzione di un originario dittongo, si confonde con l'esito non metafonetico:

n.	sg.	pl.	
o.	uwə	uwə	‘uovo’ ¹⁷³
p.	pitə	pitə	‘piede’
q.	vuvə	vuvə	‘bue’
r.	bu'kkirə	bu'kkirə	‘bicchiere’

Di seguito si dà un confronto con il locorotondese, in cui, analogamente al fasanese, le vocali toniche *ε[/*ɔ[subiscono dei mutamenti restando tuttavia distinte dagli esiti dei dittonghi metafonetici¹⁷⁴:

	sg. ([- metaf.])	pl. ([+ metaf.])
fas.	pitə	pitə
loc.	pjetə	pitə

‘piede’

	sg. ([- metaf.])	pl. ([+ metaf.])
fas.	vuvə	vuvə
loc.	vwəvə	vuvə

‘bue’

3.2.1.2.2 Trattamento di /a/ nelle forme in *sandhi*

La distinzione di numero viene recuperata in fonosintassi nei sostantivi invariabili femminili originariamente terminanti al singolare in *-a* quando, per le condizioni descritte al cap. 2.2, la desinenza viene ripristinata:

- a. [a kisə] ‘la chiesa’
- b. [i kisə] ‘le chiese’
- c. [a kisa grannə] ‘la chiesa grande’

¹⁷³ Originariamente con singolare metafonetico (pl. uscente in -A).

¹⁷⁴ A Locorotondo le vocali toniche medio-basse *ε e *ɔ in sillaba aperta e in contesto non metafonetico dittongano passando rispettivamente a [jε] e [wɔ]. In contesto metafonetico invece l'esito è [i] e [u], in quanto i dittonghi metafonetici originari si sono ridotti. Fumarola 2019: 16-22s.

d. [i kisə grannə] ‘le chiese grandi’

3.2.1.3 Tipo 3: Sostantivi con plurale in -ərə

Nei dialetti meridionali è stata molto produttiva la desinenza plurale -ORA, «estratta per rianalisi dai sostantivi neutri di III declinazione con tema in *s-/r-* quali FÖCUS, -ORIS: FÖCOR-A > FÖC-ORA»¹⁷⁵. Questa desinenza, originariamente destinata a sostantivi inanimati, è stata estesa in Puglia anche a sostantivi designanti esseri umani e animali. In fasanese è abbastanza ben conservata, e almeno in qualche caso è applicata a nomi indicanti referenti umano.

	sg.	pl.	
a.	kəsə	'kasərə	‘casa’
b.	ussə	'ossərə	‘ossa’
c.	aniddə	'nəddərə	‘anello’
d.	pa'isə ¹⁷⁶	pa'esərə	‘paese’
e.	ʃənəccə	ʃə'nəccərə	‘ginocchio’
f.	parajtə	pa'retərə	‘muretto (a secco)’
g.	bbokə	'bbəkərə	‘buco’
h.	nɪtə	'nətərə	‘nido’
i.	marɪtə	ma'retərə	‘marito’
j.	sandə	'sandərə	‘santo’
k.	attənə/ttənə	'ttanərə	‘padre’

Questa classe è tendenzialmente in regresso in molte varietà (più vitale in alcune varietà siciliane, residuale in salentino)¹⁷⁷. Anche a Fasano, risulta in regresso, come emerge dal confronto con fonti scritte: Marangelli testimonia un plurale in -[ərə] per [tʃəttʃə] ‘asino’ nel proverbio: [i 'tʃəttʃərə sə 'mənənə i li va'rriilə sə 'spajʃənə] ‘gli asini cadono e i barili si rompono’, ma oggi il sostantivo è comunemente regolarizzato come invariabile. Anche le forme ['sandərə] e ['tannərə] sono oggi pressoché in disuso¹⁷⁸.

Alcuni informatori, soprattutto i più giovani, presentano forme identiche al sg. per ‘case’, ‘ginocchia’, ‘anelli’. È significativo tuttavia la persistenza – ad esempio in E – della desinenza applicata a un nome indicante un referente umano in [ma'retərə].

¹⁷⁵ Loporcaro 2021: 146.

¹⁷⁶ Il singolare è metafonetico per metaplasmo alla II declinazione: Loporcaro 1988: §201.

¹⁷⁷ Loporcaro 2021: 146.

¹⁷⁸ Marangelli 2020: 170. La forma ['sandərə] ‘santi’ è testimoniata in Palasciano 1982: 89: “*Bonni a quanda sàntere voi seite*” ‘buona notte a voi, santi tutti’, preghiera popolare. La forma [i 'ttanərə] ‘i padri’ mi è stata riferita come voce antiquata da alcuni informatori anziani.

Si inoltre nelle voci [marɪˈtə] ~ [maˈrɛtərə], come [bbʊˈkə] ~ [bbəkərə], [nɪˈtə] ~ [nɛtərə] l'alternanza vocalica di tipo morfometafonico¹⁷⁹.

3.2.1.4 Tipo 4: Sostantivi con flessione imparisillaba

Un residuo di flessione imparisillaba comunemente attestato nel Meridione è [surə] ‘sorella’ ~ pl. [s(ə)rurə], forma che a Fasano appare ancora particolarmente solida, come testimoniato ancora una volta dall’informatore E. Anche in questo caso, però si sta facendo strada il plurale analogico [surə]¹⁸⁰.

3.2.1.4.1 Il caso di attɜnə

A questo tipo appartiene in fasanese anche il sostantivo [atˈtɜnə] ‘padre’ (da un germ. *atta* con il suffisso acc. *-ane*; la voce infantile *atta* è però già documentata nel latino familiare di Paolo Festo secondo il LEI¹⁸¹), che ha sviluppato aferesi nel solo plurale [i ttɜnə] ‘i padri’. Questa particolare declinazione coincide con un uso eccezionale dell’articolo determinativo che viene spesso omissivo al singolare¹⁸².

3.2.1.5 Tipo 5: Sostantivi con modificazione della consonante di uscita del tema

Analogamente all’italiano, in diversi casi, la desinenza del plurale *-i* ha palatalizzato la consonante finale, che ha invece conservato l’articolazione velare nel singolare. Nei dialetti pugliesi poi, a seguito della neutralizzazione della vocale finale e in assenza di opposizione metafonetica, questo tratto [± palatalizzato] è divenuto distintivo per il numero. Si osservino gli esempi seguenti¹⁸³:

fas.	sg.	pl.	altam.	sg.	pl.	
	'midəkə	'midətʃə		'midəkə	'midətʃə	‘medico’
	purkə	purtʃə		pwerkə	pwertʃə	‘porco’
	a'mikə	a'miʃə		a'miḱə	a'miʃə	‘amico’

Laddove sia presente anche metaforia i due tratti si sommano e la palatalizzazione diventa ridondante:

[uˈmɔnəkə] ‘il monaco’

[iˈmunətʃə] ‘i monaci’

¹⁷⁹ Fanciullo 1994: 583-584.

¹⁸⁰ Rohlf 1966-69: §373.

¹⁸¹ Rohlf 1956: 65; LEI, coll. 2044-2046.

¹⁸² Si noti però che esiste anche un singolare con aferesi [u ttɜnə] ‘il padre’, oggi quasi in disuso.

¹⁸³ Rohlf 1966-69: §374; Loporcaro 1988: §201.

Si osservi che, analogamente all'italiano, la palatalizzazione non si verifica nel femminile plurale, che, essendo anche privo di metaforia, non si distingue dal singolare:

[a 'mɔnəkə] 'la monaca'

[i 'mɔnəkə] 'le monache'

Alcuni sostantivi, invece, estendono analogicamente l'esito palatalizzato al singolare, annullando l'opposizione di numero¹⁸⁴:

	sg.	pl.	
e.	fəndʒə	fəndʒə	'fungo'
f.	spardʒə	spardʒə	'asparago' ¹⁸⁵

È comune l'alternanza consonantica in [fɪjʒə] 'figlio, -a' ~ [fiɪlə] 'figli -e', in cui gli esiti [fɪjʒə] < FILĬU(M) e [fiɪlə] < FILI sono stati mantenuti distinti¹⁸⁶.

3.2.1.6 Tipo 6: Sostantivi femminili con palatalizzazione di [a] protonica nel singolare

Il passaggio di [a] protonica in [ɛ], intervenuto nel solo singolare di alcuni sostantivi femminili, è divenuto distintivo per il numero. Sebbene si tratti di un fenomeno ancora relativamente discontinuo, si possono individuare alcuni lessemi in cui l'opposizione sembra aver raggiunto una buona stabilità:

sg.	pl.	
a bbɛn'nirə	i bba'nnirə	'bandiera'
a pɛ'tramə	i pa'trɔmə	'padrona'
a kɛm'bɜnə	i kam'bɜnə	'campana'

Un'ulteriore prova del valore distintivo di [a] > [ɛ] viene fornita, in relazione al penultimo esempio della tabella soprastante, dall'informatore E: a rigore, infatti, in questo lessema l'opposizione di numero è data innanzitutto dalla metaforia e, in aggiunta, dall'opposizione /a/ ~ /ɛ/. Tuttavia E, che presenta una competenza attiva relativamente limitata, elimina in questo caso l'opposizione

¹⁸⁴ Rohlfs 1966-69 §374; Loporcaro 1988 §201.

¹⁸⁵ Cfr. Marangelli 2020: 466.

¹⁸⁶ Loporcaro 1988: §201.

metafonetica e affida l'opposizione di numero esclusivamente all'opposizione /a/ ~ /ɛ/ individuando la coppia [a pɛdra:mə] 'la padrona' ~ (%) [i patra:mə] 'le padrone'¹⁸⁷.

3.2.2 Genere

I generi sono esclusivamente maschile e femminile. Anche qui, come per il numero, si possono avere sostantivi invariabili e sostantivi con flessione vocalica interna.

3.2.2.1 Sostantivi invariabili

Nel caso in cui i sostantivi abbiano la stessa radice e manchino le condizioni per la metaforia, essi sono invariabili e distinti mediante l'articolo esclusivamente al singolare:

a.	u kɛnə	'il cane'	a kɛnə	'la cagna'
b.	u jattə	'il gatto'	a jattə	'la gatta'
c.	u tsitə	'il fidanzato, lo sposo'	a tsitə	'la fidanzata, la sposa'
d.	u krəstjɛnə	'il cristiano, l'uomo'	a krəstjɛnə	'la cristiana, la donna'
e.	u dziznə	'lo zio'	a dziznə	'la zia'

Anche in questo caso, per il solo femminile singolare si recupera la distinzione nelle forme in sandhi:

[u jattə grannə] 'il gatto grande'

[a jatta grannə] 'la gatta grande'

[i jattə grannə] 'il gatti grandi'

[i jattə grannə] 'la gatte grandi'

3.2.2.2 Alternanza vocalica

3.2.2.2.1 Metaforia

Come quella di numero, anche la distinzione di genere può essere affidata alla metaforia, talvolta di origine analogica (dunque morfometafonetica)¹⁸⁸:

¹⁸⁷ Questa coppia è emersa facendo tradurre le frasi "Le sorelle di Giovanni sono le padrone della masseria" e "Chi è la padrona?". L'alternanza tra dentale sonora/sorda è trascurabile in quanto in questo lessema sono in variazione libera.

¹⁸⁸ «Nel caso di nomi con femm. e masch. omoradicali, poiché la neutralizzazione di tutte le vocali finali rende impossibile la mozione di cambio desinenza, la distinzione può venir affidata ad un'alternanza vocalica – normalmente, ma non sempre, d'origine metafonetica»: Loporcaro 1988: §202.

u mur̥tə	‘il morto’	a mɔrtə	‘la morta’
u pət'ʃinnə	‘il bambino’	a pət'tʃənnə	‘la bambina’

3.2.2.2.2 [a] > [ɛ] in protonia

Ugualmente la palatalizzazione di [a] protonica distingue al singolare alcuni sostantivi femminili dal corrispondente maschile, con la forma femminile che può presentare la [ɛ]:

u kan̥tə	‘il cognato’	a kɛnətə	‘la cognata’
u ma'estrə	‘il maestro’	a mɛ'estrə	‘la maestra’

3.2.2.3 *Alternanza radicale*

Vi sono ovviamente alcuni sostantivi che distinguono il genere mediante radici differenti: [at'tɜnə] ‘padre’ ~ [mammə] ‘madre’, [frɜtə] ‘fratello’ ~ [surə] ‘sorella’, [ʃir̥nə] ‘genero’ ~ [nurə] ‘nuora’¹⁸⁹.

3.3 L'AGGETTIVO

Come i nomi anche la flessione aggettivale distingue tra aggettivi invariabili e aggettivi con flessione interna metafonetica.

3.3.1 *Aggettivi invariabili*

Gli aggettivi con vocale tonica non media, i quali, in seguito alla neutralizzazione delle vocali finali, hanno perso “la segnalazione di distinzioni tra le forme flessive del paradigma”¹⁹⁰:

[grannə] ‘grande’, [sɜnə] ‘sano, intero’, [tsittə] ‘zitto, silenzioso’, [finə] ‘fine’, [brəttə] ‘brutto’, [mɔʃətə] ‘sporco’, [ddʒallə] ‘giallo’, [tristə] ‘triste’ come le forme di prestito [vajrə] ‘vero’, [bellə] ‘bello’, alle quali non si applica metafonìa.

Ugualmente sono invariabili, in fasanese, gli aggettivi con vocale tonica medio-bassa in sillaba aperta in cui la forma metafonetica converge con quella non metafonetica:

[nuuə] ‘nuovo’, [bunə] ‘buono’, [ləddʒirə] ‘leggero’.

Di seguito la flessione dell’aggettivo ‘nuovo’:

fas.	m.	f.
sg.	bunə	bunə
pl.	bunə	bunə

¹⁸⁹ Cfr. Rohlfs 1966-69: §380.

¹⁹⁰ Loporcaro 1988: §203.

3.3.2 Aggettivi variabili

Nei dialetti pugliesi la distinzione di genere e numero è stata salvata, “in parte, dalla metafonìa, negli aggettivi in cui questa si è applicata (che è quanto dire, in quelli aventi per vocale tonica esiti di Ē, Ō, Ē, Ī, Ō, Ū)”¹⁹¹. Si viene a distinguere, dunque, negli aggettivi della I classe latina una flessione che distingue per genere ma non per numero:

bar.		m.	f.
	sg.	liəndə	ləndə
	pl.	liəndə	ləndə

‘lento’

La situazione della nostra varietà è però più complessa: essa infatti prevede per gli aggettivi un marcamento del genere grammaticale di tipo convergente, con estensione della forma non metafonetica originariamente femminile sg. e pl. anche al maschile pl.:

- [l 'ɔmmənə grussə] ‘l’uomo grosso’
- [l 'ummənə grɔssə] ‘gli uomini grossi’
- [a 'fəmməna grɔssə] ‘la donna grossa’
- [i 'fəmmənə grɔssə] ‘le donne grosse’

Si osservino i seguenti esempi:

m.sg.	f.sg.	pl.	
tənnə	tənnə	tənnə	‘rotondo’
drittə	drettə	drettə	‘dritto’
lungə	lɔngə	lɔngə	‘lungo’
lində	ləndə	ləndə	‘lento’
sɔ ^ɥ lə	sa ^ɥ l	sa ^ɥ l	‘solo’
muddə	mɔddə	mɔddə	‘molle’ (con metaplasmo)

Sistemi di tipo convergente sono diffusi in un’area a sud di Fasano comprendente prevalentemente dialetti salentini settentrionali e prevedono di solito l’estensione della forma metafonetica al femminile pl., come a Latiano:

m.sg.	f.sg.	pl.
friddu	frɛdda	friddi

¹⁹¹ Loporcaro 2021: 149.

Solo in alcuni rari casi si ha estensione della forma non metafonetica al maschile. Dialecti di questo tipo, accanto a Fasano sono rappresentati dal dialetto di Manduria (TA) e, confinante con Fasano, Locorotondo:

- loc. [l ussə sturtə] ‘l’osso storto’, pl. [l 'ossərə stortə]
- loc. [a kesə stortə] ‘la casa storta’, pl. [i 'kasərə stortə]

Nelle forme in *sandhi*, al femminile singolare si aggiunge la -a anche quando non etimologica (ovvero negli aggettivi della seconda classe): [granna grannə] ‘grande grande’, [na granna festə] ‘una grande festa’ (si veda a tal proposito il testo della *Parabola del Figliuol prodigo*, p. 108).

Questa vocale viene restituita anche all’interno dei composti univerbati¹⁹²:

	sg.	pl.
m.	berəfattə	berəfattə
f.	berafattə	berəfattə

‘bello’.

Esistono anche aggettivi per i quali si utilizza una forma plurale metafonetica (almeno in certi contesti): è il caso di [virdə] ‘verdi’, [ddʒəvənə] ‘giovani’, [tirnə] ‘teneri’, [pəttʃinnə] ‘piccoli’, [viccə] ‘vecchi’.

L’uso della forma metafonetica per il plurale – anche femminile – è esemplificato nel seguente frammento di conversazione (si noti che la forma [virdə] presenta l’esito [i] anziché l’atteso [ɪ]):

G [stamə angurə virdə pʊrə | virdə] ‘sono ancora verdi pure, verdi (le olive)’

F [Stamə virdə] ‘sono verdi’

G [sprizmə ka vejə, almenə ve pi pəvərəddə k addakkwənə, faʃənə, kundʒəmʃənə | pɪʃənə nguna ka:sə] ‘speriamo che vada, almeno vada per i poveretti che inaffiano, fanno, concimano... prendono qualcosa’

La forma è immediatamente seguita invece da [pəvərəddə], aggettivo sostantivato plurale nella forma non metafonetica.

In questi aggettivi si conserva la forma plurale metafonetica anche quando sostantivati:

G [tʃa can'dɪ, falla can'dɪ alli ddʒənənə] ‘che devi piantare, falla piantare ai giovani!’

F [i ddʒənənə | ma mangə pu sunnə] ‘i giovani... ma neanche per sogno (*lett.* per il sonno)!’

¹⁹² Loporcaro 1988: §203.

Ma anche:

[i ddʒəvənə də juʃa dɪ]

In alcuni casi le forme plurali [\pm metafonetiche] sono in variazione libera:

[kirə dɔldʒə/dəldʒə ka faʃajə | a'ma:ti] 'quei dolci che faceva Amati!'.
[sə ci:nə də purka'ri] 'sono pieni/e di porcherie', ma [i luməndʒznə ca'nə] 'le melanzane
ripiene' e [sə cca'nə] 'sono piene'.

3.4 IL POSSESSIVO

I possessivi pronominali e adnominali tonici del fasanese non si discostano dal modello generale pugliese caratterizzandosi ovviamente per gli sviluppi locali del vocalismo:

	m. sg.	f. sg.	pl.	
I	mi	me	mi	'mio'
II	toʊ	taʊ	taʊ	'tuo'
III	soʊ	saʊ	saʊ	'suo'
IV	nustə	nəstə	nəstə	'nostro'
V	vustə	vəstə	vəstə	'vostro'
VI	lurə	lurə	lurə	'loro'

Es.:

[ʃi ʃukɪtə alli 'kasərə vəstə]

'andate a giocare alle vostre case!'

A livello fonologico si può notare la forma metafonetica nel maschile singolare in nelle persone I-V, con estensione della forma non metafonetica anche al maschile plurale, esattamente come nelle altre classi di aggettivi, e lo sviluppo u < *ɔ[non metafonetica.

A livello sintattico sono sempre posposti al sostantivo che determinano. Quando un possessivo è utilizzato all'interno di predicato nominale richiede solitamente l'articolo:

[kɛssa 'makənə i a mi, kɛrə i a taʊ] / **[kɛssa 'makənə i mmi, kɛrə i ttau]

'questa macchina è mia, quella è tua'

[a tjanəddə i a nəstə, namə a saʊ]

'la pentola è nostra, non sua'

[kəssə pjattə i u luro ɔ u vustə?]

‘questo piatto è loro o vostro?’

Per i nomi di parentela e per [kəsə] ‘casa’ sono disponibili i possessivi clitici di prima e seconda persona singolare (-[mə], -[tə]), non di terza – come invece nelle varietà salentine – in luogo della quale le varietà pugliesi utilizzano l’articolo determinativo, il possessivo tonico o «un sintagma genitivale». Il possessivo enclitico non può ricorrere con sostantivi plurali, come invece accade in altre varietà (vd. altam. [s(ə)rɪrd] ‘le tue sorelle’ [nəɾɪrd] ‘le tue nuore’).

I sostantivi per i quali è disponibile il possessivo clitico sono:

mammə	mammə	'mamətə	‘madre’
attənə	at'tanəmə	attandə	‘padre’
frətə	'fratəmə	frattə	‘fratello’
surə	sərmə	sərdə	‘sorella’
fijjə	'fijjəmə	'fijjətə	‘figlio, figlia’
məjjirə	məj'jɛrəmə	məj'jɛrətə	‘moglie’
marɪtə	ma'ritəmə	marittə	‘marito’
dzjɛnə	ad'dzjanəmə	ad'dzjandə	‘zio, zia’
srukə	'srukəmə	'srukətə	‘suocero’
srukə	'srəkəmə	'srəkətə	‘suocera’
nurə	nərmə	nərdə	‘nuora’
nəpautə	nə'pətəmə	nəpəttə	‘nipote m./f.’
nənənnə	nə'nənəmə	nənəndə	‘nonno, nonna’
nənnə	'nənəmə	'nənətə	‘padrino, madrina’
kussəprɪnə	kussə'prɪnəmə	kussə'prɪndə	‘cugino’
kəsə	-	kastə	‘casa’

Come si desume dagli esempi, di solito – ma non sempre – si verifica sincope con eventuale sonorizzazione della dentale di -[tə]. Altri mutamenti fonetici riguardano invece il colore della vocale tonica e sono dovuti all’aumento delle more conseguente all’aggiunta del clitico.

Al netto di questi mutamenti, il sostantivo [dzjɛnə] scinde il lessema quando accorpato ad un possessivo enclitico aggiungendo una [a]- non etimologica: [u ddzjɛnə] ‘lo zio, suo zio’ ~ [ad'dzjanəmə] ‘mio zio’, [addzjandə] ‘tuo zio’. Questa inserzione può forse spiegarsi per analogia con [attənə] ‘padre’, che subisce apocope al plurale [i ttɛnə] ‘i padri’ o forse su un singolare analogico [u ttɛnə] ‘il padre’ che avrebbe prodotto alternanza tra [u ttɛnə] ‘il padre’ e [attanəmə] / [attandə]

‘mio, tuo padre’¹⁹³. Con [kɜsə] ‘casa’ ricorre solo il clitico di seconda persona: [kastə] ‘casa tua’ / [a kkastə] ‘a casa tua’, [a kɜsə] / [a kɜsa mɪ] ‘a casa (mia) / a casa mia’.

Come in tutte le varietà pugliesi e, di solito, salentine, al sostantivo con possessivo enclitico non si può apporre l’articolo: [na sura mɪ] / **[na sɔrmə] ‘una mia sorella’¹⁹⁴. Eventuali ulteriori aggettivi andranno regolarmente postposti: [fratəma grannə] ‘mio fratello maggiore’, [sɔrma pəttʃənnə] ‘mia sorella minore’, [sɔrma vakan’dɪ] ‘mia sorella nubile’.

3.5 IL VERBO

I dialetti pugliesi hanno notevolmente semplificato la coniugazione verbale. Riguardo alle desinenze si oppongono al massimo due serie di desinenze, se si eccettua l’infinito, dove possono opporsi le quattro classi originarie.

3.5.1 Indicativo presente

Al presente indicativo i dialetti pugliesi oppongono, in base alle desinenze, una classe comprendente i verbi della I coniugazione latina (I Macroclasse) a una macroclasse data dalla confluenza di tutte le altre coniugazioni latine (II Macroclasse)¹⁹⁵. Si osservi a tal proposito l’esempio di Grumo Appula¹⁹⁶:

I Macroclasse	II Macroclasse		
< -ARE	< -ĒRE	< -ĔRE	< -ĪRE
<i>kàndə</i>	<i>vèġġə</i>	<i>kràitə</i>	<i>séndə</i>
<i>kàndə</i>	<i>vèitə</i>	<i>krèitə</i>	<i>siəndə</i>
<i>kàndə</i>	<i>vàitə</i>	<i>kràitə</i>	<i>séndə</i>
<i>kandämə</i>	<i>və̀dèime</i>	<i>krədèime</i>	<i>sə̀ndèime</i>
<i>kandätə</i>	<i>və̀dèitə</i>	<i>krədèitə</i>	<i>sə̀ndèitə</i>
<i>kàndəne</i>	<i>vèdəne</i>	<i>krètəne</i>	<i>séndəne</i>
‘cantare’	‘vedere’	‘credere’	‘sentire’

¹⁹³ L’esistenza di una forma sg. [u ttɜnə] ‘il padre’, oggi rara, mi è stata effettivamente confermata da alcuni parlanti anziani di Fasano. Sulla scissione di lessema in alcuni singenionimi con possessivo enclitico nei dialetti meridionali cfr. Loporcaro 2023. Per l’alternanza tra consonante geminata e scempia in [mammə] ‘(mia) madre’ e [‘mamətə] ‘tua madre’, cfr. *ibi*.

¹⁹⁴ Cfr. Loporcaro 2021: 157-158.

¹⁹⁵ Loporcaro 2021: 163.

¹⁹⁶ D’Amato 1987: 116-118. Si riproduce la grafia utilizzata dall’autore. Si tenga presente che, come descritto sempre in D’Amato 1987: 17.23-53, *ä* < *a[(«a che volge ad è», evidentemente palatalizzata), *ài* < *e[, *èi* < *i[, *ə* equivale a [ə].

L'opposizione tra le classi è, come si evince dallo schema sopra, limitata alla prima e alla seconda persona plurale, poiché l'indebolimento del vocalismo atono ha annullato le differenze nelle altre persone. Da questo punto di vista il fasaneese ha potuto semplificare la flessione ulteriormente estendendo anche a queste due persone le desinenze della II MC e finendo per avere, allo stato attuale, un'unica serie di desinenze:

(ex I Macroclasse)	II Macroclasse
kandə	dɪkə
kandə	dɪfə
kandə	dɪfə
kandɪmə	dəfɪmə
kandɪtə	dəfɪtə,
'kandənə	'dɪfənə
'cantare'	'dire'

Le desinenze di 1-2pl. della I MC perduta dovevano apparire così:

1pl. *kan'dɜmə < CANTAMUS

2pl. *kan'dɜtə < CANTATIS

Alla flessione desinenziale si aggiunge, nei verbi con radice in vocale media tonica, la flessione interna metafonetica (che marca la 2sg.):

paj̥sə	rəspɔnnə
pɪ̥sə	rəspunnə
paj̥sə	rəspɔnnə
pəsɪmə	rəspunnɪmə
pəsɪtə	rəspunnɪtə
pəsənə	rəspɔnnənə
'pesare'	'rispondere' < RESPŌNDĒRE

Tuttavia, se in [paj̥sə] 'pesi' e [vɪ̥tə] 'vedi' l'esito metafonetico è quello atteso da *e^sCĪ, ad un gran numero di verbi con tema in *o e *e è stato esteso – forse analogicamente – l'esito metafonetico u<*ə e i<*ɛ¹⁹⁷:

¹⁹⁷ L'esito metafonetico sulle vocali medio-alte, in seguito alla differenziazione vocalica per posizione sarebbe infatti [ɪ̥] (in sillaba aperta) e [ɪ] (in sillaba chiusa) da *è e [ʊ̥] (in sillaba aperta) e [ə] (in sillaba chiusa) da *u.

mɔnnə	rɔmbə	pɛndzə
munnə	rumbə	pindzə
mɔnnə	rɔmbə	pɛndzə
munnimə	rumbimə	pən'dsimə
munnitə	rumbitə	pən'dzitə
mɔnnənə	rɔmbənə	pɛndzənə
'spazzare, mondare' < MŪNDO	'rompere' < RŪMPO	'penso' > PĒNSO

Allo stesso modo si comporta il verbo 'crescere': [kreʃʃə] 'cresco, -e', [kriʃʃə] 'cresci' e i verbi con suffisso -ĒSCO (vd. infra).

In fasanese i verbi con vocale tonica medio-bassa in sillaba aperta hanno invece perso la flessione interna, in quanto la metaforia è stata oscurata dalla convergenza degli esiti non metafonetici di *ɔ[e *ɛ[con quelli metafonetici. Di conseguenza la 2sg. torna ad essere non marcata:

*ɔ[*ɛ[
ʃukə	vengə
ʃukə	vinə
ʃukə	vinə
ʃukimə	vənimə
ʃukitə	vənitə
'ʃɔkənə	'vɛnənə
'giocare'	'venire', la 1 sg. è irregolare

3.5.1.1 Verbi irregolari a tema monosillabico

Vi è una serie di verbi a tema monosillabico che segue una flessione irregolare, analoga a quella che si incontra solitamente in altre varietà pugliesi.

staukə	daukə	vaukə
ste	de	ve
ste	de	ve
stimə	dımə	ʃimə
stıtə	dıtə	ʃıtə
stamə	damə	vamə
'stare'	'dare'	'andare'

Questi verbi presentano la desinenza di 1 sg. $[-kə]$, estratta da DĪCO: $[dɪkə]$ ‘dico’, $[staʊkə]$ ‘sto’, $[vaʊkə]$ ‘vado’, $[daʊkə]$ ‘do’. A differenza di quanto accade nell’area di Bari, questa desinenza non si estende a nessun verbo polisillabico: bar. $[dorməkə]$ ~ fas. $[dormə]$ ‘dormo’, bar./grum. $[skrivəkə]$ ~ fas. $[skrivə]$ ‘scrivo’¹⁹⁸.

Le 3sg. di ‘stare’, ‘dare’, ‘andare’ presuppongono probabilmente un antico $*stae$, $*dae$, $*vae$ ¹⁹⁹, mentre la 2sg. presenta il medesimo esito di $*ai$ in $[kre]$ ‘domani’.

Il fasanese conserva nei verbi irregolari a tema monosillabico la forma di 3pl. caratteristica dei dialetti pugliesi (da un lat. volg. $*DAUNT$, $*HAUNT$, $*STAUNT$), che ha subito i mutamenti propri del gruppo $[-aʊn-]$ (vedi consonantismo)²⁰⁰:

$*[daʊnə] > *[da:nə] > [da:mə]$ ‘essi danno’,

Il verbo ‘andare’ è costruito sul sistema *vado : imo* come normalmente avviene nel meridione, con $EA- > [j] > [ʃ]$ ²⁰¹. Le 1-2pl. presentano le solite desinenze analogiche in $[ɪ]$ come in tutti i verbi del presente indicativo.

Il verbo ‘vedere’ è regolare e non presenta la desinenza $[-kə]$ alla 1sg. ($*[vaɪkə]$):

$vai̯tə$
 $vi̯tə$
 $vai̯tə$
 $vədɪmə$
 $vədɪtə$
 $vətənə$

Il verbo ‘fare’ conserva la flessione foneticamente regolare attesa nel meridione. La 3pl. si rifà a *FACIUNT*²⁰²:

$fattsə$
 $fɜʃə$
 $fɜʃə$
 $fafɪmə$

¹⁹⁸ Rohlfs 1966-69: §536; Loporcaro 2021: 164.

¹⁹⁹ Rohlfs 1966-69: §542.

²⁰⁰ Loporcaro 2021: 164.

²⁰¹ Rohlfs 1966-69: §545.

²⁰² Rohlfs 1966-69: §546.

fajitə
fajənə

Il verbo ‘potere’ segue il modello alto-meridionale proprio anche del napoletano con conservazione generale di POT- e la 1sg. costruita su *POTEO:

pəttəsə
putə
putə
putimə
putitə
pətənə

Il verbo ‘sapere’ conserva le forme arcaiche [sattʃə] ‘so’, [səpə] ‘egli sa’, [sapənə] ‘sanno’²⁰³.

3.5.1.2 *Sottoclasse produttiva in -ĪDIO /-ĒSCO/-ĪSCO*

Una classe di verbi forma il presente indicativo nelle persone prive di desinenza tonica mediante i suffissi -ĪDIO/-ĒSCO/-ĪSCO, i quali hanno perso il loro valore azionale/aspettuale originario e sono divenuti flessivi. I verbi di questa classe mantengono la distinzione tra IMC con il suffisso -ĪDIO e IIMC con -ĒSCO/-ĪSCO. Quest’ultimo, in fasanese, sembrerebbe essere stato sempre sostituito da -ĒSCO:²⁰⁴

I Macroclasse	II Macroclasse	
	ex II coniugazione	Ex III coniugazione
stunafə	fəneʃfə	spədeʃfə
stunɪfə	fəniʃfə	spədiʃfə
stunafə	fəneʃfə	spədeʃfə
stunimə	fənimə	spədımə
stunitə	fənitə	spədıtə
stu'neʃənə	fə'neʃənə	spə'deʃənə
‘stordire’	‘finire’	‘spedire’

²⁰³ Rohlfs 1966-69: §549.

²⁰⁴ Loporcaro 2021: 165s.

In alcuni verbi questi suffissi mantengono la funzione derivativa originaria, come in [tʃambə'ʃi] ‘riempire di impronte’, [kuc̣carə'ʃi] ‘lavorare col mestolo di legno le fave nella pentola per ricavarne il purè’²⁰⁵, con valore iterativo e [allu'tʃiʃʃə] ‘albeggiare’, con valore incoativo. In questo caso si mantengono in tutte le persone, i tempi e i modi²⁰⁶:

‘raffreddarsi’:	‘albeggiare’:	‘riscaldare, riscaldarsi’:
pres. ind.:	pres. ind.:	pres. ind.:
spər'deʃʃə	allu'tʃeʃʃə	ŋgal'leʃʃə
spər'diʃʃə	(*allu'tʃiʃʃə	ŋgal'liʃʃə
spər'deʃʃə	allu'tʃeʃʃə	ŋgal'leʃʃə
spərdə'ʃʃimə	allutʃəʃ'ʃimə	<u>ŋgalləʃ'ʃimə</u>
spərdə'ʃʃitə	allutʃəʃ'ʃitə	<u>ŋgalləʃ'ʃitə</u>
spər'deʃʃənə	allu'tʃeʃʃənə	ŋga'lleʃʃənə
3sg. perf. semp.: spərdə'ʃʃi	3sg. perf. semp.: allutʃəʃ'ʃi	3sg. perf. semp.: ŋgalləʃ'ʃi
part. passato: spərdəʃʃʊtə	part. passato: allutʃəʃʃʊtə	part. passato: ŋgalləʃʃʊtə
inf. presente: spərdeʃʃə	inf. presente: allutʃeʃʃə	inf. presente: ŋgalleʃʃə

Alcuni verbi presentano cumulazione di suffissi identici, prima in funzione di suffisso derivativo, poi come parte della flessione verbale²⁰⁷:

Presente indicativo

tʃambə'ʃaʃə
tʃambə'ʃiʃə
tʃambə'ʃaʃə
tʃambə'ʃimə
tʃambə'ʃitə
tʃambə'ʃeʃənə

‘riempire di impronte’, con valore iterativo

²⁰⁵ Marangelli 2020: 184.

²⁰⁶ Loporcaro 2021: 166.

²⁰⁷ Loporcaro 2021: 166.

3.5.2 Imperfetto e perfetto semplice

L'imperfetto indicativo e il perfetto semplice tendono a convergere in un unico schema flessivo. Le desinenze dell'imperfetto sono quelle della II coniugazione estese alle altre classi: es. VEDĒBAM > *vəda_ivə > vəda_i 'vedevo'²⁰⁸. La desinenza di 2sg. è metafonetica.

kanda _i	vəda _i	durma _i
kandi _i (ə) / kandi _i rə	vədi _i (ə) / vədi _i rə	durmi _i / durmirə
kanda _i	vəda _i	durma _i
kandəmmə	vədəmmə	durməmmə
kandər ^a və	vədəər ^a və	durmər ^a və
kandənnə	vədənnə	durmənnə
'cantare'	'vedere'	'dormire'

La 2sg. presenta una forma alternativa con [-r]- rifiutata da alcuni informatori e tuttavia pronunciata da altri. Questa [r], insieme a quella presente nella desinenza di 2pl [-ervə], potrebbe derivare da una analogia con l'imperfetto del verbo essere; si vedano a tal proposito le forme del tarantino citate da Rohlfs: *avérə* 'avevo, -a', *avirə* 'avevi', *avèrəmə* 'avevamo'²⁰⁹.

Nel perfetto semplice sono le desinenze della III coniugazione ad essere state estese alle altre classi, almeno per quanto riguarda il singolare. La 1sg. presenta la desinenza caratteristica -[(V)bbə] tipica dei dialetti pugliesi, che giunge a sud fino a Carovigno in area salentina. Questa desinenza è estratta dal perfetto semplice del verbo avere *HEBUI²¹⁰:

kandi _{bbə}	vədi _{bbə}	durmi _{bbə}
kandi _{stə}	vədi _{stə}	durmi _{stə}
kan'di	və'di / vəddə	dur'mi
kandəmmə	vədəmmə	durməmmə
kandər ^a və	vədəər ^a və	durmər ^a və
kandənnə	vədənnə	durmənnə
'cantare'	'vedere'	'dormire'

Il verbo avere è stato regolarizzato per analogia perdendo le forme rizotoniche originarie:

²⁰⁸ Loporcaro 2021: 167.

²⁰⁹ Rohlfs 1966-69: §552.

²¹⁰ Loporcaro 2021: 168.

Perfetto semplice

avibbə

avistə

a'vi

avemmə

ervə

avennə

Come si può facilmente dedurre dagli esempi precedenti, al plurale si verifica omofonia tra le forme dell'imperfetto e quelle del perfetto²¹¹.

In fasanele alcuni verbi conservano forme rizotoniche limitatamente alla 3sg. e talvolta in concorrenza con le forme deboli: forme conservate sono: [stəttə] 'stette' e [dɛssə] 'diede' che non presentano forme deboli concorrenti, [vəddə] 'vide' [vɔldzə] / [vɔlsə] 'volle', [mɔrsə] 'mori', [faʃə] 'fece', [vənnə] 'venne', [an'nəssə] 'portò' in concorrenza rispettivamente con [və'di], [vu'li], [mu'ri], [fa'fi], [və'ni], [annu'fi].

3.5.3 Futuro

Nel futuro, che è di tipo analitico, l'ausiliare è connesso all'infinito mediante congiunzione AD eccetto alla 2sg., che presenta sia la forma con AD che quella con *DE+AD: es. [a da fi] 'andrai'. A detta degli informatori entrambe le forme hanno lo stesso valore:

addʒ a ʃfi / i ʃfi

a ʃfi / a da fi

av a ʃfi

am a ʃfi

a'(vɜ)t a ʃfi

an a ʃfi

Nella 2pl. la vocale [ɜ] è probabilmente uno *[ə] pronunciato più aperto a causa della protonia.

Le medesime forme possono avere sia funzione temporale che deontica/epistemica ([sa'ra k an a jʒessə i tʃingə] 'forse saranno le cinque', [ava ʃfi a mmɜrə] '(forse) andrà a mare = andrà a mare'). Questo futuro, quando assume funzione deontica, sostituisce del tutto il modale 'dovere'.

²¹¹ Loporcaro. 2021: 168.

3.5.4 Congiuntivo

Il congiuntivo sopravvive solo nella 3sg. e pl. dell'imperfetto aventi funzione esortativa (vd. imperativo).

3.5.5 Imperativo

Come nei dialetti pugliesi la desinenza di 2sg. è -Ī, regolarmente neutralizzata, che ha innescato la metaforia: [durmə] 'dormi', [mburnə] 'inforna', [sində] 'senti', [pindzə] 'pensa', [trəmində] 'guarda' [kandə] 'canta', [parlə] 'parla'.

Per le 3sg. e pl. si adopera il congiuntivo esortativo imperfetto:

3sg.	kan'dəssə	'canti'
3pl.	kan'dəssərə	'cantino'
3sg.	və'dəssə	'veda'
3pl.	və'dəssərə	'vedano'
3sg.	dur'məssə	'dorma'
3pl.	dur'məssərə	'dormano'

Queste sono anche le uniche forme superstiti di questo tempo verbale.

I verbi appartenenti alla sottoclasse in -ĪDIO /-ĒSCO/-ĪSCO, mantengono il suffisso, sia che abbia valore flessivo che iterativo: [ŋgal'liʃfə] 'riscalda', [fə'niʃfə] 'finisci'.

L'imperativo negativo si forma con la perifrasi NEG + andare + gerundio:

2sg.	na ʃfi ʃannə	'non andare'
3sg.	na ʃfəssə ʃannə	'non vada'
1pl.	na ʃfimə ʃannə	'non andiamo'
2pl.	na ʃfitə ʃannə	'non andate'
3pl.	na ʃfəssərə ʃannə	'non vadano'

In molti casi è possibile comunque utilizzare la forma NON + infinito, probabilmente più antica e sostenuta oggi dalla spinta dell'italiano: [na ddiʃə fəssa'ri] 'no dire sciocchezze', [na kkamə'ni struttəʃtə] 'non camminare storto', [na ppən'dsɪ a mməʃlə] 'non pensare a male'²¹².

²¹² Loporcaro 2021: 170.

3.5.6 Infinito

Anche gli infiniti non rizotonici sono confluiti in un'unica classe avente le desinenze originariamente della III coniugazione: [kan'di] 'cantare', [və'di] 'vedere', [as'si] 'uscire', [fi] 'andare' < *JĪRE²¹³, [akkat'ti] 'comprare', [tə'ni] 'tenere', [a'vi] 'avere', [al'dzi] 'alzare', [par'li] 'parlare'.

La desinenza -RE negli infiniti rizotonici derivanti dalla III coniugazione latina, conservata sistematicamente in salentino, si conserva a Fasano soltanto in alcuni lessemi: [kɔʃərə] 'cuocere'²¹⁴, [pruv'vədərə] 'provvedere', talvolta con metatesi: [vɛrvə] 'bere', [cɔrvə] 'piovere'²¹⁵.

Generalmente si ha invece apocope: [diʃə] 'dire'²¹⁶, [pɛrdə] 'perdere', [kreʃʃə] 'crescere', [sɛndə] 'sentire' (con metaplasmo), [skrivə] 'scrivere' [mɔndʒə] 'mungere', [vɛstə] 'vestire', [kɔʊsə] 'cucire', [ttʃidə] 'uccidere', [jɛssə] 'essere', [dɔrmə] 'dormire' (con metaplasmo), [fɔʃə] 'correre', [partə] 'partire' (con metaplasmo) [spɛrdiʃʃə] 'raffreddare', [spɛnnə] 'spendere', [allu'tʃiʃʃə] 'albeggiare', [ka'nɔʃʃə] 'conoscere', [jɪŋʃə] 'riempire' < IMPLĒRE.

Gli infiniti non rizotonici, quando seguiti da enclitica, prendono generalmente vocale tematica [a]: [pə kan'dallə] 'per cantarlo, -a', [pə və'dallə] 'per vederlo, -a'.

3.5.7 Gerundio

Il gerundio, impiegato, oltre che nelle funzioni proprie, anche nella costruzione dell'imperativo negativo, si costruisce utilizzando sempre la vocale tematica [-a]-, indipendentemente dalla classe a cui il verbo originariamente apparteneva: [kandannə] 'cantando', [kamənnə] 'camminando', [vədannə] 'vedendo', [durmənnə] 'dormendo', [ʃənnə] 'andando', [dɛʃənnə] 'dicendo', [skrəvənnə] 'scrivendo'.

3.5.8 Verbo avere

Come solitamente nei dialetti pugliesi, il verbo avere presenta due serie di forme: una non ridotta utilizzata in funzione propria e una abbreviata utilizzata nelle perifrasi verbali:

²¹³ Gli informatori riconoscono nei verbi [kan'di] 'cantare', [və'di] 'vedere', [as'si] 'uscire' la medesima vocale tonica [i].

²¹⁴ Loporcaro 2021: 171.

²¹⁵ Marangelli 2020: 380: "pruvèdere".

²¹⁶ Melillo 1970 e, sulla scorta di questi anche Loporcaro 2021: 171, segnalano questa forma come non apocopata (dɪʃərə). Tuttavia dalla registrazione sembrerebbe che la forma sia apocopata, così come lo è nel dialetto odierno.

In funzione propria

Presente indicativo

addʒə (rafamə)

(j)e (rafamə)

jɜ:və (rafamə)

avimə (rafamə)

avitə (rafamə)

javənə / ja:mə (rafamə)

‘avere (ragione)’

Imperfetto indicativo

avaj

avij(r)ə

avaj

avemmə

a'verəvə

avennə

In funzione di ausiliare

Presente indicativo

addʒə (kandʒtə)

a: (kandʒtə)

a (kkandʒtə)

a:mə (kandʒtə)

'a^(və)tə (kandʒtə)

a:nə (kandʒtə)

‘avere (cantato)’

Imperfetto indicativo

aj (kandʒtə)

aj (kandʒtə)

aj (kandʒtə)

emmə (kandʒtə)

ervə (kandʒtə)

ε:nə (kandʒtə)

La forma ridotta di 3sg. (a < *HAT) provoca raddoppiamento fonosintattico dovuto ad assimilazione della consonante finale originaria. Nel futuro perifrastico alla 3sg. si utilizza invece la forma [avə] che, come la forma non ridotta jɜ:və, si sviluppa a partire da HABET, seguendo però gli sviluppi del vocalismo atono.

3.5.9 Verbo essere

Il verbo essere presenta una forma [sɪ] utilizzata in confine di frase e una forma [si] utilizzata in protonia sintattica. In funzione di ausiliare sopravvive solo al presente, dove è comunque in concorrenza col verbo avere, concorrenza che ha generato un paradigma misto.

In funzione propria

Presente indicativo

sɔ

si / si

i

si:mə

si:tə

sɔ

Imperfetto

i:rə

i:rə

i:rə

jɛmmə

jɛrvə

jɛnnə

Perfetto semplice

fubbə

(fustə)

fu

-

-

'fɔr(ə)nə

In funzione di ausiliare

Presente indicativo

sɔ stɜtə

si stɜtə

i stɜtə

-

-

sɔ stɜtə

4 INCHIESTA

Il metodo maggiormente adottato nel corso dell'inchiesta è stato quello dell'intervista strutturata a risposta libera²¹⁷. Il questionario è stato somministrato agli informatori A, B, C, D, E, G, I, L, M. Il questionario è costituito principalmente da domande dirette, ovvero una serie di frasi da tradurre, e consiste di una parte volta ad indagare soprattutto aspetti di natura fonetico-fonologica, ed una volta ad indagare aspetti di natura morfologica. Il questionario e le relative risposte sono riportati a p. 84. A tal proposito si è scelto di trascrivere anche gli esiti inaspettati. In un secondo momento si è provveduto a somministrare a tutti gli informatori – eventualmente anche in forma scritta – un questionario sociolinguistico²¹⁸ al fine di indagarne storia linguistica, atteggiamenti e caratteristiche.

Durante le interviste, si è preferito adottare un approccio libero, in modo da rispettare il temperamento e le abitudini degli informatori²¹⁹: ad alcuni di essi è stato somministrato il questionario per intero e in maniera più formale, ad altri parzialmente e in maniera più informale, omettendo domande che avrebbero rischiato di affaticare eccessivamente l'interlocutore.

Con gli informatori C, D, F, G, L si è adottato anche il metodo dell'intervista non strutturata a risposta libera²²⁰: è stato chiesto loro di trattare liberamente un argomento legato alla propria esperienza, al fine di raccogliere brani di parlato spontaneo. Gli informatori F e G, hanno sviluppato una conversazione libera tra di loro.

Durante alcune interviste erano presenti altri testimoni – sempre parenti degli informatori – che, pur non essendo informatori ufficiali, hanno in qualche misura partecipato al colloquio. Ulteriori informazioni sulle circostanze delle interviste sono riportate nelle schede relative ai singoli informatori. La raccolta dei dati è stata effettuata mediante l'ausilio di un registratore.

²¹⁷ Matranga 1998: 70.

²¹⁸ Il modello utilizzato è riportato in appendice.

²¹⁹ Matranga 1998: 70.

²²⁰ Matranga 1998: 73.

4.1 INFORMATORI

Gli informatori sono stati selezionati in modo da avere un campione eterogeneo per età e sesso. Tutti risiedono a Fasano o nelle immediate vicinanze, solo l'informatore I risiede nella frazione di Pezze di Greco.

- **Informatore A:** maschio, 64 anni. Nato e vissuto a Fasano da genitori fasanesi. È insegnante di scuola primaria a Fasano. Da bambino ha imparato a parlare in italiano e in dialetto. I suoi genitori comunicavano tra loro in dialetto e in italiano. È in grado di parlare di qualunque argomento in dialetto e lo utilizza nella maggior parte dei contesti di vita quotidiana accanto all'italiano. Con i nonni paterni parlava solo dialetto. È il marito dell'informatore B.
- **Informatore B:** femmina, 67 anni. Nata e vissuta a Fasano. Ha frequentato la scuola secondaria a Monopoli. È insegnante di scuola primaria a Fasano. Sua madre era nata a Fasano ma ha vissuto anche a Cisternino, suo padre era nato in provincia di Vicenza e aveva vissuto a Vicenza prima di trasferirsi a Fasano. I suoi genitori comunicavano tra loro in italiano. Da bambina ha imparato a parlare prima in italiano. Tuttavia è in grado di parlare di qualunque argomento in dialetto fasanese senza dover ricorrere all'italiano. Utilizza il dialetto soprattutto in famiglia, con amici di Fasano e colleghi, accanto all'italiano. È la moglie dell'informatore A.
- **Informatore C:** femmina. È la figlia di A e B. Pur non essendo un informatore vero è proprio, è presente al colloquio e fornisce alcune osservazioni interessanti.
- **Informatore D:** femmina, 63 anni. Nata a Fasano, da padre fasanese. Sua madre era nata a Santa Lucia ai Monti (contrada di Monopoli) e si era trasferita a Fasano dopo il matrimonio. I genitori comunicavano tra loro principalmente in fasanese. La madre, accanto al fasanese, adoperava anche il monopolitano. Ha frequentato la scuola a Fasano, dove ha conseguito la licenza media. Da bambina ha imparato a parlare prima in dialetto, mentre ha appreso l'italiano a scuola. È in grado di parlare di qualunque argomento in dialetto, che adopera soprattutto in famiglia. Con i figli utilizza sia il dialetto che l'italiano. È sposata con un fasanese.
- **Informatore E:** femmina, 36 anni. Nata e vissuta a Fasano, a parte un periodo di studio in Polonia. Si è laureata a Bari e lavora in banca a Locorotondo. Per quattro anni ha lavorato in vari centri del Salento. Suo padre, di origine fasanese, è nato a Bari, dove ha vissuto fino all'età di 18 anni. Sua madre è nata e vissuta a Fasano. Da bambina ha imparato a parlare in italiano, mentre i suoi genitori comunicavano tra loro sia in dialetto che in italiano. Capisce il

dialetto, ma non è in grado di svolgere un discorso senza dover ricorrere all'italiano. Utilizza il dialetto soprattutto con suo marito, anch'egli fasanese, ma quasi esclusivamente per finalità espressive. Rivela spesso incertezza sull'alternanza metafonetica.

- **Informatore F:** maschio, 90 anni. Nato e vissuto a Fasano da genitori fasanesi. Di professione è stato contadino. Da bambino ha imparato a parlare prima in dialetto. Parla abitualmente in dialetto. Ha frequentato i primi anni di scuola elementare. È lo zio dell'informatrice G.
- **Informatore G:** femmina, 61 anni. Casalinga, nata a Fasano da genitori fasanesi. Ha sempre vissuto a Fasano, dove ha frequentato la scuola e conseguito la licenza media. Da bambina ha imparato prima il dialetto, lingua di comunicazione tra i suoi genitori. È in grado di parlare di qualunque argomento in dialetto senza dover ricorrere all'italiano. Utilizza il dialetto in famiglia e con gli amici. Con il marito, fasanese, e con i figli parla sia in dialetto che in italiano.
- **Informatore H:** femmina, 78 anni. Nata a Pezze di Greco, vive a Fasano da oltre cinquant'anni. Parla abitualmente in dialetto, ma è in grado di esprimersi anche in italiano. Ha introdotto il colloquio con gli informatori F e G parlando in dialetto.
- **Informatore I:** maschio, 17 anni. Nato ad Ostuni, vive a Pezze di Greco. Frequenta la scuola secondaria a Fasano. I suoi genitori comunicano tra loro in italiano. Parla abitualmente in dialetto con i suoi parenti – in particolare i nonni – e con i suoi amici e compagni di scuola. Ha imparato a parlare in dialetto sin da bambino. Nel suo dialetto si rileva assenza del passaggio [a] > [ε]. Qualche incertezza si rileva nell'alternanza metafonetica, con una certa tendenza al livellamento all'interno della flessione nominale. È assente anche l'assimilazione -ND- > -[nn]- e -NT- > -[nd]- in [kan'tɪ] 'cantare'. È incerto se queste caratteristiche pertengono in parte alla varietà parlata a Pezze di Greco.
- **Informatore L:** maschio, 76 anni. Nato e vissuto a Fasano da genitori fasanesi (sua madre aveva trascorso qualche tempo negli Stati Uniti). I suoi genitori parlavano abitualmente in dialetto tra loro. Parla il dialetto correntemente. Da bambino ha imparato a parlare prima in dialetto. Ha frequentato la scuola a Fasano, dove ha conseguito la licenza elementare. Ha sempre lavorato nell'estrazione e nella lavorazione della pietra a Fasano.
- **Informatore M:** maschio, 16 anni. Nato e vissuto a Fasano, dove frequenta la scuola secondaria. I suoi genitori utilizzano abitualmente il fasanese per comunicare tra loro. Da bambino ha imparato a parlare sia in italiano che in dialetto. Comprende e parla il dialetto, anche se talvolta ha bisogno di ricorrere all'italiano.

4.2 QUESTIONARIO

Si richiede la traduzione delle parti in corsivo. Accanto alle risposte sono riportate le sigle degli informatori a cui si riferiscono.

Parte fonetica

[a] > [ɛ] in protonia

1. *Grazia porta la parrucca*
[gradziellə pørtə a pɛrrɛkkə] **D L**
[gradzjə tinə a pɛrrɛkkə] **E**
[gradzjə pørtə a parrɛkkə] **I**

2. *La parrocchia*
[a pɛrrɔccə] **D E L M**
[a parrɔccə] **I**

3. *Di quale parrocchia sei?*
[də tʃɛ parrɔccə si?] **D I L**
[də kwala parrɔccə si?] **M**
[də kwala ki:sə si?] **G**

4. *La gallina*
[a jɛddinə] **E L**
[a jaddi^hnə] **I M**

Dittongo [ai] < *ɛ[

5. (*quant'è*) *scemo*
[kwandə si fɛssə] [kwandə si alla bbunə] 'quanto sei stupido' [kwandə si ʃʃa:mə] **D**
[kwandə si ʃʃa:mə] **E A**
[kwandə i ʃʃa:mə] **I M**
[kwandə i ʃʃa^hmə] **L**

6. *ha i capelli neri*
[tinə i kapiddə na:rə] **A M**
[tinə i kapiddə na^hrə] **L**
[tinə i kapiddə na:rə]. Subito dopo si corregge [tinə i kapiddə nɔ:rə] **D**
[tinə i kapiddə nɔ:rə] **I**

7. *vorrei un dolce alla crema*
[vula^hi nu dɔldzə alla kra:mə] **D G M**
[vula^hi nu dɔldzə alla kra^hmə] **L**
[vula^hi nu dɔldzə alla kra:mə] oppure [alla kra^hmə] (con ^h molto evanescente), indifferente **A**
[vɔɟɟə nu dɔldzə alla kra:mə] **I**

8. *Per piacere!*
[pə pjatʃa:rə] **E G I M**
[pə fava^hrə] **L**

Amarena

[a mɛra:nə] **E**

[amarajɲə] A

Dittongo [aɥ] < *o[

9. *Quante cose ci sono lì!*

[kwanda ka:sə ka stamə dde] A

[kwanda ka:sə stamə dde] I L M

10. *Per favore!*

[pə fava^hrə] (con ɥ prossima a ə) A

[pə dfava:rə] M

[pə pjatʃa^hrə] B

11. *Sta giocando a pallone*

[ste ʃukə allu palla:mə] D

[stakə a ʃukə u palla:mə] E

[stakə a ʃukə allu palla:mə] M

[sta^hkə a ʃukə u palla:mə] L

[stakə a ʃukə a ppalla:mə] I

12. *Conosco la voce*

[addzə kanəʃʃətə a va^hʃə] il secondo elemento del dittongo, per quanto evanescente, è percettibile, a differenza dei casi n. 5, 11. D

[a kənəʃʃə a va^hʃə] E I

[kanəʃʃə a va^hʃə] L M

Dittongo [oɥ] < *u[

13. *Uno*

[jʊ:mə] A I L M

14. *Qualcuno ha bussato alla porta*

[kwalkijʊ:mə a bbussɜ:tə] A

[kwalkijʊ:mə a ttuttsɜ:tə a la pɔrtə] L

[kwalkədʊ:mə a ssunɜ:tə] A B

[kwalkədʊ:mə a tuttɜ:tə a la pɔrtə] M

[nguʊjʊ:mə a bbussɜ:tə a la pɔrtə] I

15. *Il camino sta facendo fumo*

[u kamənɛttə ste fɜ:ʃə fʊ:mə] B M

[u kamɪ^hnə ste fɜʃə fʊ:mə] A

16. *è rimasto senza cibo (è rimasto a digiuno)*

[a rummɜ:sə sɛndza mandʒɪ] D A

[alla dɛʃʊ:mə] B

17. *accendi la luce, non si vede più*

[appittʃə a lʊʃə] E

[appittʃə a lʊʃə ka nan zə va:tə] G

[appittʃə a lʊʃə ka nan z affittə] M

18. *pulire (spolverare) stʊ(ɥ)ʃə*

[addzə luwɪ a pɔlvə], [addzə ffrɪ i surɛdzzjə] ‘devo togliere la polvere, devo fare le faccende (domestiche)’ D

[puləddʒɪ] ‘pulire’ E

19. *Lupo*

[u lupə] E

20. *Mulo*

[u mu:lə] E

21. *portalo qua*

[purtələ ddo] E

[ə/ʊ] nei proparossitoni

22. *i topi scappano via*

[i sərdzə fəʃənə] D B

[sə nə fəʃənə | sə n anə fəʃʊtə i sərdzə] L

[fʊʃənə] C. B risponde dapprima con [fʊʃənə], poi [fəʃənə].

[i sərdzə sə nə fʊʃənə] E

[i sərdzə fʊʃənə] D B

[i sərdzə sə nə va:mə] G M

[i sərdzə skappənə] A

23. *i bambini corrono in piazza*

[i pəttʃinnə fəʃənə mmindzə a cattə] D

[i pəttʃinnə fəʃənə] I

[i pəttʃinnə stam a ffəʃənə mmindz a cattə] I

[i pəttʃinnə fʊʃənə mmindzə a cattə] C L

[i pəttʃinnə fʊʃənə ind a cattə] E

[i pəttʃinnə sə nə va:mə mmindzə a cattə] G

[e/ɛ] < *e/ɛ]

24. *Lingua*

[a lɛngwə] E I L M

[a lɛngwə/lɛngwə] L

25. *Seppia*

[a settʃə] L

26. *Secchi*

[i siccə] D

[u siccə] ~ [i seccərə] ‘il secchio’ ~ ‘i secchi’ L

[i siccə] (è incerta) E

[i palatəj°] I

27. *L'orecchio a recca*

[a reccə] E I L M

28. *Ho fame*

[tɛngə fɜ:mə] L M, E

[tɛngə fɜmə] I

29. *Arrivo subito*

[mə vɛngə] E L

[stakə arrivə] I

[u] < *ɔ]

30. *buona*

[bbunə] **D M**

31. *cuoce*

[kəʃərə] ‘cuocere’, [jiddə ste kkuʃmə] **D**

[sə kuʃə] **I L M**

[i] < *ɛ[

32. *piede*

[u pitə] **E I L M**

-[amə] < -ŌNEM nei prestiti

33. *la televisione ~ le televisioni*

[a ,tɛləvə'sja:mə] ~ [,i tɛləvə'sjɔ:mə] **D**

VtV/VdV < -VTV-

34. *Crede di essere chissà chi*

[sə pɛndsə tʃə i jiddə] **D L**

35. *Anche se glielo dici, non ci credono*

[pʊrə tʃə ndʒu dɪʃə nan dʒə krɛdɔnə] **I L**

[pʊrə tʃə ndʒu dɪʃə nan dʒə kra:tə] **D**

[nan dʒə kra:tə] ‘non ci credo’ ‘lo direi con la d, ma spesso anche con la t’ **E**

[ji nan dʒə kra:tə]] ‘non ci credo’ **I**

36. *non lo vedono bene*

[nan u vɛtənə/vɛdɔnə bbu:nə] **L**

37. *non lo vedo bene*

[na nu va:tə/vajdɔ bbunə] **L**

Opposizione /ɪ/ ~ /e/

38. *l'orecchio ~ la figlia*

[a reccə] ~ [a fɪʃə] **I L M E** pronuncia dapprima una *i* tendente alla [i], anche se ciò potrebbe essere dovuto all'influenza dell'italiano dell'intervistatore. In seguito, prima di rispondere alla domanda seguente ripete la coppia pronunciando chiaramente e ~ *i*

38.1. percepisce una differenza tra la vocale tonica del primo e quella del secondo termine?

Si **L M**

No. **E I**

39. *La sedia ~ la figlia*

[a seddʒə] ~ [a fɪʃə] **E L (G)**

[a fɪʃə] **A**

[a seddʒə] **B**

40. *uscire as'si / tanto as'se*

[as'sɪ] ~ [as'se] **D E G H I L M**

40.1. Percepisce una differenza tra la vocale tonica del primo e quella del secondo termine?

Sì **D L A**

Sì, minima **G H M**

No **E I**

41. *giorno* ~ *là*

[a dɪ] ~ [dde] **D E I L M**

41.1. Percepisce una differenza tra la vocale tonica del primo e quella del secondo termine?

Sì **D L**

No **E I**

[j] < *g

42. *Bestemmia*

[a jastə'mɪ] **D**

[ve jastəmānnə akkumə nu purkə] 'va (vai) bestemmiando come un porco' **L**

43. *Gamba*

[a jammə] **D I L M**

44. *Gallo*

[u jarətiddə] **D I L**

Parte morfologica

[a] > [ɛ] protonica nel femminile singolare

45. (*La festa del*)*la Madonna*

[a fɛstə da mɛdɔnnə] **D L M**

[a mɛdɔnnə] **E M**

[a fɛstə da madɔnnə] **I**

46. *Albano è un cantante*

[albɔnə i nu kandandə] **D L**

[alban^o i nu kandandə] **A M**

[albɔnə i nu kantandə] **E**

47. *Orietta Berti è una cantante*

[ɔrjetta bbɛrti fɜʃə a kɛntandə] **L**

[ɔrjetta bbɛrti i na kantandə] **D A I**

[ɔrjetta bbɛrti i kantandə] **G**

48. *La cantante viene lunedì*

[a kɛndandə vinə lunədi] **A**

[a kandandə vinə lunədi] **M**

49. *La bandiera dell'Italia ha tre colori*

[a bbɛnnirə də litaljə tinə trɛ kɛlɔrə] **D G A B L**

[a bbɛnnirə də litaljə tinə trɛ kɛla:rə] **E**

[a bbandirə də litaljə tinə trɛ kɛlɔrə] **I**

50. *Al balcone del comune ci sono tre bandiere*

[allu balka:mə du kɔmɔ:nə st:amə trɛ bbannirə] **E G**

[allu lɔddzəmə du kɔmɔ:nə st:amə trɛ bbannirə] **L**

[sapə all 'askərə du kɔmɔ:nə st:amə trɛ bbannirə] **M**

[alla lɔddzə du kɔmɔ:nə st:amə trɛ bbannirə] **A**

[allu balka:mə du kɔmɔ:nə st:amə trɛ bbandirə] **I**

51. *Il padrone del terreno è morto*

[u padrɔmə du fɔndə i murte] **D**

[u padrɔmə da terrə i mmurte] **GA**

[i mmurte u padrɔmə | da terrə] **L**

[u patra:mə da terrə i murte] **E**

[u padra:mə da tɛrrə i mmurtə] **I**

[u padra:mə da kɜsə i mmurtə] ‘il padrone della casa è morto’ **M**

52. *Le sorelle di Giovanni sono le padrone della masseria*

[i srɔ:rə də dʒuannə sɔnd i padrɔmə da mɛssari] **D**

[i srɔ:rə də dʒuannə sɔ i padrɔmə da mɛssari] **L**

[i su:rə də dʒuannə sɔ i patrɔmə da mɛssari] **G**

[i su:rə də dʒuannə sɔ i padrɔmə da massari] **I**

[i su:rə də dʒuannə sɔ i massɜ:rə/patrɔmə da massari] **A**, poi corregge: [mɛssari]: [ji i sɔndɔtə sɛmbə mɛssari da attanəmə] ‘io ho sempre sentito messari da mio padre’

[i sɛrɔ:rə də dʒuannə sɔ i patra:mə da massari] **E**

[i su:rə də dʒuannə sɔ i padra:mə da kɜsə] ‘le sorelle di giovanni sono le padrone della casa’

M

53. *Chi è la padrona?*

[tʃə i a pɛdra:mə?] **D M A**

[tʃə i a pɛtra:mə?] **G A**

[tʃə i a pɛtra:mə dɔʔ?] ‘chi è la padrona qui?’ **L**

[ki i a pɛdra:mə?] **E**

[ki i a padra:mə?] **I**

54. *Gazzetta/gazzette*

[a gɛddzɛttə] **L**

Plurali in -ORA

55. *Teste*

La testa [a kɜpə], le teste [i kɜpə] **D**

[i kɜpə] **E A**

[i kapərə] **I L**

56. *I capi del partito*

[i kɜ:pə] **B**

[i kapərə jɔmə/i kapɛttɔsɔmə/i kɜpə du partitə] **A**

[i kɜpə du partitə] **L**

57. *Case*

[i kasərə] **D I L**

[i kɜsə] **E M**

58. *Ossa*

[l ɔssərə] **D E I L M**

59. *Ginocchia*

[i ʃənɔccərə] **D A C L**

[i ʃənɔccə] **E**

60. *Giochi*

[i ʃukə] **D E I**

[i ʃɔkərə] **L**

61. *Cavalli*

[i kavaddə] **D E I**

[i kavaddərə] **L**

62. *Mariti*

[i marɛtərə] **D E G L**

[i maritə] **A I M**

63. *La Festa dei Santi*

[a fɛstə di sandə] **D I L**

[a di də tɔttə i sandə nan sə fatɪ purtʃe i ffɛstə] ‘i giorni di tutti i santi non si lavora perché è festa’ **G B**

64. *anelli*

[i nɛddərə] **D L**

[aniddə] **E I**

65. *Paesi*

[i pæsrərə] **D E I**

[i paɪsə] **A**

66. *i muri (a secco)*

[i parɛtərə] **D I**

[i murittə] **E**

Infiniti

67. *Cantare*

[kan'di] **D E A L M**

[kan'ti] **I**

68. *Vedere*

[və'di] **D E A I L M**

69. *uscire*

[as'si] **D E A I**

69.1. la vocale finale è la stessa per tutte forme?

Sì, è uguale **D E I L**

Verbo ‘avere’

70. *Hanno torto*

[javənə turtə], [ja:mə turtə] **D**

[javənə turtə] **E**

[ja:mə turtə] **L**

Verbo ‘saltare’

71. *Io salto*

[ji saldə], [ji tsəmbə] **D**

[ji saltə] **G**

[mə mɛngə a tsəmbə] **G** su proposta di **H**

[sattʃə salti] **E**

72. *Loro saltano*

[lu:rə saldənə] **G**

Presente indicativo

73. *Dico*

[ji di:kə] **E**

74. *Sto*

[stakə a kkɜsə] **E**

75. *Vado*

[stakə a vakə a kkɜsə] **E**

76. *Do*

[da:kə] E

77. *Vedo*

[va:də] E

[ji vaɪtə] L

78. *Peso ~ pesi*

[ji paɪsə] ~ [tə piɪsə] E

79. *rispondo ~ rispondi*

[ji rəspɒnnə] ~ [tə rəspunnə] E

Plur. Metafonetici

80. *La sedia / le sedie*

[a sɛddʒə] ~ [i siddʒə] E

[i siddʒə] I L

81. *Il prete / i preti*

[u prɛvətə] ~ [i privətə] E L

[u prɛvətə] ~ [i prɛvətə] I

82. *Il topo / i topi*

pl. [i sɔrdʒə] E

[u sɔrdʒə] ~ [i sɔrdʒə] L

[u sɔrdʒə] ~ [i sɔrdʒə] I

83. *Il ponte / i ponti*

[i pɒndə]. [i pɒndərə], con la r, sono invece ‘punti’ D

[u pɒndə] ~ [i pɒndə] E

pl. [i pɒndə] A

pl. [i pɒndə] sono ‘i punti’, [i pɒndərə] ‘i punti nel cucito’ B

84. *Voce / voci*

[a va:fə] ~ [i vɔ:fə] E

[i vɔ:fə] I L

85. *I giovani di oggi*

[i ddʒəvənə də ju:fə] L

[i ddʒəvənə də ju:fə di] D

[i wɑŋŋɒmə də ju:fə] E I

[kɪssə sɔ wɑŋŋʌndʒɛddə] ‘questi sono ragazzini’ M

86. *il pesce ~ i pesci*

[u peʃʃə] ~ [i piʃʃə] D E L G I B

[u peʃʃə] ~ [i piʃʃə/piʃʃə] A

Flessione aggettivale

87. *I figli sono soli*

[i fi:lə sɔ ssa^hlə]. L D

[i fiʝə sɔ da saʊlə] E

[i fiʝə stamə da sa^hlə] B A C

[i pɛttʃɪnnə stamə da sa:lə] M

88. *Un uomo grosso*

[n ɔmmənə grʊssə] D E A B L

89. *Una donna grossa*

[na fɛmməna grʊssə] D E A B L

90. *Gli uomini grossi*

- [l ummənə grɔssə] **D L**
 [l ɔmmənə grɔssə] **I**
91. *Un uomo forte*
 [n ɔmmənə fɔrtə] **D I**
92. *Una donna forte*
 [na fɛmməna fɔrtə] **D I**
93. *Le donne grosse*
 [i fɛmmənə grɔssə] **D I L**
94. *Gli uomini forti*
 [l ummənə fɔrtə] **D**
 [l ɔmmənə fɔrtə] **I**
95. *I fratelli di Giovanni sono grossi*
 [i frɛtə də dʒuannə sɔ ggrɔssə] **E A**
96. *Le sorelle sono grosse*
 [i sɔrɔrə sɔ ggrɔssə] **EAB**
97. *Le melanzane ripiene*
 [i luməndʒɜnə ca:nə] **D I**
 [a luməndʒɜna ca:nə] ‘la melanzana ripiena’ **E**
 [i luməndʒɜnə ca:ŋə] **G L A**
98. *I figli sono giovani*
 [i fiʎlə sɔ ddʒɔvənə] **L**
 [i fi:lə sɔ ddʒɔvənə] **D**
 [i fiʎə sɔ ddʒɔvənə] **I**, poi [i fiʎə sɔ ddʒɔvənə] **I**
 [i fiʎə sɔ pətʃinnə] **E**
99. *Le sorelle sono sole*
 [i sɔrɔrə sɔ da saʎlə] **E**
 [i sɔrɔrə/surə sta:mə saʎlə] **G**
 [i sɔrɔrə sta:mə saʎlə]/[i sɔrɔrə sɔ ssaʎlə] **A B**
 [i surə stamə saʎlə] **I**

Perfetto semplice: voci rizotoniche di 3sg.

100. *Vide*
 [vɛddə] **D L**
 [və'di] **E**
101. *Volle*
 [vɔlsə] **D L**
 [vulaʎə] ‘voleva’ **E**
102. *Scrisse*
 [skrɔvi] **E L D**
103. *Morì*
 [muri]/[mɔrsə] **D**
 [muri] **E**
 [i mmurtə] **L**
104. *Venne*
 [vɛnnə] **D**
 [vɛni] **E**
105. *Fece*
 [faʎə] **D**

- [faʃi] **D**
 106. *Tenne*
 [təni] **D**
 [tənaiə] **E**

Perfetto semplice: 2pl.

107. *Dieci anni fa voi cantaste al matrimonio*
 [diʃə annə fɛʃə vʊ kændɛrvə allu matrəmɔnjə] **D**
 108. *Lo vedeste anche voi*
 [u vədɛrvə pʊrə vʊ] **D**
 109. *Voi dormiste in albergo*
 [vʊ durmɛrvə all albergə] **D**

Imperfetto: 2sg.

110. *Tu cantavi*
 [tə kandiʲʷ] **D**
 111. *tu vedevi*
 [tə vədiʲə] **D L**

Futuro

112. *Domani andrai al ristorante?*
 [krɛmmənə a ʃʃi allu rəstɔrandə?] **E**
 [krɛmmənə i ʃʃi allu rəstɔrandə] **L** ‘domani andrò al ristorante’
 113. *Devi andare al mercato (domani)*
 [krɛmmənə a ʃʃi allu məkətə] **E**
 [ada ʃi] ‘devi andare’ **C**
 [ma tə a ʃʃi/ada ʃi allu məkətə?] **L** ‘Ma tu andrai al mercato?’
 114. *Che differenza c’è tra [tengə da ʃi] e [addʒ a ʃʃi]?*
 «È più o meno la stessa cosa: [tengə da ʃi]: [mə sbrɪgətə ka ʃi tengə da ʃi dde], invece [mi sbrɛgɪ ka addʒ a ʃʃi dde]» **D**
 «[addʒ a ʃʃi a kkəsə] lo interpreto quasi come un imperativo o un’azione che sto per compiere da lì a poco, invece [tengə da ʃi] la interpreto come ‘è necessario che io vada’» **E**

4.3 TESTO 1

Soggetto D, donna, 63 anni.

allarə, juʃə addzə kuʃənətə də spagittə pu tønnə, na luməndzəna canə i na kəkəttə alla povərəddə.

allarə, a luməndzəna canə, addzə pirtə i kəkəttə ind a duwə, addzə skarnuʃtə da jində, l i fatt a pəttsettṛinə i l addzə pustə a frɪʃə... a soffriddzə.

i kəʃkə di luməndzəna addzə lləssətə, dəppə ka jənnə prəndə jəmə i l atə, ai pustə in prətʃedendə u pən a bbaɲnə, addzə mməʃkətə u pənə, u fərmaddzə, nu pɪkkə də sələ, kəssə sprittə, tənaj nu pɪkkə də karnə maʃənətə i ndzi pustə jində. addzə mbastətə, l imbastə ndzi pustə purə l uwə ɛ nu pərə d uwə ɛ addzə cinə i kəʃkə, ndzi pustə nu pɪkkə də sukə, u fərmaddzə i l addzə mburnətə.

a kəkəttə l addzə fattə tətə fəddə fəddə, l i pustə səsə u tavulirə i l addzə pustə adafurə i kərə s appassitə nu pɪkkə, i pustə l uʃʃə a bbəl'li. na völdə k a ffattə fərtə l uʃʃə, addzə frittə a luməndzəna. na völdə ka s anə dərətə nu pɪkkə l i skulətə pa scumaralə, l i pustə nda nna kəppettə, ndzi pustə nu pɪkkə də sələ, a mēndə, i nu gəttʃə d atʃitə, a mmaɪ mə pɪʃʃə pə nu pɪkkə də gəttʃə d atʃitə, i addzə prəparətə pə mēndzə'di i pə stasarə.

Allora, oggi ho cucinato due spaghetti col tonno, una melanzana ripiena e una zuccina alla poverella.

Allora, la melanzana, ho aperto la zuccina (sic) in due, l'ho scavata dall'interno, l'ho fatto a pezzettini (l'interno) e l'ho messo a friggere... a soffriggere.

Le scorze delle melanzane le ho lessate, dopo che erano pronti uno e l'altra – avevo messo in precedenza il pane a bagno – ho mischiato il pane, il formaggio, un po' di sale, questo soffritto, avevo un po' di carne macinata e gliel'ho messa dentro, ho impastato; l'impasto ci ho messo pure l'uovo eh... un paio d'uova eh... ho riempito le scorze, ci ho messo un po' di sugo, il formaggio e le ho infornate.

La zuccina l'ho fatta tutta a fette, l'ho messa sul tavoliere e l'ho messa fuori e quella si è appassita un poco, ho messo l'olio a bollire. Una volta che è diventato bollente l'olio, ho fritto la melanzana (zuccina, sic). Una volta che si sono dorate un poco le ho scolate con la schiumarola, le ho messe nella coppetta, ci ho messo un po' di sale, la menta e un goccio di aceto – a me mi piace con un poco di aceto (lett. un poco di goccio di aceto). E ho preparato per mezzogiorno e per stasera.

4.4 TESTO 2

Soggetto L, uomo, 76 anni²²¹.

L'origine di questa coltivazione, di questo lavoro, di questo tipo di materiale – perché [i fati'ztə səmbə ind a kɜvə, ma pi kaləkarələ. | akkwannə i rrəvɜtə ji all ε'tɜ də 'dədətʃə 'tridətʃ annə, purtəmmə i piʃkə a la fazankaltʃə. | a fazankaltʃə] nacque da una cooperativa [də kalkarələ | a ffafɜnə stənnə nu sakkə də kalkɜrə] che producevano calce e per poter abbattere la concorrenza che veniva da Ostuni, da Carovigno... perché questa fascia aveva il calcare buono per cuocere la calce; e quindi per fare concorrenza [a kkirə] si inventarono questa cooperativa e misero in piedi la Fasancale. E quindi [ji a kker ε'tɜ purtaɪ ddʒa u kammjə. | alarə tʃε sə fa'ʃaj? sə pəʃʃennə di saurittsə di kɜvə də sandə rəndz i piʃkə i ssə purtənnə a la fazanɟaltʃə. | nu kamjə ʃaj i vənaj i ll atə... addu nə ŋgrətʃəmmə, u kamjə 'karəkə u pəʃʃaj l autistə] perchè doveva attraversare il paese eccetera eccetera, non c'era la circonvallazione, no? [i ji mə pəʃʃaj kərə 'skarəkə, ʃaj a la kɜvə a kkarə'ki. kwinnə u kamjə u pərtə da tridətʃ annə, səkurə 'tridətʃə kwat'tədətʃ annə... | dʒa faʃaj u kamjənistə]

[...]

L'origine di questa coltivazione [della cava], di questo lavoro, di questo tipo di materiale – perché ho lavorato sempre nella cava, ma con la produzione di calce. Quando sono arrivato all'età di dodici-tredici anni, portavamo le pietre alla Fasancale. La Fasancale nacque da una cooperativa di produttori di calce. A Fasano c'erano un sacco di fornaci, che producevano calce e per battere la concorrenza che veniva da Ostuni, da Carovigno... perché questa fascia aveva il calcare buono per cuocere la calce... e quindi per fare concorrenza a loro si inventarono questa cooperativa e misero in piedi la Fasancale. E quindi io a quell'età portavo già il camion. Allora che si faceva? Si prendevano da Saurizzi, dalle cave di Sant'Oronzo le pietre e si portavano alla Fasancale: un camion andava e veniva e l'altro... dove ci incontravamo, il camion carico lo prendeva l'autista, perché doveva attraversare il paese eccetera eccetera, non c'era la circonvallazione, no? e io mi prendevo quello scarico, andavo alla cava a caricare. quindi il camion lo porto da [quando avevo] tredici anni, sicuro tredici-quattordici anni... già facevo il camionista!

²²¹ Le parti pronunciate in italiano sono riportate fuori dalle parentesi quadre [].

Un'altra cosa [ka m a rrummʌsə mbressə de tannə, ka timbə də virnə irə timbə də virnə. | tʃə vədɪj l arvə di fɪjkə di 'mɪŋgulə... l arvə, a dæmmʌnə pi gjattʃolə appənnotə], ma non perché [aɪ cəvotə], l'umidità condensava [talməndə ir u friddə ka faʃənnə i stalattitə. | i li pandʌnə ka stənnə ind i kʌvə, avoʌʌlə ka passiɪ pa pʌlə, pu kamjə... fin a saɪrə stənnə tʃərtə dɪ i pandʌnə pu ɟattʃə jɪndə | tʃə, faʃaɪ friddə vərəməndə, | irə friddə altrə'kkə]

[...] akkwannə nə ʃəmmə furə | jɪ irə... akkwann i nɔnnə sə nə ʃənnə furə, ddʒa partaɪ appɪrsə] perché [irə u nəpaʊtə cu ggrannə] e davo anche una mano anche se ero piccolo. [sapə u tra'ɪɪnə nɔnnə məttaɪə u sakkətiddə da fəɪɪnə i llu ddzɪŋgə də l ʊɟɟə | i nna stəkkə də sapamə. tʃə i a stəkkə du sapamə? | irə akkumə na stəkkə də səgarettə, a tinə prəsəndə]? più o meno la stessa lunghezza, [i man mʌnə ka ndʒə sərvaj u sapamə taɟjənnə nu stuttʃə]... e quello bastava per tutta l'estate in campagna. Perché in campagna, non so [tʃə ste aɲgʊrə, | trʌsə ind a sʌlə], sono due porte, una a destra e una a sinistra: [kərə də dəstrə] dormivano i nonni, [kərə də sənɪstrə] dormivano zia Santina, zia Laura, [kirə m arrəkɔrdə vakan'dɪ, tsa ma'ɪɪ na mm arrəkɔrdə vakan'dɪ, m arrəkɔrdə səmbə spusətə | ma akkwannə jənnə vakan'dɪ kirə dʊrmənnə de ɟjɪndə |

Un'altra cosa che mi è rimasta impressa di allora [è] che in inverno (lett. tempo di inverno) era inverno. Se vedevi gli alberi di fico, di mandorlo... gli alberi, la mattina con i ghiaccioli appesi, ma non perché aveva piovuto... l'umidità condensava ... talmente era freddo che si formavano²²² le stalattiti. E le pozzanghere che c'erano nella cava, hai voglia che ci passavi con la pala, col camion... fino alla sera c'erano certi giorni le pozzanghere col ghiaccio dentro. Cioè, faceva freddo davvero, era freddo, altrochè!

[...] Quando ce ne andavamo in campagna (lett. fuori) io ero... quando i nonni se ne andavano in campagna, già partivo insieme, perché ero il nipote più grande e davo una mano anche se ero piccolo. Sopra al carro nonno metteva il sacchetto della farina e il contenitore dell'olio e una stecca del sapone. Che cos'è la stecca del sapone? Era come una stecca di sigarette – ce l'hai presente? – più o meno la stessa lunghezza, e man mano che gli serviva il sapone tagliavano un pezzo... e bastava per tutta l'estate in campagna. Perché in campagna, non so se c'è ancora: [quando] entri in sala [ci] sono due porte, una a destra e una a sinistra: quella a destra dormivano i nonni, quella a sinistra dormivano zia Santina, zia Laura – quelle mi ricordo da nubile, zia Maria non me la ricordo nubile, me la ricordo sempre sposata – ma quando erano nubile loro, dormivano lì dentro.

²²² Lett. *facevano*.

i ddəppə staj̄ nu kərrədəjə ka ʃaj̄ nda rəməssə, | dde staj̄ u ləttinə mɪ, | dde durmaj̄ jɪ]. E quindi [avastaj̄ u sapamə, l ujjə i la fərmə], perché [dəppə tət̄t̄ u rəstə staj̄ dde, stənnə i 'tʃitʃərə, stənnə i fəfə lupinjə, stənnə i ləndiccə stənnə i pasələ stənn i]... tutto. e poi c'era anche quello che la terra produceva al momento: [i skattʃəppələ, i 'kuttʃələ, nan də mangaj̄ nəddə, | avastənnə kirə kasə dde.

akkwannə vənənnə] alla questua, perché [ən a ffi a fəstə da mədənnə a mbələtə, ən a ffi a fəstə dde, ən a ffi a fəstə dde], non erano soldi: [nan zə dənnə i səld a kkərə. allorə nənnə addəmannaj̄ a maj̄ – tʃɛ... addəmannə tʃɛ ppərtə? | tʃɛ vvol dɪrə – tʃɛ ppərtə]? Cosa stava raccogliendo? Maggiormente portavano un recipiente di olio, per l'olio, [də sakkə ccu ə maj̄nə appənnətə a nna fattʃətə i ll atə du manəbrjə, | ka pa bbətʃəklettə ʃənnə ə a l appitə]. Allora, in base a quello che portavano, nonno prendeva un bicchiere di olio, prendevano [nu pjattə də 'tʃitʃərə, də tʃə kk irə, də tʃə kki ppurtənnə] e loro [nda kkissə], racimolavano questo e andavano... come contributo per la festa.

E dopo c'era un corridoio che andava nella rimessa: lì c'era il mio letto, lì dormivo io. E quindi bastava il sapone, l'olio e la farina, perché, dopo, tutto il resto stava là: c'erano i ceci, c'erano i lupini (lett. le fave lupine), c'erano le lenticchie, c'erano i fagioli, c'erano i... tutto. E poi c'era anche quello che la terra produceva al momento: i carciofi, le fave novelle, non ti mancava niente, bastavano quelle cose là.

Quando venivano alla questua, perché dovevano fare la festa della Madonna all'Impalata²²³, dovevano fare la festa là, dovevano fare la festa là... non erano soldi: non si davano i soldi a quello... allora nonno domandava a me: – Che... chiedi, che porta? Che vuol dire – Che porta? Cosa stava raccogliendo? Maggiormente portavano un recipiente d'olio, per l'olio, due sacchi più o meno appesi a un lato e all'altro del manubrio, che con la bicicletta andavano, o a piedi. Allora in base a quello che portavano, nonno prendeva un bicchiere di olio, prendevano un piatto di ceci, di ciò che era, di ciò che portavano e loro in questi [contenitori?] racimolavano questo e andavano... come contributo per la festa.

²²³ Contrada di Monopoli (Ba).

4.5 TESTO 3

Soggetto F, uomo, 90 anni; soggetto G, donna, 61 anni; soggetto H, donna, 78 anni.

F [l arvə di lɪ kwannə ste na prəduddzjama fortə alli lɪ; | pɛ'rə la sətʃfə'tɜ, na mmɛ'tɜ nɔn valə njɛndɛ. | ɛ: ddʒa anə fattə najrə].

G [pɛ'rə a kasə ka i kkwannə l arvə na i k anə pumbɜtə tandə i lɪ sɔ ssɜnə. | pɛr'kɛ l annə passɜtə nɔʊə, ɜ:, a ssettɛmbɾə i lɪ stɛnnə tɛttə ndɛrrə sɔtt a ll arvə].

F [na, nda jɔttə dɪ, nda jɔttə dɪ].

G [ɛ: | inʃvɛtʃə kwannə, aŋgurə amə rrəvɜtə ɔttɔbrə, aŋgurə na pputimə mɛttə i rɛttɜsə i sɔ bbunə, sɔ ssɜnə].

F [i rrum'manənə].

G [vab'bu, ste sɛmbə ŋgʊjɔmə tukkɜtə, pɛ'rɔjə]...

F [i rrum'manənə sɜnə finə a fijnə].

G [ma kirə stamə sɜnə i rrum'manənə sɜnə].

F [i allaurə l ʊjʒə avə jʒɛssə bbunə, u prittsə av a ŋʒa'ni pɔrə] perché...

G [sɪ, na, stam a 'ddɪʃənə ka l ʊjʒə kwannə av a kkustɪ as'seʒə | pɛr'kɛjə sa'ra an a spə'dɪ sɔsə i dɪʃə k an a ppajɪ bbunə pɛr'kɛ dɪʃə ka l ʊjʒə də ddo bbaʃʃə i u miʃʒə. | akkus'sɪ stam a ddɪʃənə, | pu, nan zə sɜpə].

F [da frandʒə na nə vinə cɛə jʊjʒə pək'ke i mmɜl annɜtə].

F *Gli alberi di ulivo, quest'anno c'è una produzione forte alle olive; però la siccità, una metà non vale niente. Eh... già sono diventate nere.*

G *Però, la cosa che è quest'anno, gli alberi non è che li hanno irrorati tanto, le olive sono intere. Perché l'anno scorso, noi, eh, a settembre, le olive stavano tutte a terra sotto gli alberi.*

F *No, in otto giorni, in otto giorni...*

G *Eh, invece quest'anno, ancora , siamo arrivati a ottobre, ancora non possiamo mettere le reti e sono buone, sono intere.*

F *E rimangono...*

G *Vabbè, c'è sempre quancuna toccata, però...*

F *...e rimangono intere fino alla fine...*

G *Ma quelle sono intere e rimangono intere...*

F *...e allora l'olio sarà buono, il prezzo salirà però, perché...*

G *Sì, no, stanno dicendo che l'olio quest'anno costerà tanto, perché forse lo spediranno su e [si] dice che lo pagheranno bene, perché [si] dice che l'olio di quaggiù è il migliore. Così stanno dicendo, poi, non si sa.*

F *Dalla Francia non ne viene più olio, perché è cattiva annata.*

G [ε pɛr'tʃə, pɛr'tʃə, kɛr av a jʃɛssə kɜrə kwannə].

F [ddə u fattə i ka na mmɛ'tɜ na mmalənə nəddə pɛk'kɛ anə pəjʃtə də rəssə, anə rummɜsə pəttʃɛnnə pəttʃɛnnə i lɪ; kwannə cu ssə n an a ʃʃi təttə ndɛrrə | na mmɛ'tɜ, pɛ'rə addu stamə nə stamə as'se sap all arvə | i stamə virdə, 'krɛʃʃənə, 'krɛʃʃənə. | bbe, vab'be].

G [spri'zɛmə ka vejə, almenə ve pi pəvərəddə k ad'dakkwɜnə, 'fafənə, kundzə'mɪʃənə, pɪjʃənə ŋguna kasə].

F [a 'rɛvələ an a ʃʃi, a 'rɛvulə i lɪ bbunə an a ʃʃi na tʃɪnd ɛvrə kwannə | a 'rɛulə].

G [ɛ: spri'zɛmə | ka na 'ffafənə i 'pajzənə məkɜtə i ddəppə l uʃʃə nu (*incomprensibile*) alli stəllə | i sə namə ŋgɜpə sɛmbə i pəvərəddə, va]

F [ka l anə passɜtə i stɜtə na bbrɛttə annɜtə, anə pajɜtə i lɪ a ssəssanda ɛvrə, ma jɛnnə bbrɛttə vərəmɛndə].

G [bbrɛttə i... vab'be, | jɛnnə bbrɛttə, jɛnnə wastɜtə i jɛnnə pɜrə ləddʒirə].

F [s aɪ mandʒɜtə u wɛrmə. | u wɛrmə s aɪ mandʒɜtə tɛtt u jɪndə, aɪ rummɜsə a pɛllə]

G [i ssiɪnə, i tʃ am a ffi, akkumə nə vinə n am ɛ ppəj'ʃi, va].

F [mə i u timbə k am a ccandɪ a rrəbbə də staddzəmə, na | de, də vɜrnɜtə mə].

G [u fənɛccə]...

G *E perciò, perciò, quella, sarà cara quest'anno.*

F *Qua il fatto è che una metà non valgono niente, perché hanno sofferto la siccità... sono rimaste piccole piccole le olive; quando piove se ne andranno tutte a terra... una metà. Però dove ci sono, ce ne sono tante sugli alberi e sono verdi, crescono, crescono. Beh, vabbè.*

G *Speriamo che va, almeno per i poveretti che innaffiano, fanno, concimano, prendono qualche cosa...*

F *Di regola andranno, di regola le olive buone andranno un cento euro quest'anno. Di regola...*

G *Eh. Speriamo che non fanno [che] le pagano poco e dopo l'olio ce lo ... alle stelle... e se no sempre in testa ai poveretti, va.*

F *Che l'anno scorso è stata una brutta annata, hanno pagato le olive a sessanta euro, ma erano brutte davvero.*

G *Brutte e... vabbè, erano brutte, erano rovinate ed erano anche leggere...*

F *Se le era mangiate il verme! il verme si era mangiato tutto l'interno, aveva lasciato la pelle...*

G *E sì. E che possiamo farci, come ci viene ce la dobbiamo prendere, va.*

F *Ora è tempo di piantare la roba estiva, no, cioè, di inverno, ora...*

G *Il finocchio...*

F [pɛ' rə n amərə sə damə ndritə pək'kɛ a lʊfə a ŋʒanətə].

G [madonna me i vvarə, a lʊf allɛ stɛllɛ].

F [i prədɔdzjɔmə, i kundʒimə, i mədətʃiɲə allɛ stɛllə sə n anə ʃʊtə, allarə]...

G [ma a lʊfə pʊrə, pəvərəddə pʊrə, mammə a vʊtə na bbulletə də lʊfə]: [...] novecento euro...

F [ma: ve piʃʒə navʊtʃində ɛrə da vərɔrə mə tə].

G [ma'dɔnnə, kərə a ccandzətə mə, akkwannə av ɛ ppəʃʒi, a ppustə tətə jattʃə | tʃi i piʃʒə].

F [tətə jattʃə]...

G [i tətə pə l attʃə i pumbatorə, a kkundzə'mi, a ffi, vab'be i spasə... i all 'ətəm av a ssi i ʃurnətə saʊ]? Boh!

F [ɔpɛrʒjə, nan accə ccə ɔpɛrʒjə pə ʃʃi a ffati'ji ŋgambəʃnə, nu se, nd all ɔrtaddzə, mə tʃ arrivə a rɛkfɔltə di li, nə nɛ pɛrlimə prɔpʒjə də t ac'ci n ɔpɛrʒi, na nə stamə ccə, bbastə].

G [na, na, tʃə sɔ sɔ ll albanisə].

F [i patrɔmə anə fattə viccə, amə fattə viccə, na valimə ccə nnəddə] .

H [i 'ddzəvənə vamə tətə a la skulə]...

F ...però un sacco si tirano indietro perché la corrente (lett. la luce) è aumentata.

G *Madonna mia, è vero, la corrente alle stelle...*

F *Le produzioni, i concimi, le medicine alle stelle se ne sono andati, allora...*

G *Ma la corrente anche, poveretti anche... mamma ha avuto una bolletta di corrente [...]: novecento euro...*

F *Mah... valli a prendere novecento euro dalla verdura ora tu!*

G *Madonna, quello ha piantato adesso... [chissà] quando li prenderà... Ha messo tutto sedano. Se li prende...*

F *Tutto sedano...*

G *E per il sedano, tutte le irrorazioni, devi concimare, devi fare, vabbè, le spese... e alla fine farà uscire le sue giornate? Boh!*

F *Operai non se ne trovano più per andare a lavorare in campagna, sai, negli ortaggi, ora che arriva la raccolta delle olive... non ne parliamo proprio di trovarti un operaio, non ce ne sono più, basta.*

G *No, no... Se ci sono, sono gli albanesi.*

F *I padroni sono diventati vecchi, siamo diventati vecchi, non valiamo più niente!*

H *I giovani vanno tutti a scuola...*

G [i 'ddzəvənə an a ʃʃi tətə a la skulə. i vab'be, purtrəppə sɔ kkəstrətə porə k an a ʃʃi a la skulə... i tʃɛ ffɛʃə jəmə pə na tertsə mɛdʒə]?

H A parte quello, [na ji... səkkamə nəʃʃumə i pɪjə tʃə na 'ttenənə dətʃətt annə, fin a dətʃətt annə u krəstjənə tʃ av a ffi]?

G [nan i pɪjənə maŋgə. pu akkuməndzənə a ssi, kir a dətʃətt annə i kustə stamə drettə drettə, dɪʃə mə m addz ɛ ttərtʃə]?

F [kwannə tinaj diʃ annə ji, a skulə na nə staj].

G [vab'be, jəmə ka pɛrmettə]...

F [staj a wɛrrə tannə, staj musəlɪjnə | a ddiʃ annə ji avaj, du trɛnda'traj sɔ jji, na nə staj skulə. | staj a skulə, pɛ'rɔ a tʃə tənaj i sɔldə, a tʃə tənaj i sɔldə pa'jai i stɛnnə i ma'istrə, ma tʃə sɔldə na nə tənənnə aj a ʃʃi ffati'i pə mman'dzi].

G [i pɛ'rɔ ʃɛnnə tətə vɔraməndə i bbravə bbravə].

H [i pporə ta'ta i ʃʃötə a la skulə a l ɛ'tə də kərə, irə fiʃjə sɛndz attzənə kərə, ddza ʃaj al la skulə].

G [bbe, 'srukəmə porə. | 'srukəmə, kərə, 'srukəmə, kərə i ʃʃötə alla skulə. | ka tannə, na mm arrəkərdə tʃɛ klassə tənaj, a kwində mə pɛrə].

H [ɛ ka porə at'tanəmə].

G *I giovani devono andare tutti a scuola... e vabbè, purtroppo sono costretti anche ad andare a scuola... e che fa uno con una terza media?*

H *A parte quello, non è... siccome nessuno li prende se non hanno diciotto anni, fino a diciotto anni uno che deve fare?*

G *Non li prendono neanche. Poi iniziano a uscire, quelli a diciotto anni la schiena è dritta dritta, dice: «Ora me la devo torcere?».*

F *Quando avevo dieci anni io, la scuola non ce n'era...*

G *Vabbè, uno che permette...*

F *...c'era la guerra allora, c'era Mussolini, a dieci anni, io avevo... del trentatrè sono io, non ce n'era scuola. C'era la scuola, però chi aveva i soldi pagava, chi aveva i soldi pagava e c'erano i maestri, ma se soldi non ne avevano, doveva andare a lavorare per mangiare.*

G *E però andavano veramente quelli più bravi.*

H *Eppure papà è andato a scuola all'età sua, era figlio senza padre quello, già andava a scuola.*

G *Beh, mio suocero anche. Mio suocero, quello... mio suocero, quello è andato a scuola. Che allora, non mi ricordo che classe aveva, la quinta, mi pare.*

H *E che anche mio padre.*

G [ka tannə a kwidə ir as'si].

F [tann a kwidə ir as'si].

G [i kərə ndzə pjaʃaj, ndzə pjaʃaj a ʃʃi a la skulə. | mə i u fattə, tannə nan zə mannaj, a pəvər'tə, i kasə. i mm arrəkərdə ka 'srukəmə staj səmbə a ddiʃə, kərə nandz affəttaj, nan, kasə, sapaj ka jɪ tənaj i pəttʃinnə tannə, dəʃaj səmbə a mmaɪnə – tə kirə a la skulə a mmen'ni, a la skula jaldə a mmen'ni – dəʃaj a mmaɪnə. nu krəstjənə də kirə, ka irə kwəsə də nəvand annə, a ttə diʃə na kasə də kirə, vitə kərə akkum irə attakkətə pa skulə, pa skulə. | aj a kkam'bi kərə pəvəriddə, mə i u fattə].

H [i vvajrə i]

F [a dəmmənə, tənaj nu fəndə a, a, a ppettsə də lɔʃə dde, a vi də sandə rəndzə]...

G [si, dde, a vi də sandə rəndzə tənaj u (incomprensibile)].

F [alli kwattə ʃi ppejɛmmə i li da jində a tərre]...

G [i ssi, ka kərə]...

F [ʃaj a ʃʃurnətə]...

G [a rrumən'ni dəʃaj, a ttəttə vannə].

F [i purtəmmə a lu trappiɪtə, u trappiɪtə nu^{wə}, ka s appirtə mə n via rəssellə dde... | primə d allutʃiʃə ddza m aj rətərətə jɪ, | i jiddə pūrə].

G *Che allora la quinta era tanto.*

F *Allora la quinta era tanto.*

G *E quello gli piaceva andare a scuola. Ora è il fatto, allora non si mandava, la povertà, le cose... E mi ricordo che mio suocero stava sempre a dire, quello non vedeva, non, cose..., sapeva che io avevo i bambini allora, diceva sempre a me: – Tu quelle a scuola le devi mandare, alla scuola alta le devi mandare – diceva a me. Una persona di quelle, che era quasi di novant'anni a dirti una cosa di quelle, vedi tu quello come era legato alla scuola, alla scuola. Doveva vivere quel poveretto, ora è il fatto...*

H *È verò, è...*

F *La mattina, aveva un terreno a... a.. a Pezza di luce, sulla via di Sant'Oronzo...*

G *Sì, là, sulla via di Sant'Oronzo aveva il ...*

F *Alle quattro andavamo a prendere le olive da dentro la torre...*

G *E sì, che quello...*

F *...andavo a giornata...*

G *...a potare, diceva... dappertutto.*

F *Le portavamo al frantoio, il frantoio nuovo, che si è aperto ora in via Rosselli, là... prima dell'alba già mi ero ritirato io, e lui pure.*

G [i ssiŋə, kərə irə, assəmijjə a lu fiŋjə, ijə...
akkum i ka sə dɪfə i... mattənjerə, va. | ka sə
jaldzə 'səbbətə i 'ppartənə. vədəmmənə i
kwattə i mməndzə, kwannə i s aldztətə].

F [a nöttə i ggranə, a nöttə i lləŋgə].

G [vab'be, sə ccu ppikkə də sunnə, ma a mmaɪ
mə pɔʒfə a stɪ].

F [sɪ, sɪ, sə ppikkə də sunnə].

G [sə ccu ppikkə də sunnə, kwand anə fattə kir
arə, avastə, mbrimə sə 'mɛttənə ŋgəmmertʃə. |
vab'be, pʊrə ka u pəmɛriddzə, nu se, kərə, sə
mɛttə nu pɪkkə, abbəndə nu pɪkkə. | abbəndə nu
pɪkkə, cu sse i kust, i kasə, a kɛ'pɪj]?

F [bbe]...

G [i tʃ am a ffi, i allarə, tsə'tsɪ].

G *E sì, quello era... assomiglia al figlio, era...
com'è che si dice, è... mattiniero, va. Che si
alza presto e partono. Stamattina [erano] le
quattro e mezza, quand'è, si è alzato.*

F *La notte è grande, la notte è lunga...*

G *Vabbè, dormono meno (lett. sono di meno di
sonno), ma a me mi piace stare...*

F *Sì, sì, dormono poco.*

G *Dormono meno, quando hanno fatto quelle
ore, basta, subito si mettono in commercio.
Vabbè, anche se il pomeriggio, sai, quello si
mette un po', riposa un poco... Riposa un
poco, di più per la schiena, le cose, capito?*

F *Beh...*

G *Che possiamo farci, e allora, zio.*

5 APPENDICE

5.1 QUESTIONARIO SOCIOLINGUISTICO²²⁴

INFORMATORE: _____(indicare nome e cognome)

1) Maschio [] Femmina []

2) Età _____

3) Luogo di nascita (frazione) _____

4) Luogo di residenza (frazione) _____

5) Ha sempre abitato a Fasano (frazione)? _____ Se no, dove? _____;
e per quanto tempo? _____

6a) Dove è nata Sua madre? _____; è sempre vissuta a Fasano (frazione)?

Se no, dove? _____

6b) Dove è nato Suo padre? _____ è sempre vissuto a Fasano (frazione)?
_____; se no, dove? _____

7) Quale lingua/dialetto impiegano (-avano) i Suoi genitori tra loro? _____

8) Stato civile:

celibe/nubile _____

sposato/-a _____

separato, divorziato/-a _____

vedovo/-a _____

9) Se sposato/-a, la moglie/il marito è di Fasano (frazione)? _____; se no, di dove?

10) Grado di istruzione:

licenza elementare []

media inferiore []

media superiore []

laurea o equivalente []

dottorato []

²²⁴ Adattamento del questionario proposto da Grassi, Sobrero, Telmon 2012: 361-371.

11) Dove ha frequentato la scuola elementare? _____

la media inferiore? _____

la media superiore? _____

l'università? _____

12) Condizione professionale:

non occupato/-a []

occupato/-a []

casalinga/-o []

pensionato/-a []

scolaro, studente []

13) Se occupato/-a, che lavoro fa? _____

14) Va spesso per motivi di lavoro in altre località vicine?

(indicare la località sul rigo e rispondere con una x)

	_____	_____	_____	Altrove
anche 5 volte a settimana	[]	[]	[]	[]
una volta a settimana	[]	[]	[]	[]
una volta al mese	[]	[]	[]	[]
una o due volte l'anno	[]	[]	[]	[]
mai	[]	[]	[]	[]

15) Nel tempo libero, va spesso in altre località vicine?

(indicare la località sul rigo e rispondere con una x)

	_____	_____	_____	Altrove
anche 5 volte a settimana	[]	[]	[]	[]
una volta a settimana	[]	[]	[]	[]
una volta al mese	[]	[]	[]	[]
una o due volte l'anno	[]	[]	[]	[]
mai	[]	[]	[]	[]

16) Da bambino/-a ha imparato a parlare prima:

in dialetto []

in italiano []

in un'altra lingua/dialetto []; in questo caso, quale? _____

17) Capisce il dialetto di Fasano? _____ Lo sa parlare? _____

17b) Capisce l'italiano? _____ Lo sa parlare? _____

18) (se sa parlare in dialetto di Fasano) Sa parlare di ogni argomento nel dialetto di Fasano?

19) Non Le capita mai di non riuscire a spiegarsi in dialetto e di dover ricorrere all'italiano?
_____; e viceversa? _____

20) Come si chiama il dialetto che parla? _____

20b) Secondo Lei i giovani dovrebbero sapere il dialetto di Fasano? _____ Perché?

21) A quale altro dialetto assomiglia maggiormente? _____

22) Quale varietà usa o usava per parlare con:

(Se in una delle occasioni elencate sotto è usata più di una lingua, segnare con una x anche due o tre caselle)

	Dialetto fasanese	Italiano	Altro
i Suoi figli	[]	[]	[]
Sua moglie/Suo marito	[]	[]	[]
Suo padre	[]	[]	[]
Sua Madre	[]	[]	[]
i Suoi nonni materni	[]	[]	[]
i Suoi nonni paterni	[]	[]	[]
i Suoi fratelli o sorelle	[]	[]	[]
i Suoi amici di Fasano	[]	[]	[]
i negozianti di Fasano	[]	[]	[]
il sindaco	[]	[]	[]
il parroco	[]	[]	[]
i turisti	[]	[]	[]
i Suoi compagni di scuola	[]	[]	[]
i Suoi colleghi	[]	[]	[]

5.2 LA PARABOLA DEL FIGLIUOL PRODIGO

Si riporta il testo della Parabola del figliuol prodigo raccolta nell'ambito dell'inchiesta condotta da Michele Melillo tra il 1960 e il 1969. La trascrizione fonetica è stata realizzata a partire dalla registrazione conservata presso l'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi²²⁵. Il narratore è il signor Luigi Pugliese, un vigile urbano di 50 anni dotato di una cultura «che non va oltre le classi elementari»²²⁶.

[a pa'rabbulə du fɪjʝə 'prədəkə. n 'ɔmmənə tənaj dɔ fiɪlə. u cu 'ddʒɔvənə dissə – ta'ta, jɪ mənə vɔjʝə ʃi, spar'tim a prɔprɪɛ'tɜ ka mənə addʒa ʃi pə ffi fərtu^hmə». at'tɜnə a sən'dutə ad akku'ssi, a ddittə: – bbɛ, vab'bu – i ndʒa spartutə a prɔprɪɛ'tɜ. kəssə a ppəjʝtə a prɔprɪɛ'tɜ i si n i ʃʃɔtə i nnu pa'isə lundɜnə.

tʃɛrtə'mendə i primə timbə a ffattə na vita paccə. a ʃʃupɜtə tɛtt a prɔprɪɛ'tɜ. dɔppə tʃɛrtə'mendə tənaj fɜmə, a ddəvutə... i stɜtə kɔstrettə a cci mməstirə. ka'minə da ddo, ka'minə da ddi, fənalmendə a ccɜtə na massa'ri, a tʃɛrkɜtə fati^hkə, u pa'trɔmə ndʒ a ddɜtə a fɛti^hkə. i ndʒ a fattə fi u purkɜrə a ggwar'di i purtʃə.

tʃɛrtə dde tənaj fɜmə, i mɛndrə ka a sajrə staj sdra'jɜtə n dɛrrə pən'dzaj a ttɛttə u ləssə ka staj a la kɜsə. pəffin i sɛrvə 'stɛvənə ka fa'ʃɛvənə, ka u sər'vevənə. ɛ a ddittə – bbɛ, sa'ra ka mənə addʒa ʃʃi n ata vɔltə da a'ttanəmə – a ddittə. – i kku^msə sə fɜʃə a ʃʃi ad a'ttanəmə? a'rrivə ddi, jɪ na jaddʒə u ku'raddʒ də dɪʃə ad a'ttanəmə...

La parabola del figlio prodigo. Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse: – Papà, io me ne voglio andare, dividiamo la proprietà che me ne andrò a fare fortuna. Il padre ha sentito così, ha detto: – Beh, va bene– e gli ha diviso la proprietà. Questo ha preso la proprietà e se n'è andato in un paese lontano.

Certamente nei primi tempi ha fatto una vita pacchia. Ha sciupato tutta la proprietà. Dopo certamente aveva fame, ha dovuto... è stato costretto a trovare lavoro. Cammina di qua, cammina di là, finalmente ha trovato una masseria, ha chiesto lavoro, il padrone gli ha dato il lavoro. E gli ha fatto fare il porcaro, a guardare i porci.

Certamente lì aveva fame, e mentre la sera era sdraiato a terra pensava a tutto il lusso che stava a casa. Perfino i servi c'erano che facevano, che lo servivano. E ha detto: – Beh, sarà che devo andarmene un'altra volta da mio padre – ha detto. – E come si fa ad andare da mio padre? Arrivi là, io non ho il coraggio di dire a mio padre...

²²⁵Melillo 1970.

²²⁶Melillo 1972: 69.

döppə tʃə ka ddz addzə fattə, na sso ddiŋnə ccə də jessə fɪjə də kər a 'ttznə. in'dandə tandə irə a fəmə, u 'stəməkə ndz fa'ʃaj mɜlə, s a ppustə n gamiŋə ɛ a tturnətə a la kɜsə.

da lundznə attznə sə n a vvərtitə ka və'naj u fɪjə. tʃɛ mməravɪllə pə kkərə a vvə'di u fɪjə, fənalmendə, döppə tanda timbə ka man'gai. a kkərroutə, a bbrettsətə i ss a vvəsətə. u fɪjə s a mməravəllətə. – ta'ta, ɛ kəm ɛ, dɪʃə, döppə tətə tʃə ka t addzə fattə, jɪ na sso ccu ddiŋnə ni də taj i mmanŋə du tʃilə. – fɪjə mi, – a dditə – tə nə pu kka'pɪ tʃɛ kkundandəttə ma dətə a maiŋə, döppə tandə, tʃə sszəpə kwuanda prəgɪrə addzə fattə a lu patrətərnə pə ffattə tur'ni i fənal'mendə juʃə tə vaiʃə! pə mai non tʃɛ, na ndzə sti ccə kəusa grannə. ɛ 'ssəbbətə a urdənətə alli sərve ka tə'naj attərnə də pəj'jɪ i miʃə rəbbə ka 'stevənə, i miʃə skarpə, i miʃə kammɪsə pə ffi vɛstə kəssə fɪjə a ffəstə. a urdənətə pʊrə all atə sərve də prəpa'ri na granda 'tavulə, attʃi'də i miʃə anəmɜlə, pə finanŋə u miʃə vətillə ka tə'naj, u miʃə mi:rə ka staj dde. i pu t a vistə, anə dandzətə, una granda fəstə.

indandə u fɪjə grannə, ka staj jində u fondə, mendrə ka rəturnaj a la kɜsə, a vvistə tətə sta fəsstə. – i tʃ a ssuttʃissə ddo? a ppassətə jʊmə a ddəmannətə – tʃ a ssuttʃissə? – ɛ, – dɪʃə – tʃ a ssuttʃissə? a tturnətə frattə, – dɪʃə – frattə pəttʃinnə. – i bbə? i ddöppə tətə kərə k a ffattə, kəssə fɜʃə pʊrə kəssa fəstə? s a ndəppətə

dopo ciò che gli ho fatto non sono più degno di essere figlio di quel padre. Intanto, tanta era la fame, lo stomaco gli faceva male, si è messo in cammino ed è tornato a casa.

Da lontano il padre se ne è accorto che veniva il figlio. Che meraviglia per lui vedere il figlio, finalmente, dopo tanto tempo che mancava! È corso, l'ha abbracciato e se l'è baciato. Il figlio si è meravigliato: – Papà, dopo tutto quello che ti ho fatto, io non sono più degno né di te né del cielo. – Figlio mio, – ha detto – tu non puoi capire che contentezza mi hai dato a me, dopo tante, chissà quante preghiere ho fatto al Padre eterno per farti tornare. Finalmente oggi ti vedo! Per me non c'è cosa più grande. E subito ha ordinato ai servi che aveva intorno di prendere i miglior vestiti che c'erano, le migliori scarpe, le migliori camicie per far vestire questo figlio a festa. Ha ordinato anche agli altri servi di preparare una grande tavola, ammazzare i migliori animali, il miglior vitello che aveva, il miglior vino che c'era lì. E poi ti sei visto, hanno danzato, una grande festa.

Intanto il figlio grande, che era nel campo, mentre ritornava a casa, a visto tutta questa festa. – E che è successo qua? È passato uno, ha chiesto: – Che è successo? – Eh, – dice – che è successo? È tornato tuo fratello, dice, tuo fratello piccolo – dice. – E beh? E dopo tutto quello che ha fatto, questo fa anche questa festa?

nu pikkə də ccə. a rrəvʒtə dde, accʒtə attʒnə.
 – pa'pa, – dɪʃə – tʃɛ i stu fattə? –tʃɛ i, fɪjʒə mɪ,
 – dɪʃə – ɛ ttʊrnʒtə frattə pəttʃɪnnə – dɪʃə. – e
 bbɛ? jɪ dɔppə tətʃə u sakrəfɪtʃə k addʒə fattə, n
 addʒə me maŋʒtə, n addʒə fattə me nu turtə a
 ttaj i me nəddə a nnəʃʊmə, na n a ttʃɪsə maŋʒə
 nu krapəttə, ɛ mmə pə fɪjʒətə pəttʃɪnnə a ttʃɪsə
 pərə u mɪjʒə vətɪllə ka tənɪmə nʊʊ? akkus'sɪ
 sɔj'ɲɪfəkə a ʃʃu'pɪ a prɔprɛ'tʒ. Fɪjʒə mɪ, dɪʃə,
 tʃə kki tteŋʒə jɪ i u tʊʊ, dɪʃə, komə i u tʊʊ i
 pporə də kur atə. ma juʃə pɛ'rə, dʒak'kɛ u
 sɔjɲaʊrə a vvəlʊtə ka m a ffattə və'nɪ 'fɪjʒəmə
 dɔpə tandə, am a ffi a festə. tʃɛrtə u fɪjʒə nan za
 vulaj man'dʒɪ, nan dʒə vulaj tra'sɪ maŋʒə nda
 kəsə ɛ attʒnə a pprəʒətə, pət'tʃɛ, a dɪttə, kəsə
 fɪjʒə pə mmaɪn irə murtə, mə rətərnandə i
 vvɪjvə i pə mmaɪnə i as'se – dɪʃə. e kən dʒəja a
 kkəssə fɪjʒə, ka nʊʊ ami pərdʊtə i amə ccʒtə.]

*Si è indignato un po' di più. È arrivato là, ha
 trovato il padre. – Papà, dice, che è questo
 fatto? – Che è? Figlio mio, – dice – è tornato
 tuo fratello piccolo – dice. – E beh? E dopo
 tutto il sacrificio che ho fatto, non ho mai
 mancato, non ho fatto mai un torto a te e mai
 niente a nessuno, non hai ucciso neanche un
 capretto. E ora per tuo figlio piccolo hai ucciso
 il miglior vitello che abbiamo noi? Così
 significa sciupare la proprietà. – Figlio mio, –
 dice – ciò che ho io è tuo, – dice – come è tuo
 è anche di quell'altro. Ma oggi però, giacché
 il Signore ha voluto che mi ha fatto venire mio
 figlio dopo tanto, dobbiamo fare festa. Certo,
 il figlio non se la voleva mangiare, non voleva
 entrare neanche in casa e il padre l'ha
 pregato: – Perché – ha detto – questo figlio per
 me era morto; ora, ritornando, è vivo e per me
 è tanto – dice. E con gioia, questo figlio che
 noi avevamo perduto e l'abbiamo trovato.*

Si notino a livello fonetico la palatalizzazione di [a] protonica nei verbi [a bbɛttʒtə] 'l'ha abbracciato' e [ss a vvɛʒtə] 'l'ha abbracciato', la resa palatale di *a[tonica [ɛ] che alterna con l'esito centralizzato [ɜ] del fasanese moderno e, sul fronte del consonantismo, la conservazione della velare davanti a vocale anteriore in [fatɪ'kə] 'lavoro' e [a pprəʒətə] 'l'ha pregato'. Quanto al vocalismo tonico, Melillo annota: «la fonetica è caratterizzata da un vocalismo tonico, che tante volte resta indefinibile circa il grado esatto della sua apertura e della sua chiusura»²²⁷. Notevoli a livello morfologico sono le desinenze dell'imperfetto non contratte ['stɛvənə] 'stavano', [fa'ʃɛvənə] 'facevano', [sɔr'vevənə] 'servivano' rispetto alle desinenze del fasanese moderno [stɛnnə], [faʃɛnnə], [sɔrvɛnnə].

²²⁷ Melillo 1973: 70.

6 BIBLIOGRAFIA

Abete, Giovanni [2011]. *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia Meridionale. Un approccio sperimentale*. Roma, Aracne.

AIS: Jaberg e Jud [1928-1940].

Baglioni, Daniele [2001]. *Sugli esiti del nesso -ks- in italiano*, in «Studi linguistici italiani», XXVIII, F. II, pp. 143-171.

Baglioni, Daniele [2014]. *Il nesso GN dal latino alle lingue romanze: questioni aperte e prospettive di ricerca*, in Piera Molinelli, Pierluigi Cuzzolin et Chiara Fedriani (a cura di), *Latin vulgaire latin tardif X. Actes du Xe colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Bergamo, 5-9 septembre 2012*, Bergamo, Sestante, pp. 3-24.

Baglioni, Daniele [2015]. *Z- da sibilante tra ipotesi di sostrato e superstrato arabo*, in Lorenzo Filipponio e Christian Seidl (a cura di), *Le lingue d'Italia e le altre. Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola*, Milano, FrancoAngeli, pp. 81-94.

Cannone, Palmina [1998]. *Raccontando Fasano. Artigianato, personaggi, tradizioni*. Fasano, Schena.

Cannone, Palmina [2002]. *Graffiti fasanesi. Donne monache, personaggi, tradizioni*. Fasano, Faso editrice.

Cannone, Palmina [2008]. *I pallòume de don Felippe. Versi e pensieri in liberta*. Fasano, Faso editrice.

Castrignanò, Vito Luigi [2015]. *Testi notarili pugliesi del sec. XV. Edizione critica, spoglio linguistico e lessico*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma.

Ceppaglia, Marco e Antonio Romano [2018]. *Il dialetto di Martina Franca da G. Grassi a G.G. Marangi: analisi fonetica descrittiva del vocalismo*, in «L'Idomeneo», 25, 2018.

- Cox, Terry Brian [1982]. *Aspects of the phonology and morphology of Molese, a Pugliese dialect of southeastern Italy*, PhD diss., University of Victoria; trad. it. Terry Brian (Cox) Mildare, *Aspetti della fonologia e della morfologia del molese, un dialetto pugliese dell'Italia sud-orientale*, Bari, Levante Edizioni, 2001, da cui si cita.
- D'Amato, Beniamino [1987]. *Il dialetto di Grumo Appula in terra di Bari*, Grumo Appula, a cura dell'Amministrazione comunale.
- Fanciullo, Franco [1994]. *Morfo-metafonia*, in P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*. II, Roma, Il Calamo, pp. 571-592.
- Filipponio, Lorenzo e Sonia Cazzorla [2015]. *The vowels of Bari. A comparison between local dialect and regional Italian* in M. Vayra, C. Avesani e F. Tamburini (a cura di), *Language Acquisition and Language Loss: Acquisition, change and disorder of the language sound structure*. Milano, Officinaventuno, pp. 59-71.
- Fumarola, Pietro Massimo [2019]. *Sul dialetto di Locorotondo. Proposta per una unificata e condivisa trascrizione (con cenni fonetici, grammaticali, etimologici e storici)*. Prefazione di A.A. Giotta. Modugno (BA), Arti grafiche Favia.
- Grassi, Corrado, Alberto A. Sobrero e Tullio Telmon [1997]. *Fondamenti di dialettologia italiana*. Bari-Roma, Laterza.
- ISTAT [2017]. *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*. Roma, ISTAT.
- Latorre, Antonietta [2012]. *La prioral chiesa di san Giovanni Battista di Fasano*, in Antonietta Latorre (a cura di) *Il Faso e l'Agnello. Fasano nella storia della sua chiesa matrice dal Tardo-Rinascimento all'Età contemporanea*, Fasano, Schena, pp. 29-89.
- Ledgeway, Adam [2009], *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- Loporcaro, Michele [1987]. *Note sul lessico dei dialetti del barese*. in «L'Italia Dialettale», L, pp. 73-94.
- Loporcaro, Michele [1988]. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*. Pisa, Giardini.

- Loporcaro, Michele [1991]. *The natural phonological process V[+high] -> [+tense] and the vowel systems of some Southern Italian dialects*, in «Folia Linguistica», 25, pp. 459-481.
- Loporcaro, Michele [1997]. *L'esito dei nessi -GR-, -GN-: un mutamento di struttura sillabica nei dialetti italiani centro-meridionali*, in L. Agostiniani, P. Bonucci, G. Gianecchini, F. Lorenzi e L. Reali (a cura di), *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, Perugia, 27-29 giugno 1994, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 337-374.
- Loporcaro, Michele [2013]. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, 2^a ed. Roma-Bari, Laterza.
- Loporcaro, Michele [2021]. *La Puglia e il Salento*. Bologna, Il Mulino.
- Loporcaro, Michele [2023]. *Di "mamma" ce n'è una sola: a meno di una scissione di lessema (REW 5277.2 mama)*, in Dolores Corbella, Josefa Dorta e Rafael Padrón (a cura di), *Perspectives de recherche en linguistique et philologie Romanes*, vol. 1, Strasbourg, Société de linguistique romane, pp.171-185.
- Mancarella, Giovan Battista [1981]. *Distinzioni morfologiche nel Salento. Dal confronto di 50 inchieste della Carta dei Dialetti Italiani*, 3. Bari, Ecumenica editrice.
- Manzari, Giovanni [2017-18]. *Centralizzazione delle vocali toniche anteriori e posteriori nei dialetti di area barese: il caso di Montrone*, in «Contributi di Filologia nell'Italia mediana», XXXI-XXXII, pp. 379-399.
- Manzari, Giovanni [2019]. *Microdiatopia periurbana. Variazione fonetica e altri aspetti strutturali di sei dialetti dell'entroterra barese*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Marangelli, Giuseppe [2020]. *Dizionario Fasanese-Italiano*. Ristampa anastatica. Fasano, Società di storia patria per la Puglia – Sezione "G. Marangelli".
- Marcato, Carla [1990]. *Fasano*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, p. 268.

- Matranga, Vito [1998]. *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*. in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G. P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani*, pp. 64-82, Torino, UTET.
- Maturi, Pietro [2023]. *Napoli e la Campania*. Bologna, Il Mulino.
- Melillo, Michele (a cura di) [1970]. *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani: i dialetti di Puglia*, Roma, Archivio etnico linguistico musicale.
- Melillo, Michele [1972]. *Guida ai dialetti di Puglia nelle versioni della Parabola del figliuol prodigo*. Bari, Università degli studi di Bari.
- Melillo, Michele [1976]. *Le forme verbali dei dialetti di Puglia nelle versioni della Parabola del figliuol prodigo*. Bari, Università degli studi di Bari.
- Melillo, Michele [1986]. *Prosodia e vocalismo tonico dei dialetti di Puglia nelle versioni della Parabola del figliuol prodigo*. Bari, Università degli studi di Bari.
- Nitti di Vito, F. [1896]. *Il dialetto di Bari. Parte prima: Vocalismo moderno*. Milano, Bernardoni.
- Palasciano, Giuseppe [1982]. *Scongiuri preghiere e leggende del popolo fasanese*. Fasano, Schena.
- Papa, Eugene [1981]. *Two studies on the history of southern Italian vocalism*, PhD diss., Indiana University.
- Pellegrini, Giovan Battista [1977]. *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini («Profilo dei dialetti italiani» 0).
- Reho, Luigi [2008], *Dizionario etimologico del monopolitano confrontato con numerosi dialetti*, 2 voll., 2^a ed., Fasano, Schena.
- REW: Meyer-Lübke, Wilhelm [1911]. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Rohlf, Gerhard [1956]. *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, vol. 1, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.

Rohlf, Gerhard [1966-69]. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll.
Torino, Einaudi.

Sampietro, Giuseppe [1981]. *Fasano. Indagini storiche*. Fasano, Schena.

Šišmarev, Vladimir Federovič [1978]. *La lingua dei pugliesi in Crimea (1930-1940)*, trad. di Danilo
Cavaion Galatina, Congedo.

Valente, Vincenzo [1975]. *Puglia*, in Manlio Cortellazzo (a cura di), «Profilo dei dialetti italiani» 15.
Pisa, Pacini.

7 SOMMARIO

1	Introduzione.....	5
1.1	Obiettivi e metodi.....	9
1.2	Avvertenze sulla trascrizione	11
2	Fonetica e fonologia	13
2.1	Vocalismo tonico.....	13
2.1.1	Metafonia	14
2.1.2	Differenziazione vocalica per posizione	16
2.1.3	Sintesi.....	25
2.2	Vocalismo protonico	28
2.2.1	Ad inizio parola.....	29
2.3	Vocalismo postonico	30
2.4	Consonantismo	31
2.4.1	Peculiarità in sincronia.....	31
2.4.2	Mutamenti diacronici	31
2.5	Fonemi vocalici	44
2.5.1	Distribuzione degli allofoni	45
2.6	Fonemi consonantici.....	49
3	Morfologia	53
3.1	L'articolo.....	53
3.1.1	Determinativo.....	53
3.1.2	Indeterminativo	55
3.2	Il nome.....	55
3.2.1	Numero.....	55
3.2.2	Genere	63
3.3	L'aggettivo	64
3.3.1	Aggettivi invariabili	64
3.3.2	Aggettivi variabili	65
3.4	Il possessivo	67
3.5	Il verbo	69
3.5.1	Indicativo presente	69
3.5.2	Imperfetto e perfetto semplice	75
3.5.3	Futuro.....	76
3.5.4	Congiuntivo.....	77
3.5.5	Imperativo	77

3.5.6	Infinito.....	78
3.5.7	Gerundio.....	78
3.5.8	Verbo avere.....	78
3.5.9	Verbo essere.....	79
4	Inchiesta.....	81
4.1	Informatori.....	82
4.2	Questionario.....	84
4.3	Testo 1.....	94
4.4	Testo 2.....	95
4.5	Testo 3.....	98
5	Appendice.....	105
5.1	Questionario sociolinguistico.....	105
5.2	La parabola del figliuol prodigo.....	108
6	Bibliografia.....	111
7	Sommario.....	117